QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO - Via Roma
Telefoni: dal 40-243 al 40-249

LA STAMPA

Frangar non flectar

Anno V - Num. 28
L. 15 (spediz. in abb. postale)
MERCOLEDI' 2 Febbraio 1949

INSERZIONI: S.P.I., v. S. Teresa 7, t. 40-039, 50-990, 53-381. - Prezzi per mm. di altezza in una col.: Annunci commerc. L. 260, Addizioni finanz. e legali L. 300, Necrologie L. 100 (eccedenza di 50 mm. L. 260), diritto fisso per adesione L. 1000, oltre lo spazio). Echi di cronaca e Rubriche annesse L. 500 la linea. Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corr. postale N. 2/29710): ITALIA: anno L. 3780, semestre L. 1900, trimestre L. 1000. — ESTERO: anno L. 5600, semestre L. 2840, trimestre L. 1460. — Copie arretrate: prezzo doppio.

L'Italia e il patto atlantico

Si confermano le voci di un imminente invito dopo l'ingresso nell'Unione europea
Sono cadute le obiezioni dell'Inghilterra e dei paesi minori - L'orientamento del governo

Roma, 1° febbraio.

E' arrivata da Washington l'informazione che l'Italia sarà al più presto invitata ad aderire al Patto Atlantico, ed i quotidiani della sera sulla notizia hanno costruito una edizione straordinaria. In verità si tratta della semplice conferma di quanto già era stato detto l'indomani dell'invito all'Italia ad entrare a far parte del Consiglio europeo; si era notato infatti allora che questa decisione dei cinque di Bruxelles faceva cadere le ultime pregiudiziali di alcuni governi esitanti — Olanda, Belgio e Gran Bretagna — e che pertanto era da attendersi l'invito al Patto Atlantico. A tutt'oggi l'invito non c'è ancora, e il solo fatto nuovo della giornata è che stamane anche il governo del Lussemburgo si è dichiarato favorevole al nostro ingresso.

Le previsioni che si fanno sono abbastanza liete: nei nostri ambienti diplomatici si è avuta infatti l'occasione di notare in questi giorni molti sintomi di una favorevole evoluzione della politica britannica: non solamente nei nostri riguardi, ma nei confronti di tutto il problema dell'Unione europea veduto nel suo insieme. Sembra difatti che il governo britannico dall'antica posizione nella quale concepiva l'Unione europea come lo strumento per una politica socialista, sia passato a considerarla in maniera più libera, superando così i presupposti ideologici.

La «Voce Repubblicana» di questa sera segnala infatti questo «più concreto orientamento» britannico circa i compiti e le caratteristiche dell'Unione europea «e in ciò può essere individuato — prosegue l'organo ufficioso di Palazzo Chigi — un altro esempio pratico della volontà della Gran Bretagna di realizzare al più presto l'Unione stessa». E' molto naturale che a Palazzo Chigi sia seguita con estrema attenzione la politica britannica, poichè si sono avute in questi ultimi tempi molte prove che Londra ha ripreso in Europa una funzione determinante; anzi, nei riguardi dell'Italia, una funzione imprescindibile soltanto che si pensi alle questioni degli interessi italiani in Africa. E' per questo altrettanto naturale che le ultime manifestazioni della politica inglese in favore dell'Unione europea siano state accolte con vivo compiacimento negli ambienti di Palazzo Chigi, dove si afferma che gli stessi diretti interessi dell'Italia non possono venire difesi se non nel quadro di un'ampia generale illuminata collaborazione europea.

Ciò vale sia per il problema delle colonie, come si è detto, sia per il problema di Trieste, al cui riguardo il Ministro Sforza si è stamane intrattenuto col sindaco di quella città, avv. Miani, recatosi a fargli visita nella sua abitazione. All'avv. Miani, Sforza ha ripetuto questi concetti, che cioè la soluzione dei problemi del Territorio Libero verrà data in funzione di una intesa europea che ogni giorno felicemente vediamo approssimarsi e che è quella che appunto può accelerare i tempi per l'esaudimento dei voti di Trieste.

v. g.

I rapporti italo-inglesi nelle dichiarazioni di Gallarati-Scotti

La nuova atmosfera creatasi a Londra

(Dal nostro corrispondente)

Londra, 1° febbraio.

L'ambasciatore d'Italia, duca Gallarati Scotti, mi ha illustrato oggi in una lunga conversazione gli sviluppi delle relazioni anglo-italiane che hanno portato all'invito dell'Italia nel Consiglio europeo.

«Che qualcosa stesse maturando — mi ha detto sorridendo l'ambasciatore — era apparso martedì scorso nel discorso del Ministro degli Esteri all'Associazione della Stampa Estera, quando Bevin s'era rivolto verso di me e mi aveva chiamato "mio caro ambasciatore"».

«Quali sono — ha aggiunto l'ambasciatore — le basi della politica che io ho cercato di seguire subito dopo la visita di Sforza alla fine del '47? Era la politica di ricondurre l'Italia a una posizione di parità con le altre nazioni; posizione che le compete e che è necessaria per tutto il quadro della politica occidentale».

Certi fattori — ha soggiunto Gallarati Scotti — come quello di Mogadiscio, avevano polarizzato tutta l'attenzione sul problema coloniale. Era necessario che certi problemi fossero risolti dal di dentro anzichè dal di fuori. Il punto essenziale per noi era di entrare nel centro della politica occidentale. Dall'aprile a tutto ottobre l'impressione era che ci fossero delle vie, ma che tutte ci venissero precluse dagli inglesi: impressione fomentata anche dall'atteggiamento o dai punti di vista della stampa italiana.

Si deve riconoscere che la politica del governo italiano è stata abile: vi sono stati i discorsi di De Gasperi e di Sforza, l'Italia ha mostrato nettamente che non voleva uscire dall'isolamento. Tutti gli sforzi dell'Italia hanno da allora mirato a questo. Nel mio colloquio con Bevin — ha detto Gallarati Scotti — che non poteva essere che di preparazione, e nei colloqui di Bevin con Schuman e Spaak, si sono chiarificati questi punti e si sono aperte all'Italia le porte per la sua partecipazione al consesso occidentale.

L'invito all'Italia nel Consiglio europeo era stato condizionato da Bevin a questi due temi: mentre il Patto di Bruxelles sembrava chiuso all'Italia dal malvolere inglese, questa via del Consiglio europeo in cui l'Italia è posta su piede di parità, è di grande importanza.

La formula dell'invito è in via di elaborazione; l'invito verrà dall'Unione occidentale; potranno farlo i cinque ministri degli Esteri o uno di essi a nome dei cinque dirà: Noi abbiamo in mente di fondare un'Europa unita, un club dell'Europa occidentale; vogliate unirvi a noi per fondarla come un socio fondatore.

Inoltre l'Italia verrà invitata altresì alla fase preparatoria. Si è notato, qui, che si ha l'impressione che l'Italia si trovi implicitamente le porte aperte al patto atlantico. Il punto preciso e importante è che oggi l'Inghilterra ha mostrato meno ostacoli all'invito e quindi all'adesione dell'Italia al patto atlantico, laddove ancora un mese fa faceva una opposizione, che oggi dice essere stata unicamente tecnica.

L'entrata nel patto atlantico comporta impegni militari. Le accettazioni di questi è per l'Italia una questione di carattere interno. Che poi questi impegni implichino una revisione delle clausole militari del trattato di pace, sono cose che dipenderanno dal contenuto del patto atlantico.

L'importante insomma è la nuova atmosfera che si è formata — soprattutto a Londra — nei riguardi dell'Italia. L'Inghilterra ha voluto far sentire che essa non si sente trascinata contro la sua volontà ad abbandonare la sua opposizione all'Italia.

Verrà forse un giorno in cui si riparlerà anche delle colonie: se noi pensiamo all'atmosfera che esisteva dopo la firma del trattato di pace e dopo l'episodio di Mogadiscio, bisogna dire sinceramente che qualche passo avanti è già stato fatto.

C'è un ultimo punto: l'ambasciatore ha avuto sabato un colloquio con il Cancelliere dello Scacchiere e controllore della situazione economica britannica, sir Stafford Cripps. E' stata una lunga e cordiale conversazione e Cripps quale capo del comitato supremo economico che si radunerà il 17 febbraio, ha affermato che da parte britannica (e altrui) lungi dal considerare l'Italia una passività, si desidera invece il contributo italiano al comitato economico europeo e che qualunque cosa venga fatta sarà fatta con la partecipazione dell'Italia.

c. m. f.

L'esame di Stato

Tra i problemi della scuola, quello dell'esame di Stato tiene oggi il primo posto: se non altro perchè è fra tutti il più prossimo alla soluzione. Sull'argomento, il ministro Gonella — che, nell'ottobre scorso, ha inviato ai membri delle Commissioni esaminatrici di maturità e di abilitazione un questionario, le cui risposte sono state poi discusse e vagliate dalla Commissione d'inchiesta per la riforma della scuola — ha preannunciato, infatti, la imminente presentazione di un disegno di legge. E il Presidente del Consiglio lo ha annoverato tra i temi del programma legislativo che il Parlamento dovrà discutere e attuare nella presente sessione.

Sebbene entrato nella nostra legislazione scolastica da un quarto di secolo, l'esame di Stato ha tuttora tenaci avversari. Se ne sono fatti i portavoce alla Camera, durante la discussione del bilancio della Pubblica Istruzione, gli onorevoli Longhena e Calosso, i quali non si sono peritati di definirlo «la rovina della gioventù», che esso schiaccerebbe sotto lo «enciclopedismo» delle nozioni mnemoniche. Nè si può dire che tutte le loro critiche e riserve manchino di fondamento e che taluni loro suggerimenti — alleggerire i programmi, raccomandare agli esaminatori discrezione e senso di responsabilità, circondare la prova di tutte quelle cautele che valgano a togliere qualsiasi parvenza di «terno al lotto» — non meritino seria considerazione.

Ma gli avversari dell'esame di Stato — simili in questo agli avversari delle autonomie regionali, — nel proporne l'abolizione, dimenticano anzitutto che esiste in materia un preciso impegno costituzionale. («E' prescritto — dichiara, infatti, l'art. 33 della Costituzione — un esame di Stato per l'ammissione ai vari ordini e gradi di scuole o per la conclusione di essi». E il suo mantenimento è previsto altresì dall'art. 35 del Concordato lateranense, richiamato, com'è noto, nell'art. 7 della Costituzione). E dimentichiamo poi che, nelle condizioni in cui si trova oggi — dopo gli sconvolgimenti causati dalla guerra — la scuola italiana, sarebbe quanto mai dannoso eliminare un sistema di controllo, di cui l'esperienza fatta negli anni dal '40 al '46 — nei quali esso venne sostituito dagli scrutini finali e, da ultimo, dagli esami «interni» — ha dimostrato la perentoria necessità.

Non a caso, oggi, gli uomini di scuola — pur rendendosi conto di taluni inconvenienti dell'esame di Stato — sono, nella loro stragrande maggioranza, favorevoli non solo a conservarlo, ma a ricondurlo al rigore delle origini. Essi sanno che, nell'attuale situazione, esso costituisce la condizione sine qua non del ripristino della serietà degli studi; e, soprattutto, che esso rappresenta l'unico valido mezzo di controllo di cui lo Stato disponga nei confronti delle scuole private: cresciute nell'ultimo quindicennio a dismisura.

A nostro avviso, basterebbe quest'ultima considerazione a consigliarne il mantenimento. Noi non siamo per nulla fautori di un monopolio statale dell'educazione, nè pensiamo che si debba guardare con ostilità all'incremento delle scuole private. Sta di fatto però che il gestore di un istituto privato ha un interesse più grande, e di natura ben diversa, di quello del preside di un istituto governativo a che i suoi alunni, i quali sono in pari tempo i suoi clienti, vengano promossi; e, soprattutto, che «i diritti e gli obblighi» delle scuole private miranti ad ottenere la «parità» con quelle pubbliche non hanno ancora formato oggetto di una regolamentazione legislativa quale quella prevista dall'art. 33 della Costituzione. In questo campo, delicatissimo, imperano tuttora non diciamo lo arbitrio, ma particolarissime condizioni di fatto, per cui, accanto a ottime scuole, ne esistono non poche che dànno scarso affidamento e nelle quali gli insegnanti non hanno, nè possono avere, quell'assoluta autonomia di giudizio di cui fruiscono, invece, sol che vogliano, tutti i professori delle scuole governative.

In tale situazione, non solo si impone l'esame di Stato (che, del resto, fu primamente reclamato non dagli «statalisti», bensì dai difensori dell'insegnamento privato). Ma occorre altresì che esso sia organizzato in guisa tale da poter adempiere nel modo migliore quel compito di controllo dell'insegnamento, pubblico o privato, da parte degli organi dello Stato, che i legislatori della Costituzione intesero di attribuirgli. Non solo, quindi, la Commissione esaminatrice dev'essere costituita per intero (e non, come negli ultimi due anni, per due terzi) di professori estranei, oltre che ai candidati da giudicare, al loro istituto di provenienza: come, del resto, avveniva prima del '40 e come hanno auspicato, nelle loro risposte al questionario ministeriale, il 70 % dei membri delle Commissioni dello scorso anno. Ma sedi di esame debbono essere esclusivamente gli istituti pubblici che meglio dànno garanzia che sugli esaminatori non verranno esercitate suggestioni ambientali di nessuna specie. E' un punto, questo, sul quale tutti gli uomini di scuola dovrebbero trovarsi concordi.

Del resto, nessun pregiudizio può venire da simili disposizioni all'insegnamento privato: il quale potrà avere nelle commissioni esaminatrici i propri rappresentanti. Anzi, le migliori scuole private se ne avvantaggeranno: dimostrando, con l'esito di esami su cui non potrà aleggiare nessun sospetto di parzialità o di compiacenza, la bontà della loro organizzazione. Se mai, ne scapiteranno gli istituti meno sani. Ma la funzione dell'esame di Stato è proprio questa: di compiere un controllo selettivo sia sui giovani che si avviano agli studi secondari o superiori, sia su coloro, istituti e uomini, che presiedono alla loro educazione.

Paolo Serini

Oslo a Mosca

"La Norvegia rivolge la propria attenzione al patto per la sicurezza atlantica,,

Oslo, 1° febbraio.

Il ministro norvegese degli Esteri Halvard Lange, ha oggi ricevuto nel suo ufficio l'ambasciatore sovietico Afanachev, al quale ha consegnato la risposta del suo governo alla nota diplomatica sovietica che chiedeva chiarificazioni sull'atteggiamento norvegese nei riguardi del patto per la sicurezza atlantica.

In particolare il governo sovietico chiedeva nella nota se il governo norvegese avrebbe acconsentito all'apprestamento di basi militari sul suolo della Norvegia.

Rispondendo il governo norvegese ha ammesso di essere propenso ad aderire al patto in questione ma di essere fermamente deciso a non seguire una politica aggressiva.

La risposta norvegese assicura inoltre il governo sovietico che la Norvegia non permetterà ad alcuna potenza straniera di organizzare delle basi militari sul suolo nazionale, «fin tanto che la Norvegia non venga attaccata o soggetta a minaccia di attacchi».

Riferendosi poi a quel punto della nota sovietica che rilevò come Norvegia e Russia abbiano in comune un breve tratto di frontiere, il governo di Oslo sottolinea che da tempo immemorabile intercorrono fra le due nazioni le più pacifiche relazioni ma poichè «le Nazioni Unite non sembrano in grado di mantenere la pace è pertanto necessario cercare di portare ad un più alto livello la sicurezza internazionale avvalendosi di cooperazioni regionali». In conseguenza «il governo norvegese proseguirà nella sua azione rivolta a determinare a quali condizioni la Norvegia potrà fare parte di un sistema di sicurezza regionale in cui siano comprese le nazioni atlantiche».

Dopo aver accennato al fallimento della conferenza per la difesa scandinava, la risposta norvegese così conclude: «In tali circostanze e considerato che la Norvegia è situata sull'Oceano Atlantico, l'atteggiamento della Norvegia è di rivolgere la propria attenzione al Patto per la sicurezza atlantica».

I problemi dell'emigrazione all'esame del governo

La Francia accetterà solo mano d'opera agricola associata in cooperative - Seimila lavoratori in Australia

Roma, 1° febbraio.

I problemi connessi all'attuazione dell'Unione doganale tra l'Italia e la Francia sono stati nuovamente esaminati dal C.I.R. adunatosi al Viminale sotto la presidenza dell'on. Tremelloni. Hanno riferito i senatori Bertone, Aldisio e l'on. Bovetti, i quali a Parigi hanno partecipato ai lavori per la redazione dello schema di accordo che sarà sottoposto alle commissioni degli esteri dei parlamenti italiano e francese. I Ministri delle Finanze e del Commercio estero a loro volta hanno illustrato i criteri ai quali si dovrà ispirare il lavoro e la elaborazione della nuova tariffa doganale. Le possibilità di assorbimento in Francia pare si vadano gradualmente restringendo alla sola mano d'opera agricola e l'orientamento sarebbe di avviare nella vicina repubblica non già i lavoratori isolati, ma gruppi associati in cooperative o altre forme.

Si annuncia che nel corso del 1949 potranno emigrare in Australia seimila lavoratori italiani: il trasporto avverrà con navi italiane e la scelta degli emigranti sarà fatta dagli uffici provinciali del lavoro. Il problema dell'emigrazione è costantemente all'attenzione del governo. L'on. De Gasperi ne ha fatto cenno anche in un colloquio avuto al Viminale con l'esperto americano prof. May accompagnato dall'ambasciatore Dunn. Il prof. May, studioso di questioni economiche e sociali, sta compiendo un viaggio nei Paesi aderenti al piano Marshall per documentarsi sulla loro reale situazione economica.

Nel campo dell'attività parlamentare da segnalare una importante riunione della commissione di giustizia della Camera. Si è discussa l'opportunità di stralciare dal progetto di legge Grassi sulla disciplina dei fitti la parte concernente le esenzioni fiscali per le nuove costruzioni e si è soprasseduto all'adozione di tale misura, anche allo scopo di consentire la più sollecita entrata in vigore delle norme a favore della ripresa edilizia contenute nel progetto sui fitti che dovrebbe essere discusso rapidamente.

L'idea della costituente sindacale caldamente patrocinata da numerosi sindacalisti di varie correnti e dai dirigenti dei sindacati autonomi ha suscitato la vivace reazione dell'on. Di Vittorio e di altri sindacalisti comunisti. Infatti il segretario della C.G.I.L. ha pubblicamente dichiarato che, qualora si tentasse la costituzione di qualsiasi organo di coordinamento dei sindacati autonomi, essa rivedrebbe la propria posizione. La C.G.I.L. imporrebbe, cioè, il ritiro delle minoranze socialcomuniste dai sindacati autonomi non aderenti alla C.G.I.L. finora non attuato per evitare la rottura dell'unità sindacale nell'interno della categoria. Anche i dirigenti della LCGIL manifestano la stessa preoccupazione e minacciano una eguale misura.

La seduta della Camera

Roma, 1° febbraio.

In un susseguirsi di calme sedute la Camera svolge un buon lavoro legislativo. Oggi si è iniziata con la votazione a scrutinio segreto del disegno di legge per l'adeguamento delle pensioni, discusso la settimana scorsa. Successivamente l'assemblea ha esaminato il provvedimento, già approvato dal Senato, che differisce dal 31 gennaio al 28 febbraio prossimo il termine di presentazione dei bilanci di previsione dei vari ministeri, limitatamente all'anno finanziario 1949-50. Un secondo articolo fissa al 30 giugno '50 il termine per la presentazione dei rendiconti generali dello Stato per gli esercizi finanziari dal 1942-43 al 1948-49.

I due articoli della legge sono stati approvati nel corso di una discussione mantenutasi nei limiti della tradizionale correttezza parlamentare. Il Ministro del Tesoro, Pella, ha fatto osservare che lo spostamento dal 31 gennaio al 28 febbraio 1948 del termine per la presentazione dei bilanci di previsione non è anticostituzionale.

La libertà di stampa

Disposizioni alla polizia pei fatti di cronaca nera

Roma, 1° febbraio.

Oggi a Palazzo Madama si sono svolte alcune interrogazioni all'ordine del giorno: particolarmente interessante quella dei senatori *Gerini* e *Gasparotto* sullo sfruttamento da parte della stampa di certi fatti di cronaca nera che possono costituire una offesa alla libertà e alla democrazia.

Il Sottosegretario Andreotti ha affermato che il Governo intende condurre una battaglia a fondo per combattere certe indegne speculazioni. Nel campo legislativo il problema è stato adeguatamente risolto con la legge 8 febbraio 1948, n. 47, a proposito di pubblicazioni destinate ai fanciulli e agli adolescenti.

Inoltre — ha detto l'on. Andreotti — il Ministero dell'Interno ha impartito particolari disposizioni agli organi di polizia affinchè abbiano a denunciare alle autorità responsabili le eventuali violazioni. Sono state accordate misure per dare modo alla magistratura inquirente di poter intervenire con la massima rapidità.

I TESTIMONI DELL'ACCUSA ALLA SBARRA

"Il libro di Kravcenko è vero; ha il difetto di non essere completo,,

Impressionanti deposizioni di alcuni deportati in Siberia - Il racconto di un giornalista sovietico

(Dal nostro corrispondente)

Parigi, 1° febbraio.

Oggi al processo Kravcenko abbiamo visto il sipario di ferro scendere fra le parti e dividere l'esule sovietico dai comunisti francesi Nordman e Wurmser. La distanza fra il banco della parte civile e quello degli accusati, è minima: lo spazio di uno stretto corridoio.

I due banchi erano uno alla sinistra, l'altro alla destra del presidente, le spalle voltate al pubblico. Da una parte sta il comunismo, dall'altra l'anticomunismo. Lo stretto corridoio corrisponde al sipario di ferro e separa idealmente il mondo sovietico e il mondo occidentale. Finora la divisione era simbolica: oggi una guardia repubblicana ha dovuto sedersi sul limite per separare più nettamente gli avversari. La guardia nell'uniforme azzurra e nera col cheppì di forma antiquata, fa da sipario di ferro. Il presidente ha ordinato che si mettesse in mezzo alle due parti per evitare incidenti. Pochi momenti prima Kravcenko s'era scagliato con le mani tese verso i nemici gridando invettive e ingiurie. Le sue grosse mani di contadino si sono spinte fin sotto la faccia di uno degli avversari, con fatica è stato evitato un incidente più grave, uno schiaffo, un pugno.

Un giudizio morale

La controffensiva degli anticomunisti condotti da Kravcenko ha preso oggi nuovo vigore e slancio. E' risultata più convincente e patetica. Si deve, è vero, fare una riserva di ordine generale. E' impossibile processare un regime politico davanti a un tribunale. Le rivoluzioni e naturalmente anche le reazioni (sono assai più simili fra loro di quanto non credano certuni) non possono essere misurate e giudicate col codice alla mano. Un tribunale non ha i mezzi per andare a controllare la verità dei fatti. Detto questo bisogna aggiungere che la difficoltà di emettere una opinione giuridica precisa non si accompagna a una analoga difficoltà di giudizio morale e politico. Lo stesso tribunale composto com'è di uomini che hanno opinioni proprie, subirà evidentemente l'influenza delle sue impressioni e dei suoi sentimenti politici e morali, sebbene eviterà di esprimerli nella motivazione della sentenza. Ora da questo punto di vista più generale le testimonianze di ieri e di oggi hanno fatto una grande impressione su tutti. Si comprende che la Pravda abbia già reagito definendo Kravcenko un «topo vischioso» (è una variante dell'antico termine «vipera lubrica»).

Sarà tutto vero quello che abbiamo ascoltato in questi due giorni di testimonianze di accusa? Non abbiamo e non hanno i giudici elementi per confermarlo o per smentirlo con assoluta certezza. Ma questo è proprio la cosa più grave per la Russia. Se sorgesse un Kravcenko occidentale, se si denunciassero fatti analoghi sull'America, sull'Italia o sulla Francia di oggi, i governi di questi paesi potrebbero dire: «Venite a controllate. Ci sono campi di concentramento? Ci sono centinaia di migliaia di deportati? Avvengono giudizi politici sommari?». La Russia è chiusa per tutti tranne che per chi ci va con pregiudizi favorevoli. Le testimonianze di oggi improntate a passione ma anche a sincerità evidente (quasi tutti gli esuli piangevano) restano come atti di accusa gravissimi che i comunisti non possono svilire e cancellare con le ingiurie e neanche con la correzione di particolari.

Ieri l'ing. Kyssilo aveva raccontato una parte delle sue tragiche avventure, oggi ha continuato con voce commossa. Condannato a 18 anni di carcere per pretesa attività controrivoluzionaria, Kyssilo venne tradotto in un carcere: la cella doveva accogliere 25 persone, invece i detenuti erano 136.

Presidente — *Che superficie aveva la cella?*

Teste — *Dormivano gli uni sugli altri. Alcuni a turno dovevano rimanere in piedi, le spalle appoggiate al muro. Eravamo mezzo nudi perchè i vestiti si sarebbero imputriditi tra il sudore e l'aria irrespirabile. La cella doveva essere 12 metri per 18. Ho visto moltissime atrocità. Ho visto dallo sportellino della cella una donna nuda con le braccia legate alle trecce percossa dalle guardie. Ho visto picchiare ragazzi di 12 o 14 anni.*

Tragiche avventure

Kyssilo continua a raccontare il suo trasferimento in un campo di lavoro in un treno merci senza riscaldamento (era febbraio) senza luce.

Alle condannate venivano strappati i bambini dalle braccia alla partenza. Come vitto i detenuti ebbero una razione di pesce secco che doveva bastare per diversi giorni, ma niente acqua per lungo tempo.

Scesi dal treno, per 48 ore traversarono a piedi una foresta della Siberia e giunsero finalmente al campo. Alcuni condannati, spossati, caddero per la via e vennero finiti a fucilate dalle guardie. I prigionieri furono rinchiusi in una baracca di legno. Tra loro c'erano ex ministri, scienziati, vecchi e tutti dovevano fare ogni giorno un pesante lavoro nella foresta. Il teste aveva un compito preciso: scavare calci di fucile dai tronchi d'albero. Lavoravano a 40 sotto zero nella neve. Se una certa quantità di lavoro non era compiuta nella giornata, le scarse razioni venivano ridotte ancora. Durante la primavera, al disgelo si doveva invece lavorare nell'acqua e nel fango.

Teste — *Non si poteva scrivere lettere, ma io riuscii egualmente a far giungere un messaggio a mia moglie, attraverso una guardia: le suggerii d'inviare un ricorso sotto forma di supplica ai grandi personaggi del regime sovietico. Ero del tutto innocente e sicuro di me. Qualche tempo dopo, seppi che il mio processo doveva essere fatto di nuovo. Tornai ad Amaalta, dove ero stato condannato. Senza altre formalità, un giudice istruttore mi lesse la sentenza colla quale venivo prosciolto. «Perchè mi avete sottoposto a questo martirio per 18 mesi?» gli chiesi. Mi rispose: «Alle volte si fanno errori, ma è meglio dimenticare tutto e non parlarne assolutamente più». E mi battè la mano sulla spalla.*

Gli «stakanovisti»

La voce del testimone è rotta dall'emozione. Dice che ha voluto raccontare la sua storia davanti ad un tribunale, davanti al mondo. Dopo quell'esperienza, visse in Russia come un perseguitato. Adesso l'ingegnere passa a parlare dei famosi stakanovisti, i lavoratori scelti che, secondo la propaganda sovietica, hanno una prodigiosa efficenza produttiva. E' un sistema artificiale, dice Kyssilo, fondato sulla costrizione. Racconta il caso di un suo conoscente che lavorava in un'officina per la riparazione di carrozze ferroviarie. Lo condannarono per sabotaggio perchè non aveva potuto ottenere il rendimento richiesto dalle autorità. Anche il regime di vita degli stakanovisti ed i loro salari sarebbero molto bassi.

Teste — *In che consiste il regime totalitario? Nel monopolio del pane. Alcune regioni non ricevono pane per un lungo periodo, perchè, si diceva, dovevano essere punite. Il regime tiene in una mano il pane e nell'altra la frusta: così governa. Il libro di Kravcenko è vero: ha solo il difetto di non essere completo.*

La difesa vuol sapere come mai Kyssilo è finito in Germania. Risponde di essere stato riformato dalle autorità militari sovietiche come tubercolotico: rimasto in Ucraina, venne preso in una retata durante l'occupazione e trasferito in Germania. Ma la difesa vuol trasformare il testimone in un collaborazionista.

Kravcenko (indignato) — *Siete voi od è lui che deve giudicare i traditori? E così gridando si avvicina agli accusati minaccioso: una guardia siede tra le parti, come ho già narrato. Kravcenko non ha mai avuto un moto di collera tanto violento. Il presidente lo richiama con misura.*

Wurmser rileva alcune incongruenze della testimonianza. Com'è possibile camminare con gli zoccoli nella neve alla temperatura di 40° sotto zero?

Kravcenko (sempre collerico) — *Ma andate a domandarlo alla Ghepeu.*

Wurmser (ironico) — *E' davvero inverosimile quello che dice il teste. Se le dimensioni della cella nella quale fu rinchiuso fossero state quelle che ha detto lui, tutti potevano in qualche modo coricarsi. Fate il calcolo: 12 metri per 18. (L'osservazione, fatto il calcolo, risulta esatta). E' proprio un bravo ingegnere.*

Il teste successivo è un contadino, certo Kravenn, che potrà avere 38 o 40 anni. E' castano di capelli, parla con voce profonda, cantata, e dondola il capo e le spalle parlando. Nel '31 fu condannato a 10 anni. Nella sostanza conferma l'esposizione di Kyssilo. Non volle firmare una pretesa confessione che la Ghepeu gli metteva sotto gli occhi, minacciandolo e percuotendolo. Ma la sua avventura di deportazione è, sotto un certo senso, opposta a quella del testimone precedente: fu mandato dapprima nel deserto di Menikov dove faceva caldo: l'acqua era scarsa e la dissenteria tormentava tutti i deportati.

Parla un contadino

Teste (le lacrime scorrono sul suo volto) — *Fui poi trasferito a Vladivostok. Per 33 giorni di viaggio avevo una pagnotta ed ogni tanto un pomodoro od un sottaceto. Lavoravo allora in una miniera d'oro. Qui faceva freddissimo. Il 40 per cento dei prigionieri morì.*

Venne rilasciato nel '39 ed invece di recarsi nel luogo di soggiorno obbligatorio che gli era stato assegnato, andò a cercare la moglie in Ucraina. Procurando di rendere i fatti coi gesti, il contadino racconta come trovò la moglie in un kolkoz e come nel '43 i tedeschi lo obbligarono a ritirarsi con loro.

Avv. Nordman — *Tutti i testi di Kravcenko scappavano davanti all'esercito russo.*

Kravcenko si agita ancora, ma il suo avvocato lo calma.

Ecco un altro testimone russo. E' un giornalista di provincia, di nome Sylenko. Fu mobilitato durante la guerra e catturato dai tedeschi. Riuscì ad evadere ed a nascondersi ma, ripreso, dovette seguire l'esercito nazista in Germania. Del resto, non sarebbe rimasto in Russia.

Presidente — *Perchè?*

Teste — *Stalin diceva che l'U.R.S.S. non aveva prigionieri, ma soltanto traditori. Invece di lasciarsi catturare, bisognava uccidersi. Io non lo avevo fatto e temevo di essere punito.*

Sylenko racconta gli episodi di repressione nelle campagne, press'a poco con le stesse parole impiegate dagli altri. Nel suo villaggio, al tempo della lotta contro i kulaki il fetore era insopportabile: si regalava un chilo di pane a chi seppelliva un cadavere. Trenta per cento della popolazione su oltre duemila abitanti era morto. Ma non si poteva nemmeno parlare della carestia e delle sofferenze comuni, tanto era il terrore della polizia. Evidentemente, questa testimonianza, come le altre, ha lo scopo di fornire la prova dei fatti affermati da Kravcenko. La vita in Russia è intollerabile, lo spionaggio comincia nelle scuole elementari. Il maestro chiede ai bambini: «La mamma vi fa dir preghiere la sera prima di andare a letto?». Sylenko fu prima segretario di redazione e poi redattore capo in giornali di provincia. Gli capitò di visitare certe fabbriche, di scrivere articoli e di firmarli poi col nome di qualche operaio. Se l'operaio interessato protestava, dicendo che i fatti riferiti sotto la sua firma non erano veri, gli veniva chiesto in tono minaccioso: «Come? Non sei d'accordo? Hai qualcosa da ridire?». E l'operaio se ne andava subito, spaventato. Anche per questo testimone sorgono contestazioni e critiche da parte della difesa.

Wurmser — *Il teste è il contrario di Kravcenko. Kravcenko firma un libro che non ha scritto, lui invece scriveva gli articoli e li faceva firmare agli altri. Ma perchè non si rifiutava?*

Teste — *Sarei stato arrestato.*

Wurmser — *E perchè non cercava un altro mestiere?*

Teste — *Non volevo fare il minatore.*

Viene infine una francese, la signora Lalause, sposata due volte in Russia, levatrice, di 68 anni. Rimase laggiù dal 1901 al 1946. Non porta cappello, veste poveramente. Due suoi figli sono morti combattendo con l'esercito russo. La donna si esprime con fatica nella sua lingua e qualche volta deve ricorrere all'interprete russo per far tradurre un'espressione. E' vivace e battagliera come sono quasi tutti i testimoni francesi, mentre quelli russi sono appassionati ma lenti, faticosi. Si volge polemica verso gli accusati e grida di quando in quando: «Sì, sì, cari signori, è proprio così».

La Lalause era iscritta un tempo al partito comunista russo e partecipò alla repressione contro i kulaki nelle campagne. Lei stessa confessa di aver dato i nomi di 15 contadini ricchi alla polizia e di averli fatti arrestare. Vide una volta legare ad un aratro un kulako. Il bue venne poi frustato e l'uomo affondò nella terra e fu straziato. La testimone discorre a momenti con volubilità e con una certa incoerenza. Rifà i dialoghi nel raccontare i fatti. Si ha l'impressione con lei di essere lontani dalla vera tragedia, che invece i testimoni russi hanno evocato con immediatezza, anche se forse qua e là accentuando, come spesso succede, a chi ha molto sofferto e molto odiato.

Domenico Bartoli

Ciang Kai Scek dirigerebbe una nuova campagna militare

Ancora senza frutti la "manovra di pace,,

(Nostro servizio speciale)

Nanchino, 1° febbraio.

Lo sforzo unilaterale della Cina nazionalista, inteso ad ottenere «vere» trattative di pace con i comunisti, si è oggi intensificato, ma sino a questo momento nulla autorizza a prevedere un mutamento nella condotta negativa di Mao. Gli odierni sviluppi della «manovra di pace» nazionalista possono essere così sintetizzati: 1) partenza per Pechino di una delegazione governativa, composta di otto membri, e incaricata di esporre ai leaders comunisti un programma per la definitiva composizione della ventennale vertenza fra il Kuomintang e i comunisti; 2) designazione, da parte del facente funzione di presidente Li Tsung Jen, dei cinque componenti la missione di uomini d'affari di Sciangai che dovrà studiare le condizioni di vita a Pechino sotto il regime comunista. La missione, guidata dall'ex-ambasciatore cinese a Mosca dr. W. Yen, partirà per la capitale della Cina settentrionale non appena ottenuta l'autorizzazione comunista; 3) la missione di pace di Li Tsung a Pechino continua i suoi tentativi di mettersi in contatto con le autorità rosse, ma sino ad ora senza successo. Anzi, un rapporto da Pechino al generale filo-comunista Li Chi Sen dichiara oggi che le prospettive di una sistemazione definitiva e completa della vertenza sono assai tenui, e la radio comunista ha tacciato ancor oggi Li Tsung Jen di mancanza di sincerità.

Il presidente nazionalista — ha detto l'emittente — ha rizzato una facciata di pacifiche intenzioni dietro la quale si celano gli altri capi reazionari, che preparano la continuazione della guerra civile.

Secondo la radio comunista, recentemente il premier Sun Fo ha visitato in segreto Ciang Kai Scek per avere le direttive di una nuova campagna militare. «Sono i nazionalisti — ha concluso il portavoce rosso — a frapporre ostacoli sulla via della pace, e non i comunisti».

a. g.

Il prestito francese ha raggiunto i 100 miliardi

Parigi, 1° febbraio.

Il Presidente del Consiglio si è rivolto nuovamente ai francesi, a mezzo della radio, per esortarli a sottoscrivere al prestito, che, iniziato ufficialmente lunedì scorso, ha raggiunto in una settimana la somma di cento miliardi di franchi, sessanta dei quali in denaro liquido. Questo successo, che il presidente Queuille ha sottolineato come una dimostrazione della rinata fiducia dei francesi nella loro moneta, è stato ugualmente messo in rilievo dal Ministro delle finanze.

L'OPERA DEL MINISTERO DELL'AFRICA ITALIANA

Si ripresenta il problema delle colonie

Ottimistiche previsioni dell'on. Brusasca

Roma, 1° febbraio.

Con le discussioni politiche generali e la ventilata possibilità dell'entrata dell'Italia nel Patto Atlantico sono ritornati in primo piano i problemi delle colonie africane. Si deduce molto facilmente che un avvicinamento ai Paesi occidentali, ed in particolar modo all'Inghilterra che nel continente nero è la Potenza principale, porterà a proficui risultati per tutta la nostra opera intesa a rimettere gli italiani in quei territori costati tanti anni di silenzioso tenacissimo lavoro. Il Ministero dell'Africa Italiana, pur sottoposto alle inevitabili conseguenze della guerra, ha continuato la sua opera di penetrazione nei territori d'oltremare ed ha sollecitato nelle discussioni internazionali un pronto intervento delle Potenze alleate. Sono infatti problemi vitali per noi; non di dominio, ma di incivilimento: si tratta di proseguire nella valorizzazione di quelle terre africane con il lavoro dei nostri contadini e dei nostri tecnici, in collaborazione con gli indigeni, che dall'apporto italiano hanno già ricevuto vantaggi da essi pienamente riconosciuti.

Significativi a questo riguardo sono gli ultimi risultati delle elezioni a Tripoli, dove il successo della lista del «Comitato Italiano» è una conferma della spontanea rispondenza del lavoro da noi svolto agli interessi degli indigeni. Al Ministero dell'Africa Italiana si guarda con senso di fiducioso speranza al prossimo avvenire: non inutilmente contadini, tecnici, ingegneri, commercianti sono rimasti al loro posto nelle nostre colonie. Si pensa che la loro opera di questi anni sarà fondamentale affinchè gli Alleati ci concedano l'amministrazione fiduciaria. Se il problema dovesse essere risolto direttamente tra gli italiani e gli indigeni — si afferma al Ministero dell'A.I. — a quest'ora la Libia, l'Eritrea e la Somalia vivrebbero da tempo la rinascita che è nei loro voti e nelle loro necessità, nell'interesse della pace internazionale.

Ora si attende nei risultati complessivi della politica estera di Palazzo Chigi la parola definitiva per la sorte delle colonie; e il Sottosegretario Brusasca, cui giungono continuamente attestazioni di gratitudine dai connazionali rimasti in Africa, dagli indigeni e dai profughi in Italia, ed al quale abbiamo chiesto notizie in merito, si è dichiarato sicuro che, ai fini del nostro reinserimento nei territori africani, l'opera sin qui svolta sarà determinante: sono gli stessi indigeni ad aver compreso la lealtà dei nostri propositi e il nostro vivo interesse alla rinascita dalla loro terra,

CRONACA CITTADINA

Dopo l'intervento degli industriali torinesi

Per il Politecnico riaffiora il progetto di cascina Ceresa

Salvare il Valentino e soddisfare le esigenze tecniche dell'Istituto

La Giunta comunale si è riunita ieri sera per esaminare il problema della ricostruzione del Politecnico. Il sindaco ha dato comunicazione dell'offerta di 300 milioni di lire avanzata dall'Unione Industriale per la area dell'ex-Stadium. La Giunta, che è tuttora vincolata al voto del Consiglio comunale per il Politecnico al Valentino, ha aggiornato la discussione in attesa di conoscere il parere ufficiale del Collegio dei professori sull'offerta degli industriali.

In linea di massima si apprezza la possibilità presentata dall'Unione Industriale e si è concordi nell'intento di salvare il Valentino.

La proposta dell'Unione Industriale, che ha offerto la somma di trecento milioni per riedificare il Politecnico nell'area dell'ex-Stadium, se non ha rovesciato la situazione, è venuta certamente a impostarla "ex-novo".

L'offerta è veramente generosa e l'area sembra, a prima vista, perfettamente pronta ad accogliere il progetto di riedificazione. Ma già l'assessore Casalini ha chiesto un accurato vaglio della proposta ed ha pure avanzato qualche riserva. Abbiamo voluto sollecitare anche il parere d'un tecnico che tra l'altro è stato, per parecchi anni direttore del Politecnico: il prof. ing. Aldo Bibolini.

Egli ha riconosciuto subito l'alto valore dell'offerta fatta dagli industriali. "Tuttavia — egli ha soggiunto — per poter si intendere circa la scelta del terreno, bisogna tener presenti le installazioni e le necessità d'un Politecnico moderno".

Occorrono in sostanza — a suo dire — per un organismo di questo genere: a) disponibilità idriche per gli studi d'idraulica; b) possibilità d'installazioni d'impianti termotecnici, economicamente alimentati da pompe di calore; c) installazione d'una centrale termo-elettrica ed [illegible] pressione pel fabbisogno del Politecnico e da inserire (come già intesa con l'A.E.M.) nella rete urbana; d) installazioni per moderni studi di aerodinamica; e) campi sperimentali per ricerche fisiche e geofisiche, minerarie e topografiche, fisico-chimiche e chimiche.

Necessitano, inoltre, collegamenti facili con la vicinissima grande industria meccanica. A questo proposito, nel 1939 — relativamente al progetto che prevedeva la riedificazione del Politecnico nella area di Cascina Ceresa — la Fiat aveva deciso la creazione d'una officina per lavorazioni meccaniche di alta precisione in connessione coi previsti edifici del Politecnico.

Ora — si chiede il prof. Bibolini — il terreno dell'ex-Stadium si presta a questi requisiti? Non manca anzitutto di un vicino corso d'acqua quale è il Po? Essendo area destinata soprattutto ad abitazioni, non può essere gravemente disturbata dalle esperienze talvolta rumorose della meccanica dei fluidi? Occorre quindi, per creare un vero complesso per installazioni moderne e efficienti, uno spazio più vasto. Soltanto in località periferica della città sita in prossimità del fiume e in immediato collegamento con una efficiente zona industriale, è possibile questa attuazione.

Si noti infine che nell'area dell'ex-Stadium gli impianti e gli apparecchi del Politecnico potrebbero essere disturbati dal passaggio di treni e di convogli della vicina linea ferroviaria. Senza aggiungere — come ha notato l'assessore Casalini — che quest'area dovrebbe ospitare la futura Stazione centrale.

D'altra parte un progetto dell'Istituto Nazionale urbanistico (sezione piemontese) riconosceva, nel '46, alla zona che s'allunga sulla sinistra del Po, che comprende l'area di cascina Ceresa, tutti i requisiti necessari per organismi e costruzioni del genere.

L'offerta degli industriali è quindi generosa ed opportuna, specialmente in un momento in cui Torino si preoccupa di una propria ulteriore e dinamica espansione. Ma bisogna adattare l'offerta al vero carattere che un Politecnico deve avere, se esso non vuol essere tacciato d'insufficienza e criticato per mancanza di requisiti veramente moderni; il che vuol dire veramente adatti all'insegnamento che un Istituto di questo tipo e valore vuol impartire.

La munifica offerta degli industriali potrà quindi volgersi vantaggiosamente alla zona più adatta: che potrebbe anche essere la vecchia area di cascina Ceresa. Si tratta soprattutto di una degna rivincita del progetto che salverebbe il Valentino e avvalorerebbe lo sviluppo tecnico dell'Istituto: questo è senza dubbio anche il fine che per il buon nome di Torino si propongono gli stessi industriali.

Liste di leva — Presso l'ufficio comunale di via Assarotti 2 (reparto servizi militari), è pubblicato, dal 1° al 15 corr., l'elenco dei giovani iscritti nella lista di leva per la classe 1931. Chiunque può prendere visione di detto elenco e presentare, entro il 26 corr., reclami per eventuali inesattezze.

Bancari in sciopero ma banche aperte

I dirigenti delle due organizzazioni dei dipendenti bancari hanno dichiarato ieri sera di ritenere che all'odierno sciopero di ventiquattr'ore, aderirà l'assoluta maggioranza della categoria. Ciò nonostante, le direzioni di tutti gli istituti di credito hanno deciso di tenere aperti ugualmente gli sportelli uffici, contando di poter sbrigare sia pur limitatamente il servizio, valendosi dell'opera dei dirigenti e di quelli tra gli impiegati che non aderiranno allo sciopero. Il numero dei dirigenti a Torino è di circa cinquecento; quello degli impiegati, tremila. Misure sono state predisposte dall'autorità di pubblica sicurezza, per garantire in ogni caso l'assoluta libertà di lavoro. A tarda sera si attendevano ancora notizie da Roma sull'esito degli incontri per avviare nuovamente trattative su piano nazionale.

Allo scopo di evitare lo sciopero dei bancari ieri sera il ministero del lavoro avviava nuove trattative fra le parti. Dopo otto ore di discussioni la vertenza giungeva ad un punto morto e il tentativo del governo falliva.

Il drammatico racconto del redivivo di Borgo Ticino

"Udii una scarica di fucileria feci mezzo giro e caddi fra i morti,,

Si è parlato tanto, in questo processo per la strage di Borgo Ticino, di Mario Piola, il tredicesimo ostaggio scampato miracolosamente alla morte. Alcuni hanno detto che era una spia e che l'esecuzione fu per lui simulata; altri hanno affermato che la straordinaria avventura fu un parto interessato della sua fantasia; qualcuno, infine, ha testimoniato di averlo visto con i dodici giovani addossato contro il muro. Quale versione è la vera? Il Piola, sul cui conto molto si è polemizzato, in sua assenza, fra i diversi testi, fra questi e la difesa, fra quest'ultima ed il P. M., si è alfine presentato in udienza ieri mattina, e dalla sua viva voce abbiamo ascoltato il drammatico racconto.

Il Piola è un giovane bruno di capelli, alto, di bell'aspetto, ben vestito. Parla per quasi un'ora e mezzo e risponde alle domande che gli vengono rivolte, con sicurezza.

— Ero al dopolavoro — dice — quando sopraggiunsero alcuni tedeschi che obbligarono tutti a recarsi in piazza. Là fu fatta una prima scelta fra noi uomini: anch'io fui cacciato in questo gruppo, ma riuscii a fuggire e corsi a casa. Avevo una maglia celeste che, temendo potesse dare nell'occhio, intendevo togliermi; ma poi, nell'orgasmo del momento, me ne dimenticai. Ritornai in piazza nel momento in cui un ufficiale germanico richiedeva a tutti i documenti. Avevo l'esonero per motivi di lavoro, lo mostrai e quello mi rispose che non era valido. Quando seppe che avevo 31 anni, mi cacciò fra coloro che dovevano essere fucilati; forse fui l'ultimo della serie di coloro che erano stati prescelti. Tuttavia nessuno di noi credeva all'esecuzione, tanto più che il Podestà ci assicurò che con il versamento delle 300 mila lire la rappresaglia era stata evitata.

— Non è vero! — commenta in coro la difesa.

Presidente: — Non ha notato chi dirigesse le operazioni?

Teste: — Quel giorno comandavano tutti. Tentai ancora di fuggire, ma non mi fu possibile. Fummo schierati contro il muro e subito di fronte a noi si allineò il plotone di esecuzione.

Presidente: — Lei non fu messo al muro all'ultimo momento?

Teste: — Subito con gli altri. All'ultimo momento capimmo che per noi era finita, e cioè quando un ufficiale tedesco lesse la sentenza. Subito dopo fu gridato: «Fuoco!». Udii una scarica formidabile di fucileria, feci un mezzo giro su me stesso e caddi. Nello stato di semi-incoscienza in cui mi trovavo sentii qualcosa di caldo gocciolarmi addosso. Pensavo che era una sensazione ben curiosa quella che si prova da morti; mi pareva di vagare nella nebbia. Mi fu gettato sopra un lenzuolo, udii altri spari vicinissimi alle orecchie e provai un dolore acuto al gomito sinistro. Fu forse il dolore a risvegliarmi dallo stato di semi-incoscienza perchè immediatamente pensai che potevo non essere morto. Tentai allora di muo- [illegible]

[illegible] sigillo ed anche mio fratello si arruolò.

Presidente: — Ma vostro fratello non era quel giorno nella piazza coi repubblichini?

Teste: — Non è vero; mio fra- [illegible]

[illegible] tello era un renitente alla leva; quel giorno fuggì in campagna e si nascose in un pozzo nero.

Dopo lo strabiliante racconto del Piola, depone il dott. Pietro Jelmone, medico condotto di Borgo Ticino.

Egli ebbe l'ordine di condurre tutti gli ammalati fuori del paese perchè le case sarebbero state fatte saltare. Non sa dire quanti erano i giovani schierati contro il muro, ma a suo giudizio è molto strano che, data la vicinanza del plotone ad essi, uno possa essere rimasto illeso. Toccò a lui recarsi a recar conforto nelle case dei parenti delle vittime. Ricorda una tragica scena a cui dovette assistere: la madre del Tosi, impazzita dal dolore, gridava che suo figlio stava male e lo pregava che gli praticasse iniezioni per farlo rinvenire.

Depongono, quindi, Angelo Pirino, l'impiegato di banca che firmò gli assegni per 300 mila lire da consegnare ai tedeschi; don Giuseppe Vicario, vice-parroco di Borgo Ticino il quale riferisce episodi di saccheggio, e narra di aver sentito dal Piola, il giorno stesso dell'esecuzione, la miracolosa avventura. Conclude dicendo che furono fucilati i ragazzi migliori del paese, i più innocenti.

Per ultimo viene sentito Heinz Rosche, uno dei sottufficiali di marina che partecipò alla spedizione contro Borgo Ticino. La sua deposizione è lunghissima; egli non rubò, non incendiò, non fucilò nessuno: si interessò unicamente di convogliare parte della popolazione verso la piazza. Quando il Presidente gli fa notare che queste dichiarazioni sono dell'inverosimile, gli si congestiona il volto e agitatissimo esclama:

— Se dico così è perchè non posso essere diversamente [illegible]

Elusa la sorveglianza delle guardie un carcerato si impicca nella cella

Si tratta di un detenuto per favoreggiamento di espatrio clandestino - Anche la moglie è alle "Nuove,,

[illegible]

[illegible] no. Il suo arresto è avvenuto circa un mese fa: con lui la polizia ha arrestato anche la moglie, più giovane. Anch'essa si trova alle «Nuove», naturalmente nel reparto femminile. L'uomo è abbattuto, schiantato. Ha dichiarato ai compagni di cella che la sua esistenza, ormai, è andata in pezzi. La sua situazione, il suo avvenire, tristissimi per non dire tragici: la condanna, le forti spese sostenute per procurarsi una difesa, l'isolamento; che aumenta più da quando è in prigione, si è interessato di lui. A questo si aggiunge la preoccupazione per la moglie e il rimorso d'averla trascinata, coinvolta in un affare illegale. Da qualche giorno l'uomo è in particolar modo avvilito; mangia svogliatamente, parla di rado, se ne sta quasi sempre sdraiato sul pagliericcio a fissare nel vuoto.

«Sono tanto disperato!»

Ieri, i tre compagni di cella cercano di scuoterlo.

— E' una splendida giornata, approfittane, vieni a prendere un po' di sole...

— Lasciatemi stare, non ne ho voglia, preferisco star solo. Sono tanto disperato, che non mi sento neppure di uscire dalla cella...

— Ma non abbatterti così! Coraggio!

Le esortazioni non servono a nulla. Il detenuto rimane. Gli altri tre escono, si mettono in fila con gli altri. Un agente chiede ancora all'uomo:

— Tu vuoi restare?

— Sì.

— Sei ammalato?

— No, ho bisogno di star solo...

La guardia chiude la cella. I detenuti s'incamminano, i passi si perdono lungo il corridoio. L'uomo — quando ode [illegible] — si rizza sul busto. Lentamente, si alza, va al centro del minuscolo locale. Ha preso una tremenda decisione, una [illegible]

La macabra scoperta

[illegible]

[illegible] carcere un giudice istruttore il quale avrà un'inchiesta; tutti i particolari della tragica vicenda sono stati chiariti. Resta però un punto oscuro e su questo il [illegible]

[illegible] che della speranza...

Stanotte o stamattina, nelle prime ore, qualcuno dovrà dirle «Sta male»; e poi modificare la pietosa bugia, mormorando «E' morto!».

Accusato di omicidio per aver dato uno schiaffo

[illegible] schiaffo lo do io a lei» e si avventò contro l'ex-maresciallo. Questi reagì all'intromissione del Nolacini e gli appioppò un potente ceffone. Alla sera il poveretto si sentì male ed il giorno dopo morì.

Il P. G. Lorenzo ha richiesto che, ritenuto colpevole di omicidio preterintenzionale, il Casu venisse condannato a 4 anni e mezzo di reclusione. La Corte (Pres. Martelli) ha invece accolto la tesi dell'avv. Bardanzellu e, ritenuto che l'ex-maresciallo avesse agito per legittima difesa con eccesso colposo, accordandogli le attenuanti generiche e della provocazione, lo ha condannato a un anno di reclusione con il doppio beneficio della condizionale e della non iscrizione.

Passando tra le macerie precipita in cantina

[illegible] piede, la testa e cadeva, da una altezza di 3 metri, nella cantina sottostante. Raccolto e trasportato al San Giovanni vecchio, egli è stato giudicato guaribile in 90 giorni per la frattura del femore.

Sotto gli occhi dei parenti un ragazzo arso dalle fiamme

La madre tenta di buttarsi nel fuoco per salvarlo

E' difficile, forse impossibile, trovare un aggettivo appropriato alla sciagura accaduta ieri mattina in via Cigna 17. Un senso di orrore, più forte della stessa commiserazione per la povera vittima, colpisce chi rievoca i tragici fatti svoltisi in circostanze che sembrano casuali, tanto esse sono crude, ma pensate e volute da una mente diabolica. C'è un che di allucinante, ecco, in questa sciagura.

Erano le nove ieri mattina quando, nel laboratorio di articoli ottici di via Cigna 17, un giovane apprendista: Gianfranco Passuello d'anni 15, scendeva in cantina, come ogni giorno, per provvedere la segatura necessaria a riempire le stufe del piccolo stabilimento. Gianfranco, un ragazzotto dalla corporatura ancora infantile, bruno e ricciuto, era molto attivo e giudizioso; nella stessa ditta lavoravano il fratello gemello di nome Sergio e il patrigno.

La madre — una donna di origine veneta — rimasta vedova molti anni fa con quei due gemelli, si era risposata e dal secondo marito aveva avuto un figlio, ora di [illegible]. La famiglia viveva in perfetta armonia; era ben voluta da tutti i vicini e abitava un bell'alloggetto in una casa recentemente ricostruita proprio di fianco all'occhialeria. Era una famiglia modello, insomma, di quelle che più spesso il destino sembra voglia colpire.

Prima di scendere in cantina alle ore nove — come si è detto — Gianfranco rivolse qualche parola al patrigno, ma costui, infervorato in una discussione, non comprese bene. Il ragazzo uscì nel cortile, lo attraversò, infilò la scaletta del sotterraneo e scomparve. Trascorsero pochi minuti. Ad un tratto gli operai del laboratorio sentirono un odore acre a loro ben noto: l'odore della celluloide incendiata. Fu il padrigno stesso di Gianfranco a dare per primo l'allarme; egli, tosto seguito dagli altri, si precipitò verso la porta della cantina, dove sapeva esserci un piccolo deposito di ritagli.

Qui però dovette frenare lo slancio. Dalla porta si sprigionava un fumo denso, nero, irrespirabile; lo stesso fumo, lo stesso indizio di irreparabile sciagura, usciva dalle graticciate in ferro che danno luce alla cantina. Qualcuno chiamò Gianfranco per nome, altri tentò di correre in suo soccorso, riparandosi la bocca con un fazzoletto; ma era impossibile superare la barriera di fumo e di fiamme. Prima ancora che qualcuno facesse in tempo a chiamare i pompieri, la madre di Gianfranco udì da casa sua la sonoria d'allarme, e come una pazza, presagendo la disgrazia, accorse. All'imboccatura della cantina vide il gruppo delle persone sgomente e lesse sui loro occhi la terribile rivelazione; Sergio, che già sapeva del fratello, le abbracciò le ginocchia. Ma la donna, dopo un attimo, in un impulso di amore materno, si svincolò dalla stretta e fece per buttarsi nella caligine infuocata. A stento fu trattenuta e bisognò impiegare la forza per riportarla in casa.

Trascorsero pochi minuti e giunsero i pompieri, avvisati nel frattempo. L'incendio era nel suo massimo sviluppo. La difficoltà maggiore fu data dai gas, sprigionatisi dalla combustione della celluloide, che impedivano l'ingresso nella cantina. Per un'ora fu necessario impiegare gli idranti attraverso la porta e le inferriate prima di potervi penetrare.

Alle ore 10 circa, domate le ultime fiamme, i pompieri scesero finalmente la scala e al fondo del sotterraneo, lungo una quindicina di metri, trovarono il cadavere di Gianfranco orrendamente ustionato. Le fiamme gli avevano divorato i vestiti, i capelli e la carne fino a metà busto. Il viso era quasi intatto, protetto da un braccio che il ragazzo aveva istintivamente alzato.

Più tardi, il medico legale stabilì che la morte è avvenuta subito e che è stata causata non dalle fiamme, ma da asfissia. I poveri resti sono stati portati all'Istituto di medicina legale.

La polizia iniziava subito le indagini per accertare le cause del sinistro. La cantina, dove vi erano trenta chili circa di celluloide e molta segatura, era divisa da diversi scomparti di legno che sono stati distrutti dall'incendio. Gianfranco era andato in fondo e fu bloccato nella prigione infuocata da un focolaio d'incendio scoppiato a metà. Ma che cosa ha determinato quest'incendio? Non c'erano stufe, nè veniva depositata la brace delle stufe. (Gianfranco non fumava. Si è pensato che egli dirasse qualche boccata di nascosto, come sono soliti fare quasi tutti i ragazzotti; ma il fratello gemello, che ben conosceva le sue abitudini anche intime, ha recisamente detto di no.)

Ed allora? L'ipotesi più attendibile è per tuttavia che la causa di tutto sia stata un mozzicone di sigaretta non abbandonato all'interno del ripostiglio, ma caduto sulla celluloide dall'alto attraverso le aperture che guardano nel cortile. In tal caso, qualcuno, inavvertitamente, passando per recarsi ad un'ala di mobili che ha sede nello stesso edificio, avrebbe così originato l'incendio.

Scivolando sulla ringhiera precipita e si ferisce

Una grave disgrazia è accaduta ieri a mezzogiorno nell'interno delle scuole elementari «Lessona» di Venaria.

A quell'ora gli scolari, usciti dalle aule del primo piano, scendevano tumultuosamente per le scale. La bambina Anna Maria Mascia, di 11 anni, abitante alla Savonera, montava a cavalcioni della ringhiera e si lasciava scivolare, prima che la maestra potesse impedire l'atto inconsulto. Ad un tratto la Mascia perdeva l'equilibrio e con un grido straziante cadeva nel vuoto. Raccolta svenuta e sanguinante sul pavimento dell'atrio, veniva trasportata d'urgenza al Maria Vittoria. I sanitari le riscontravano la frattura della spalla, forte emorragia e sospette lesioni interne e la ricoveravano con prognosi riservata.

Un principio d'incendio alla «Maria Laetitia»

Per il surriscaldamento di una canna fumaria, ieri sera verso le 21 un incendio si è sviluppato sui tetti della scuola Maria Laetitia in corso Galileo Ferraris 11. Le fiamme, propagatesi al telaio di legno, fecero pensare a qualcosa di grave; viceversa i vigili del fuoco accorsi con due distaccamenti riuscirono in breve a scongiurare ogni pericolo.

UNA SPOLIAZIONE GIÀ SCONTATA

Roma ha vinto la battaglia per la direzione programmi Rai

Le previsioni si stanno puntualmente avverando. Tutti avevano compreso che la soluzione di compromesso adottata nel febbraio dell'anno scorso per la direzione dei programmi R.A.I. non era destinata a durare. E' passato un anno da allora: qualcuno, illudendosi, pensò che la questione fosse definitivamente risolta. Di un'unica direzione programmi, che controllava entrambe le «reti», se ne fecero due: una per la «rete rossa» con sede a Roma (e competenza specifica sui programmi destinati all'Italia centro-meridionale); una per la «rete azzurra» con sede a Torino (e l'incarico di coordinare le trasmissioni di «ispirazione» settentrionale).

La sete d'accentramento, sempre più acuta nei circoli romani, sembrava soddisfatta. Avrebbe dovuto, logicamente, essere soddisfatta. Direttore «generale» dei programmi era un funzionario romano, il prof. Razzi, ai suoi ordini agivano i due cosidetti vice-direttori locali. Torino, dal canto suo, se pure non esultava di gioia (erano assai più importanti gli scopi che si era prefissa con le proteste dell'inverno del '47), poteva ritenersi almeno parzialmente soddisfatta. In luogo di una vittoria impossibile, aveva ottenuto una sconfitta più che onorevole, in un momento in cui era facilissimo uscirne addirittura sbaragliati, e per sempre.

Il problema fu messo — così parve — a dormire. Torino si disinteressò della R.A.I., le agitazioni cessarono, tutto tornò normale. E fu proprio approfittando dell'atmosfera nuovamente propizia che i «romani» misero in atto la loro seconda manovra per ridurre al silenzio anche la direzione-programmi rimasta nella nostra città. E' stato un lavoro paziente, silenzioso ed abilissimo. Oggi, senza che i torinesi (non parliamo dei funzionari della R.A.I., ma della cittadinanza) si siano accorti di nulla, la manovra è pressochè ultimata: la direzione-programmi della «rete azzurra» è prossima a scomparire, l'unificazione a Roma sta per essere realizzata.

Si noti che la R.A.I., prima di impegnarsi ufficialmente, ha atteso la scadenza del termine di versamento del canoni, memore della minaccia di sciopero fiscale che gli ascoltatori del Nord (i quali rappresentano il 70% dell'intera utenza italiana) avanzarono l'anno scorso quando si trattò di applicare la stessa misura nei confronti di Torino.

Un'altra spoliazione è compiuta. Torino, che alla R.A.I. ha dato vita e intelligenza, che per la radio si è sempre prodigata, e si prodiga, più di qualsiasi altra città italiana, perde definitivamente l'ufficio che della radio costituisce il centro motore: la direzione-programmi. Le proteste, le agitazioni, gli appelli non sono serviti a nulla.

BORSE

[illegible]

Titoli	31	1	Titoli	31	1
[illegible]	70 80	70 80	Fiat	440 —	438 —
Red. 3½	77 —	77 —	[illegible]	102 —	100 —
» f. a.	77 —	77 —	Savigl.	975 —	990 —
Red. 3½	70 80	70 80	[illegible]	354 —	356 —
» f. a.	70 80	70 80	[illegible]	275 —	272 —
Red. 5%	96 45	96 75	[illegible]	2300	2300
» f. a.	96 50	96 50	Finsid.	716 —	715 —
Red. 5%	90 50	90 50	Ilva	345 —	350 —
» f. a.	90 50	90 50	Ansald	300 —	300 —
Ric. 3½	70 10	70 05	Viscosa	7240	7320
» f. a.	70 10	70 10	Pirelli	3290	3320
» 5%	90 —	90 45	Cir	3250	3250
» f. a.	90 —	90 60	[illegible]	805 —	810 —
Tes. 49	99 70	99 70	Ansa	1710	1715
» 50-I	100 —	100 —	[illegible]	215 —	217 —
» 50-II	99 95	99 95	[illegible]	2220	2220
» 51-I	100 40	100 40	[illegible]	291 —	290 —
» 51-II	96 60	96 90	[illegible]	1370	1350
[illegible]	99 70	99 80	[illegible]	[illegible]	482 —
[illegible]	307 —	307 —	[illegible]	[illegible]	3900
[illegible]	465 —	465 —	[illegible]	4190	4210
[illegible]	650 —	650 —	[illegible]	3525	3525
[illegible]	960 —	960 —	[illegible]	800 —	790 —
[illegible]	450 —	451 —	[illegible]	9650	9600
[illegible]	400 —	405 —	[illegible]	180 —	180 —
[illegible]	425 —	425 —	[illegible]	3200	3200
[illegible]	449 —	449 —	[illegible]	864 —	860 —
[illegible]	466 —	465 —	[illegible]	1120	1115
[illegible]	379 —	379 —	[illegible]	95 —	95 —
[illegible]	372 —	372 —	[illegible]	435 —	437 —
[illegible]	370 —	370 —	[illegible]	300 —	300 —
[illegible]	410 —	415 —	[illegible]	865 —	865 —
[illegible]	960 —	960 —	[illegible]	420 —	400 —
[illegible]	2160	2200	[illegible]	860 —	860 —
[illegible]	1015	1018	[illegible]	165 —	157 —
[illegible]	9630	9625	[illegible]	1490	1467
[illegible]	6900	7100	[illegible]	317 —	315 —
[illegible]	2550	2550	[illegible]	4650	4650
[illegible]	2910	2925	[illegible]	12.300	12.325
[illegible]	160 —	159 —	[illegible]	4450	4550
[illegible]	84 50	85 1/8	[illegible]	1630	1617
[illegible]	1650	1670	[illegible]	4350	4365
[illegible]	602 —	605 —	[illegible]	1560	1585
[illegible]	477 —	479 —	[illegible]	1380	1360
[illegible]	495 —	495 —	[illegible]	660 —	665
[illegible]	3150	3150	[illegible]	4340	4300
[illegible]	1500	1500	[illegible]	3350	3350
[illegible]	750 —	755 —	[illegible]	4600	[illegible]

Cambi ufficiali per l'esportazione: New York: vero, 575, cheq. 574; Svizzera 134.

Prezzi informativi delle valute: Sterl. oro 6400-6450; Marengo 7525-7575; Sterlina cartacea 2030-2080; Dollaro carta 668-664; Franco svizzero 171-173; Franco francese 187-190; Oro fino 1160-1130; Argento 17-17,50.

Conversazioni in biblioteca — Stasera, alle 17,30, nel salone di via Cernaia 11, per iniziativa della Pro Cultura Femminile, il prof. Passerin d'Entrèves parlerà di «Charles Peguy».

Riduzioni E.N.A.L. — Asti, Porta Nuova, Umberto, Hollywood, Piemonte.

ECHI DI CRONACA

Onorificenza

Il Maestro *Angelini* della R.A.I. di Torino è stato insignito della commenda dell'Ordine Militare Ospitaliero di S. Giorgio in Carinzia. Vive congratulazioni.

LA CURA DELLA TOSSE DEI LATTANTI. Non è facile scegliere uno sciroppo adatto per curare nei lattanti le affezioni catarrali delle vie respiratorie, perchè l'organismo delicato ha bisogno di ricevere sostanze terapeutiche non dannose. Perciò la Bronchiolina è coronata da un successo clinico ormai indiscusso per la sua azione antisettica, antiflogistica e ricostituente. La Bronchiolina ha un sapore dolce e gradito per i lattanti e costituisce una terapia sistematica causale. La Bronchiolina mantiene elevati i poteri di difesa dei piccoli organismi, impedendo complicazioni e ricadute.

MOBILI non compratene prima di aver veduto quelli garantiti del *Mobilificio S. Domenico*. Specialità tinelli. Facilitazioni. Tutti i mobili per tutte le case. *Via San Domenico 7*. Telefono 40-922.

MACCHINE PER CUCIRE. Compera, vende, ripara e trasforma *Busco Augusto*, v. *Carlo Alberto 18*

TOPI. Sterminio assicurato ovunque, dimostrazione gratuita a richiesta. *F.I.A.*, *telefono 50-795*.

MACCHINE CUCIRE E RADIO. Vendite a rate. *Malaterra*, via Garibaldi 29 e via *Milano 14*.

OGGI ALLA RADIO

Rete azzurra - Ore 11: Musiche richieste - 12,25: Orchini sul cinema - 12,50: Canzoni - 13,25: Canzoni - 17: Musiche - 17,30: Parigi vi parla - 18: Concerto del soprano Elsa Brusoni - 18,44: Romanzo sceneggiato: «Jane Eyre» di Carlotta Brontë - 20,32: Concerto del violinista Aldo Ferrari - 21,10: Lettere da case altrui - 21,30: Orchestra - 22: Documentari giornalistici - 22,30: Orchestra - 23,30: Musica per organo.

Rete rossa - 13,30: La canzone del giorno - 13,35: Orchestra - 14: Pagine pianistiche - 14,15: Orchestra - 14,50: Chi è di scena? - 17: «Un'ora con Carlo Goldoni», di Eugenio Levi - 18: Pinocchio - 18,30: Musica operistica - 19: Musica da ballo - 20,33: «Rosop... là» - 21,30: Concerto sinfonico diretto da Desiré Defauw - 23,30: Musica da ballo.

BOLLETTINO METEOROLOGICO: Temperatura minima: —4,4; massima: +7,1; media: +1,8; umidità: 46; pressione: 730,2. Vento sud-ovest moderato, cielo sereno. — *Previsioni*: cielo ancora sereno sul medio e basso Piemonte; aumento della nebulosità sulla zona alpina e prealpina. Temperatura stazionaria.

STATO CIVILE

[illegible]

SPETTACOLI

SULLO SCHERMO: *Le mura di Gerico, di J. Stahl.*

La Gerico del film, tolto da un romanzo di Paul Wellman, non è quella del racconto biblico: è un centro americano di recente costruzione, una città nuova con una piaga vecchia, la maldicenza. A Gerico si straziа l'altrui reputazione, per ozio, per invidia, per calcolo ambizioso; intrighi politici e gelosie di donna soffiano nel fuoco. Al centro della vicenda è una giovane avvocatessa innamorata senza speranza di un collega male ammogliato. Insieme, i due difendono una fanciulla infelice, accusata d'omicidio, e vittima, tra le tante, della malevolenza dei concittadini. Ma la difesa della novella Porzia si estende anche al suo amore, cui invidiosi intriganti vorrebbero dare un carattere scandalistico. La coraggiosa donna vincerà la sua battaglia, senza tuttavia modificare la trista indole degli abitanti di Gerico. Il film è ben raccontato da una regia sensibile e attenta. Ha tutti gli interpreti, fra cui Cornel Wilde e Linda Darnell, sovrasta la bravissima Anne Baxter, una vigorosa, ispirata protagonista.

AL CARIGNANO — Ieri sera ha esordito, con la commedia «Quel bandito sono io», la Compagnia di Peppino De Filippo. Vivo, spassoso, talvolta francamente farsesco, il lavoro ha riscosso, anche iersera, le festose accoglienze del pubblico. Stasera replica.

TEATRI E RITROVI

Carignano: Comp. Peppino De Filippo ore 21 «Quel bandito sono io» di Peppino De Filippo.
Reposi: 21 Rivista «Allegro» Marisa Maresca, Walter Chiari.
Metropolitana (v. Roma) Domani 16,30 Marionette T. Gianduja.
Club La Florida p. Solferino, Tel. 42-822 ore 17 e 21-1. Allegriti e suoi solisti cant. Laria-Macocco.
Sala Gay: 17 thè universitari e 21 Orch. Caracas col negro Monrasel.
Castellino: 17 e 21 Orch. M.o Lotti; cant. M. Carmen e G. Rossi.
Smeraldo Danze: ore 17 thè ore 21 serata riservata (professionisti)
Principe: 21 Orch. Orsatti. Serata azzurra. Dir. Chriga.
Augusteo: 17-21 Orch. Cenessa.
La Rotonda: Eist. Danze ore 21.
Sala Caudio Danze ore 16 e 21.
Cin-Cin Danze: P. Susa ore 21.
De Benedetti Danze: 21.
Pattinaggio Pallerina t. 71-2-125.
Ideal Bar Danze p. Statuto ang. c. Beccaria. T. 52-470; 21-3 Allras.

AUGUSTEO DANZE
Stasera ore 21 Gran Serata [illegible] [illegible] offerta [illegible] della Casa Arbell.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Le mura di Gerico» Linda Darnell, Ann Baxter.
Ariston: «Le mura di Gerico» C. Wilde, L. Darnell, A. Baxter.
Astor: «Spregiudicati» Clark Gable, Norma Shearer, E. Arnold.
Corso: «Amleto» Laurence Olivier. Ore 13,45, 16,35, 19,10, 22.
Doria: «Notti d'oriente» technic. Cornel Wilde, Evelyn Keyes.
Lux: «Amleto» Laurence Olivier. Ore 13,30, 16,36, 19, 21,35. Intermezzi musicali. Segue document. Nozze Tyrone Power e Linda Christian.
Metro-Cristallo: «Il sindaco Timberlane» un film M.G.M., Lana Turner, Spencer Tracy. Spett. dalle 14,30. Mattinate 10,30 a L. 136
Torino: «Dedizione» H. Fonda, L. Ball. Segue docum. Nozze Tyrone Power e Linda Christian. Ap. 10.
Vittoria: «Scandalo a Parigi» con George Sanders e Signe Hasso.

Alexandra: «Alì Babà e i 40 ladroni» Maria Montez, Jon Hall.
Alpi: Innamorato pazzo (Powell)
Augustus: «Totò al Giro d'Italia» con Totò e Isa Barzizza.
Faro: «Fra Diavolo» Crik e Crok
Hollywood: Totò al Giro d'Italia.
Ideal: «Bellezze al bagno» technic. Esther Williams, Red Skelton. Ore 14,30, 16,20, 18,15, 20,5 e 22.
Lamarmora: Preferisco la vacca.
Massimo: «Un marito ideale» techn. Paulette Goddard. Pl. 100
Nazionale: «Duello al sole» techn. J. Jones, Gregory Peck, J. Cotten.
Principe: «Ladri di biciclette». V. De Sica. Segue Topolino. U. 22.
Statuto: «Totò al Giro d'Italia».

Asti: Tyrone Power, Linda Darnell in «La grande missione».
Olimpia: «Jassy la zingara» tech.
Po: Acque scure (Merle Oberon).
Regina: Una donna nel lago. Var.
Romano: «Gli amori di Susanna» e Riv. Ferrero 16,30 e 21,15.
Santelena: via Giusti 6, T. 44-077 «Segretario a mezzanotte».

Esperia: Banditi maschera rossa.
Imperiale: Bionda in paradiso. V.
Italiano: Ap. 19 «La storia del Dr. Wassel» G. Cooper. U. 21,30.
Vinzaglio: Delfino verde. (Turner).

Eliseo: «Ho [illegible] l'America».
Frejus: «Fulmini a ciel sereno».
S. Paolo «Danzatrice Singapore».

Corallo: Ap. 16 «Barbiere di Siviglia» F. Tagliavini, N. Corradi.
Radium: «L'ora del destino».
V. Veneto: «Gli avventurieri».

Astra: Notte di Paradiso; Oberon.
Excelsior: «Fifa e [illegible]» con Totò e Isa Barzizza. Castellani.
Odeon: La donna di quella notte.
Star: «La disperata notte» con Henry Fonda e Ann Dvorak.

Adua: «Felicità perduta». Var.
Aurora: «Angelo California» Var.
Ermesia: «Desperados» technic.

Fertino: Avventure di T. Sawyer, e C.a Riv. Bimbi alla ribalta 21.
Nord: Tutte le spose sono belle.
Palermo: «Fifa e arena» con Totò e Isa Barzizza. Successo.
Sociale: «Desperados» technicolor.

Colosseo: «Preferisco la vacca» techn. Danny Kaye, V. Maja.
Italia: «Elisir d'amore».
Moderno: «Gioia di vivere».
Piemonte: Gli avventurieri (col.)
Speria: «L'inarrivabile felicità».

Apollo: «La traviata» Pl. L. 60.
Diana: Delfino verde. (L. Turner)
Dora: «Tornerai». Successo.
Edera: Il [illegible] del mare.
Lucento: Mondo sorge, Il [illegible].
Roma: «Il cigno nero» Technich.

REPOSI
Marisa Maresca - Walter Chiari
nella rivista in 2 Tempi
ALLEGRO
QUESTA SERA ORE 21
Serata in onore di W. Chiari

VITTORIA
Un soggetto avvincente
Scandalo a Parigi
con GEORGE SANDERS
Signe HASSO - Carole LANDIS
Artisti Associati

Ambrosio - Ariston
Un grande successo Fox
LE MURA DI GERICO
con cinque grandi interpreti
Linda Darnell, Cornel Wilde
Ann Baxter, Ann Dvorak
Kirk Douglas

MASSIMO
Un colossale technicolor
di Alessandro Korda
Un marito ideale
P. GODDARD - M. WILDING
PLATEA L. 100

ALEXANDRA
OGGI
il gigante del Technicolor
Alì Babà e i 40 ladroni
MARIA MONTEZ
Jon HALL - Turhan BEY

CORSO - LUX
Ingigantisce il meritato
TRIONFO
di
AMLETO
il capolavoro di
LAURENCE OLIVIER

TEMPI MODERNI

Un tempo e qualche volta ancora adesso, ma abusivamente, vengono venduti sulle piazze dei medicamenti che vantano la guarigione di calli e duroni ai piedi. Molti abboccano e naturalmente rimangono gabbati. Una famosa ricetta, il «Callifugo dott. Ciccarelli» è specialità farmaceutica venduta solo nelle farmacie per la sua serietà ed efficacia, ne garantisce la guarigione. Chiedetela oggi stesso al vostro dottore farmacista.

LIBRI A RATE

Gratis la Casa Editrice Curcio invia il suo catalogo per l'acquisto a rate di L. 500 mensili senza anticipo di ENCICLOPEDIE, ENCICLOPEDIE MEDICHE, Grandi Opere illustrate da Gustavo Doré, ecc. Richiedetelo, anche con semplice biglietto da visita, alla Casa Editrice Curcio, via Sistina, 42, ROMA.

MACCHINE da CUCIRE e RADIO
A RATE
F.lli LOTTI
VIA MAZZINI 41
Lotti vi servirà meglio...

Ricambi macchine agricole

A commerciante o agente introdotto già visitante riparatori e rivenditori Lombardia e Piemonte affideremmo incarico importante articolo grande consumo. Cassetta [illegible] B. SPI, MILANO

MOBILIFICIO
LUNGO PO
Via DIAZ 4 ang. via M. Vittoria 11
VASTO ASSORTIMENTO
MOBILI COMUNI E DI LUSSO
Facilitazioni di pagamento
Consegna gratuita provincia

IMMINENTE
IN DUE GRANDI CINEMA

Più che un film, è un miracolo!
Paul MUNI
Merle OBERON
Cornel WILDE
L'eterna armonia
TECHNICOLOR
Charles VIDOR

OGGI al
TORINO
La Zeus Film presenta
HENRY FONDA
LUCILLE BALL
in una patetica vicenda d'amore e di sacrificio:
DEDIZIONE
(THE BIG STREET)
Una produzione di gran classe diretta da
IRVING REIS
FUORI PROGRAMMA
LE NOZZE
LINDA CHRISTIAN
e TYRONE POWER

CINE
ASTOR
OGGI
IL FILM TANTO ATTESO:
Spregiudicati
con

Clark GABLE
Norma SHEARER
Edward ARNOLD
Charles COBURN
J. SCHILDKRAUT
Regia:
CLARENCE BROWN
Distribuz.: C.E.I.

Finalmente un grande liquore italiano

NON DIMENTICATE
RADIO CHIARABELLI
Corso Giulio Cesare, n. 13
VI OFFRE SEMPRE PER SOLE
L. 35.000
un apparecchio «GELOSO» originale a 5 valvole - 4 onde
MOBILE LUSSUOSISSIMO
VENDITA RATEALE
Visitateci!

COMPRO
vendo e cambio
[illegible]
VIA ACC. ALBERTINA, 30 - NERVO

LA CREMA MARSALA
COEN
VI DÀ FORZA

Tassa Entrata

I moduli per la denuncia Tassa Entrata per tutte le categorie sono in distribuzione presso i Magazzini Vaghino, via Lagrange, 2, Torino

RADIO INDUSTRIALE
VALENZA
Via G. Giolitti 5, TORINO, tel. 45-678
ULTIME NOVITA' APPARECCHI RADIO ed AUTO RADIO
Lunghe rateazioni - Laboratorio Riparazioni
CASA DI FIDUCIA

L'ERNIA
si guarisce senza l'operazione! Lo attestano i clienti dell'antica ditta
TRIOLI
di v. Acc. Albertina, 35 - Torino
Casa di Ortopedia e di articoli sanitari fondata nel 1898 - Telefono 42-483
Visite gratuite, servizio domicilio

Stitichezza
E DIGESTIONI DIFFICILI
TISANA CISBEY
DELIZIOSO THÈ
LASSATIVO-DEPURATIVO
DIGESTIVO
In tutte le Farmacie

EMORROIDI
RAGADI
VENE VARICOSE
DAL 1935 vengono curate SENZA OPERAZIONE con risultati splendidi e duraturi. Migliaia di dichiarazioni. Dir. Dott. Comm. CHIUSANO TORINO, v. Nizza 27, t. 682-407 ore 10-13 — 15-17,30.

Gen. A. BONNET, specialista in MALATTIE della PELLE e VENEREE Corso Re Umberto 53 - Sale separate Ricevo ore 9-13 e 15-20 - Festivi 10-12

Malattie veneree, pelle, nervose e delle ghiandole a secrezione interna
DOTTOR MACCHIAVELLO
Via Roma 17 - Ore 10-20; fest. 11-12

Dr. P. ADLER Specialista Malattie della Pelle e Veneree Via Cesare Battisti 2 ang. via Roma Ore 9-13, 15-19, fest. 10-12, tel. 45-668

Ostetrica Abbriata-Regge
Via Po 2, vicino Piazza Castello
Telefono 43-104 - TORINO

A richiesta generale del pubblico
il grandioso
TECHNICOLOR
Columbia
Notti d'Oriente
con
Cornel WILDE
Evelyn KEYES
prosegue da
OGGI
le repliche al CINE
DORIA

La trista e la buona

Tutto il rione conosceva Pasquale e gli voleva bene. Era uno di quelli che dove giungono fanno l'aria piacevole, per dove passano lasciano un gradito ricordo. La sua bottega di falegname era un ritrovo festoso. Tra le pialle, in quell'odor di trucioli, l'accoglienza era gaia, e chi aveva tempo, là dentro non lo perdeva. Pasquale al lavoro, Pasquale all'osteria, Pasquale in giro per le strade del rione, era sempre divertente e spiritoso: quello che si dice, in due parole, un «uomo contento». «Uomo allegro va dritto in paradiso» usava intercalare lo stesso Pasquale nei suoi discorsi. Con gli anni, ne aveva sessanta, Pasquale aveva assunto anche fisicamente un aspetto gioviale: grande e grosso, con un volto rubicondo sotto una coroncina di capelli candidi e piumosi.

Ma un mistero intorno a quest'uomo, pur così aperto con tutti, c'era. Cominciava là dove Pasquale stesso pareva avesse messo un divieto, come a dire un cartellino con su scritto: «Recinto riservato». Non si trattava d'una tenuta di caccia, ma della *sua* casa. In fondo alla bottega c'era una scaletta di legno; per questa Pasquale saliva nella sua abitazione; ma sempre solo. I numerosi amici potevano stare anche tutto il giorno nella bottega, sedersi su qualunque scranna, frugare in qualunque angolo, ma alla scaletta terminava la libertà di muoversi per tutti. Nessuno era ammesso al piano di su, dove Pasquale passava la sua vita familiare e intima.

Di questa sua vita si sussurravano tante cose, ma la verità non la sapeva nessuno. Pasquale era vissuto con la prima moglie, ed ora viveva con la seconda, senza figli, come segregato dal mondo. La prima donna la si era vista raramente, la seconda la si vedeva ancor meno. Pareva fosse legge in casa di Pasquale che la donna non uscisse mai, che non dovesse impicciarsi con nessuno. La spesa giornaliera, le compere le faceva lui. La domenica, la donna si recava alla prima Messa, ma, come difilata vi andava, così difilata ne ritornava. Di sera, a ogni morte del papa, faceva una passeggiata a braccetto con lui, che allora salutava la gente di lontano. Chi stava a spiare con gli occhi alle finestre, poteva vedere la donna affacciarsi per scuotere un panno o per dare una sguardata e ritirarsi subito.

Tuttavia non mancavano le dicerie intorno alle mogli di Pasquale. Tanto la prima che la seconda eran venute di fuori: chi diceva dalla campagna, chi da città lontane. Mai Pasquale aveva amoreggiato con donne del quartiere. Mortagli la prima moglie, molte s'eran fatte avanti, molti s'erano insinuati come sensali, ma Pasquale non era caduto nelle panie. Un bel giorno, eccolo di nuovo risposato, con una sconosciuta, una donna di fuori.

Tanto la prima che la seconda, due belle donne, non c'era che dire. Persino l'invidia s'era dovuta ritirare davanti all'evidenza. Ma dopo la prima prova, si vede che Pasquale s'era andato a scegliere una donna del tipo opposto. La prima era stata una biondina nervosa, la seconda era una mora matronale. Con la prima Pasquale non aveva dovuto avere una vita sempre facile. (Le vicine ricordavano con stupore gli echi di certe tempeste sfogatesi nel segreto di quella casa: scenate, urla, schianti e improvvisi silenzi. Ora, con la seconda, le cose parevano andar meglio; però c'era chi malignava che la mora, buona buona, un giorno o l'altro sarebbe scattata e allora, addio quinte, si sarebbe dato aria finalmente alla retroscena. In tale retroscena tutti bramavano di ficcarci il naso, quanto più Pasquale col suo fare di cuor contento ne li teneva discosti. (Non rinunceremo a farlo noi, a cui per mestiere è dato di penetrare nei segreti degli uomini, anche contro la loro volontà).

* *

Pasquale, in maglia e mutande, è seduto al tavolo di cucina, con la testa fra le mani, e guarda fisso davanti a sè. Non è più quell'uomo che tutti conoscono. Dal suo volto rotondo cola una vischiosa tristezza, che, non giurerei, non sia mescolata a qualche lacrima. E' notte alta. Di là, nella camera, Telene, altro monumento, è stesa di fianco nel letto, appoggiata sul gomito, i capelli sciolti. Ha vent'anni meno di suo marito. La sua faccia è truce. Poco fa ella ha parlato lungamente a Pasquale con quella sua calma fredda e malinconica. Pasquale a un dato punto, esasperato, è uscito dal letto ed è andato in cucina a meditare. In questi momenti egli ha davanti a sè due figure, la viva e la morta. E stranamente, nella sua immaginazione, esse si scambiano le parti. Rosina è viva e si muove coi suoi passettini per la casa, infonde dovunque un calore e una vivacità che è un piacere essere avvolti dalla sua atmosfera. Telene invece è la morta e da lei si sprigiona un gelo che raffredda ogni cosa, ogni slancio affettuoso è respinto dalla sponda dove lei giace e dove il suo fiato di morta e il suo cuore di pietra innalzano una barriera insormontabile.

«Rosina — pensa Pasquale — era la *trista*; con lei non avevo pace, la picchiavo perchè la sua lingua non sapeva tacere, perchè i suoi sentimenti erompevano da lei come i getti d'una fontana; litigavamo, ci scambiavamo improperi. Questa, Telene, è *la buona*; il suo linguaggio è scelto; la sua finezza non si smentisce mai, mai ella offre lo spunto per un dissidio, alla sua ragionevolezza bisogna cedere: guardarla e tacere. Ma con la trista io avevo le mie consolazioni, mi rigeneravo alla freschezza della sua anima, mi godevo il calore delle sue braccia. Con la buona non c'è che codesto specchio ossessionante ch'ella mi porge, in cui sono costretto a guardarmi, per vedermi deformato. Pasquale, Pasquale, male hai fatto a prendere una seconda moglie, più male ancora a prenderla quand'era pronta per il convento».

Non insisteremo, ci basta così. In punta di piedi siamo entrati, in punta di piedi ci ritiriamo. Nè andremo a spifferare alle donnicciole del quartiere ciò che abbiamo scoperto in casa di Pasquale. La vita intima di un uomo, sia pure un povero falegname, è sempre qualche cosa d'estremamente delicato; tanto più se chi la nasconde agli altri, la nasconde sotto l'aspetto d'un cuor contento.

Giani Stuparich

Due belle pattinatrici su ghiaccio, l'austriaca Eva Pawlik e l'inglese Altwegg.

Hanno parlato le pietre

Il Pontefice annuncerebbe la scoperta in San Pietro della tomba del primo apostolo all'apertura dell'Anno Santo

Roma, 1° febbraio.

«Le pietre parlano» annunziò nel lontano maggio del 1942 Pio XII, rivolgendo la Sua parola all'urbe e all'orbe: «*Saxa loquuntur*». Il mistero delle Grotte vaticane stava per essere svelato e ben presto la Cristianità avrebbe avuto conferma che il corpo di Pietro era stato sepolto proprio là dove lo adoravano da 19 secoli. Poi, per sette anni il silenzio ha velato il paziente lavoro dei sampietrini. Sotto il fastoso marmo della maggiore basilica i cauti picconi, le vanghe leggere hanno seguitato nella loro opera di scavo, cercando fra la terra e le pietre una testimonianza che trascende la storia e l'archeologia.

Polemica secolare

Sono secoli che dura la polemica protestante contro l'affermazione cattolica, secondo cui Pietro è venuto a Roma, qui ha fondato la Chiesa di Cristo e in Roma l'ha consacrato col suo martirio. Le ricerche degli studiosi non trascurarono pergamene e palinsesti, per provare con le carte l'esistenza di una tomba romana che raccolse le spoglie di San Pietro. Ma dove era mai quel «trophaeum» accanto al quale il presbitero Gaio, nel secondo secolo, narrava essere stato sepolto il principe degli apostoli? E dov'era quella sontuosa tomba che un amanuense dipinse nel *Liber pontificalis*, come un cubo massiccio di cinque piedi, racchiuso entro un enorme blocco di bronzo e sormontato da una massiccia croce d'oro? Solo la fede alimentava la tradizione che la basilica eretta sul colle Vaticano ricoprisse di secentesco splendore il distrutto mausoleo del primo Papa, e spingeva gli architetti e gli archeologi a scavare, zolla per zolla, a cercare come talpe una conferma sicura.

Quando mons. Lodovico Kaas, economo della Fabbrica di San Pietro, volle dare una sistemazione più conveniente alla tomba di Pio XI, che con Pio IX e Benedetto XV riposa appunto nelle Grotte vaticane, venne spontanea l'iniziativa di praticare un assaggio in direzione sud, per ampliare le cosiddette Grotte vecchie. Altri assaggi in direzioni diverse, e la necessità di aprire nuovi cunicoli per rendere più agevole lo scarico del materiale, portarono alle prime scoperte: dapprima un mausoleo del secondo secolo, appartenente alla famiglia dei Catennii, poi un mausoleo più piccolo, costruito a tufelli e mattoni. Infine un bel sepolcreto pavimentato a mosaico bianco e nero che riproduceva fiorami e due colombe bianche. Fu possibile così individuare con maggior precisione il grande sepolcreto pagano che sorse dal primo al terzo secolo sotto l'area della basilica attuale e che venne completamente sommerso dalle costruzioni costantiniane del secolo IV. Da allora solo a tratti, nel secolo XVI soprattutto, ne fu scoperto qualche vestigio, ma senza grande importanza. Un vero e proprio alveare di tombe, nicchie e sepolcreti costituisce il sottosuolo della basilica vaticana. Nel '600, al momento di innalzare la seconda edizione, riveduta e ampliata, quando Gian Luigi Bernini progettò le grandi colonne tortili del baldacchino, gli ingegneri si trovarono di fronte alla grave difficoltà di colmare tutti quei vuoti che mettevano in serio pericolo la stabilità della costruzione. E nei secoli che seguirono fu preoccupazione costante dei loro successori, quella di inserire mattoni e cemento sotto i pilastri fondamentali della basilica, perchè sempre nuove lacune si aprivano man mano che i «fossores» procedevano nel lavoro di scavo. Ma queste tombe ultime non sembrano rivelare sotto di sè alcun altro sepolcro. Sembrò che, questa volta, i picconi avessero incontrato il terreno vergine, un terreno disadatto per la sua stessa inclinazione, alla costruzione di un grande edificio, e ciò fece argomentare che quella località era stata «imposta» ai primi costruttori costantiniani; ivi infatti riposava il corpo di S. Pietro.

A poco a poco, tra i resti della prima basilica, fu messo in luce un piccolo monumento, ornato di graffiti assai simili a quelli che si trovano nelle catacombe, sui sepolcri dei martiri. Quello che poteva essere il «trophaeum» di cui parlava il presbitero Gaio. Accanto ad esso sorgeva la tomba di S. Pietro.

Lavorio segreto

Dopo sette anni Pio XII ha parlato ancora di quella tomba. Ne ha appena accennato, in un discorso pronunciato domenica ad alcuni studenti universitari; di Pietro egli ha detto che il suo «luogo di sepoltura era ed è sotto la cupola della basilica vaticana, come provano del resto le stesse testimonianze archeologiche». E' questa una conferma? E' una anticipazione, quanto mai autorevole, della solenne proclamazione, che si dice avverrà in apertura dell'Anno Santo?

Le testimonianze medioevali dicevano di una tomba raccolta sotto l'altare maggiore della basilica, e questo «trofeo» si trova esattamente sotto i tre altari che si sono andati sovrapponendo man mano che si andò sollevando il piano della costruzione. Si credeva che la unica via di comunicazione con quella tomba antichissima fosse un pozzetto, aperto nell'ultima cappella inferiore, dove vengono custoditi i «palli» e l'olio per le sacre lampade; ma il padre Grisar, tentò invano di penetrarvi, arrestato da un resistente cumulo di macerie, dopo non che due metri di sondaggio. E' stata scoperta ora questa tomba? Sono bastati sette anni di silenzioso lavoro, perchè le pietre svelassero tutta intera la verità? Le parole di Gaio erano state approssimative. Il sepolcro di Pietro poteva essere accanto al «trofeo» o sotto di esso, o magari sopra, compreso in un blocco di muratura non del tutto esplorato.

Girovagando per la grande chiesa, nulla si nota del meticoloso e incessante lavorio che si svolge nel sottosuolo. Solo qualche lucernario si apre qua e là sul pavimento, ma l'occhio vi si perde dentro, e tra le grate di bronzo massiccio, brontolano poche voci lontane. Essi indicano che uomini stanno interrogando le pietre, affinchè parlino, una buona volta, col loro linguaggio sobrio ma inequivocabile.

Ugo Zatterin

Il sindaco di Tripoli amico dell'Italia

Gli arabi hanno dato il voto al principe Caramanli, propenso a un nostro mandato
"Ora tocca agli italiani non guastare tutto,, egli ci ha detto in una cordiale conversazione

(Dal nostro inviato speciale)

TRIPOLI, febbraio.

Con qualche vetturino arabo succede qualche volta una faccenda non proprio drammatica. Salendo sulla sua mediterranea carrozzella gli dite un indirizzo e lui parte deciso. Il cavallo trotterella per dieci minuti, voi traballate per dieci minuti, poi cavallo carrozzella voi, tutto insomma si ferma perchè dovreste essere arrivati. Infatti si è giunti dove voleva il vetturino, ma non sempre è nella strada, al numero che cercavate. Un giorno dissi: «Andiamo dal Vescovo di Tripoli. Sa dove abita?» Rispose con un cenno del capo di sì. Volli precisare: «E' alla città giardino» e quello ancora disse di sì. «Nella villa di Graziani» aggiunsi e quello ancora disse di sì. Andammo piacevolmente per un quarto d'ora, poi ci fermammo davanti ad una qualunque villetta e non era la buona. Venne fuori una ragazza, diede una complicata spiegazione, ma il vetturino disse che aveva capito. Dopo altri dieci minuti eravamo fermi davanti ad una seconda villetta e nemmeno questa era la buona. «Non è qui» dissi, ma il vetturino rispose imperturbabile: «La ragazza ha detto qui». Era inutile ed anche era impossibile protestare. Il vetturino stava in alto, a cassetta, lontano da me, dal Vescovo, da tutto quanto ci circondava, stava veramente in alto ed distante come un oracolo.

Taher bey Caramanli

Uno stato d'animo

Perchè racconto un simile leggero episodio? Perchè se invece dovete andare a casa Caramanli e lo dite ad un qualsiasi vetturino di Tripoli, egli corre e non sbaglia, tanto quel nome è noto. Ho avuto persino la sensazione che in simili casi il vetturino arabo si fa più premuroso, tanto il nome detto è rispettato. La casa dei Caramanli è in una piccola strada centrale, in quella parte della città che ha portici e negozi, roba costruita un po' dai turchi, un po' da noi; è in una strada laterale del corso Vittorio Emanuele e si chiama Sciara Hnsuna Pascià. Molti, in questi giorni, ci andavano, picchiavano alla porta ed al piccolo arabo che veniva ad aprire dicevano: «Vorrei vedere Taher bey Caramanli». Da quando il principe Taher è riuscito capolista nelle elezioni del consiglio comunale, per essere poi il primo sindaco democratico di Tripoli, già molti sono andati a salutarlo, a complimentarlo, a chiedere qualche aiuto. Anche l'Amministratore Capo inglese, il brigadiere Travers Robert Blackley, gli ha scritto una lettera dicendosi personalmente felice; e felici si dicono tutti gli italiani, non tanto perchè sia una loro vittoria, quanto perchè la vittoria di Caramanli è indice di uno stato d'animo.

In poche parole, e con l'intento di essere chiaro, tale stato d'animo si può esprimere così: hanno chiamato i sedicimila capi-famiglia arabi che abitano Tripoli ad una votazione (e con le loro famiglie, figli e donne che non possono votare, gli arabi sono poco meno di centomila a Tripoli). Essi avevano 44 candidati, da Alì Fighi Hassan ad Alì ben Otman, qualcuno disposto ad unire la Libia all'Egitto, qualcuno amico degli inglesi, qualcuno propenso ad unire la Libia sotto il comando dell'Emiro di Cirenaica, o alcuno fanatico d'una indipendenza assoluta ed immediata. Dovendo scegliere fra tanti uomini e pareri, quegli elettori furono il novantacinque per cento favorevoli a Taher Caramanli, indipendente. Questo perchè, prima di tutto, Taher Caramanli è un nome caro alla popolazione araba della Tripolitania, poi perchè Taher Caramanli è propenso ad appoggiare un eventuale mandato dell'Italia.

Il nostro vantaggio è tutto qui. «Non è una cosa — dicono gli italiani di Tripoli — da sbandierare con irritanti manifestazioni. Se ne prenda atto e con ponderazione si faccia vedere, al momento opportuno, che quei sedicimila arabi hanno votato per un certo nome e non per altri, per un uomo che rappresenta una tendenza, e non per coloro che rappresentano altre tendenze». La stessa cosa, sebbene non l'abbia detta a chiare parole, la pensa anche Taher Caramanli. Egli abita nella casa paterna di Sciara Hnsuna Pascià, riceve gli amici, sta a sentire le congratulazioni con un leggero sorriso. Gli amici siedono nel salotto che ripete l'arredamento di tanti altri salotti che ho visto nelle case di qui. Si tratta sempre d'una stanza lunga e stretta, qualcosa come un largo corridoio. Contro le pareti vi sono comodi divani, due da una parte, due dall'altra, ed i visitatori seggono come in una galleria. Qui i divani sono ricoperti da una stoffa tra l'azzurro ed il viola, con pochi ornamenti geometrici, d'argento. Alle pareti due grandi specchi, che la Spagna regalò al nonno di Taher per antiche benemerenze, molti ritratti fotografici in cornice; a terra tappeti, in un angolo un braciere profumi, grande come un braciere ed in quel mio giorno era acceso, il fumo spandeva un dolce aroma.

Il principe Taher Caramanli è nato a Tripoli trentatre anni fa. E' di bella statura, ha tratti del viso molto forti, gli occhi neri, ha la voce chiara e, parlando, sovente adopera parole di gergo. Le adopera non per far capire che sa l'italiano come me che l'ascoltavo, ma perchè il gergo militare, quello popolare, quello definito magari da una moda del momento gli servono per dire meglio ciò che pensa.

Arrestato dagli inglesi

Taher Caramanli studiò prima a Tripoli nelle scuole italiane, poi venne in Italia e andò nei collegi militari di Roma e di Modena e fu nominato sottotenente in servizio permanente effettivo. Se gli si chiede quali avventure gli abbia portato la guerra, sorride ed apre le braccia come per dire: «E' toccato anche a me quello che è toccato a molti italiani». Infatti, quando gli Alleati arrivarono a Tripoli il 23 gennaio 1943, il principe Taher si trovò bloccato e non gli riuscì di abbandonare la città. Dopo cinquanta giorni, sotto accusa di spionaggio, venne arrestato dagli inglesi. «Sostenevano — racconta — che io avessi apparecchi radiotrasmittenti. Frugarono in tutta la casa, anche in questo salotto. Non trovarono nulla». A buon conto gli inglesi non lo liberarono; anzi lo mandarono lontano da Tripoli, in un campo di concentramento in Palestina e nemmeno si mostrarono premurosi nel farlo tornare a casa, dopo la fine della guerra. «Dovetti aspettare ancora cinque mesi — dice — e soltanto nell'agosto del 1945 arrivai a Tripoli».

Allora dall'Egitto rientravano i fuorusciti, sul tipo di Bascir Sadaui; dalla Cirenaica il Senusso mandava i suoi sostenitori; la Lega Araba faceva distribuire manifesti ed opuscoli. Gli inglesi stavano a vedere, lasciavano fare ed in quella loro «politica delle «possibilità» si servivano di tutti. Pensarono bene di rivolgersi anche all'uomo che avevano arrestato accusandolo di spionaggio, e questa è una storia che ho saputo non da Taher Caramanli, ma da un suo amico. Lo mandarono dunque a chiamare e gli dissero che doveva aiutarli nell'interesse della popolazione, non certo degli inglesi; e che per farsi aiutare avevano pensato di nominarlo consigliere per gli affari arabi presso la B.M.A., la British military administration. Vi rimase sette mesi, cioè sino a poche settimane fa; e adesso, se gli chiedete come ha fatto a dimettersi, risponde sorridendo: «Siccome mi presentavo candidato alle elezioni, era incompatibile che rimanessi a quel posto».

Tutti gli arabi sanno che la famiglia Caramanli non possiede case, terre e nemmeno altre grosse ricchezze. Il prestigio del nome viene da qualità morali e gran merito va alla madre di Taher (che è turca), conosciuta per la beneficenza, per l'equilibrio e la fermezza del carattere. Quando, per esempio, dissero al giovane Taher che forse, dati i tempi, doveva fare propaganda al proprio nome se voleva essere eletto, rispose scandalizzato di no. «Se mi vogliono — disse — mi conoscono. Sanno chi sono, sanno che credo la soluzione del mandato all'Italia l'unica possibile per ora. Non posso dire o fare altro». In realtà tutti lo conoscono. Gli arabi di Tripoli, votando quasi tutti per lui, e dimostrandosi così favorevoli ad un amico dell'Italia hanno dunque indicato uno stato d'animo di riflesso favorevole a noi. E' stato una specie di referendum, che supera la non grande importanza di dare un sindaco a Tripoli. Adesso Taher Caramanli mi guarda e dice adagio, distaccando le parole: «Ci vuole saggezza. Voi avete qui molti interessi legati oramai con i nostri e bisogna reciprocamente aiutarci a salvarli. Se gli arabi hanno indicato in quale direzione pensano possibile questo salvataggio, tocca a voi non guastare tutto». Bene, non mi rimane da aggiungere che tocca anche a Schuman ed a Bevin. In fondo queste elezioni dovrebbero essere state fatte per loro.

Enrico Emanuelli

IL PROCESSO RINVIATO

I fautori di Don Prandina giudicati il 25 febbraio

(Dal nostro inviato speciale)

Novara, 1 febbraio.

Il Tribunale di Novara ha esaminato oggi 29 imputati, tutti di Cavaglietto d'Agogna e tutti a piede libero, chiamati a rispondere di violazione di domicilio, lesioni, violenza privata, turbamento continuato delle funzioni del culto cattolico: 17 uomini e 12 donne. Presidente Kjina, Pubblico Ministero Gatti, difesa avv. Cantone. La cronaca è nota ma va riassunta per ben comprendere l'essenza di tutto il processo.

Nella Pasqua del 1947, la parrocchia di Cavaglietto, che conta 500 abitanti, fu assegnata provvisoriamente a Don Emilio Prandina, mentre si svolgeva un concorso regolare, al quale partecipava il Don Prandina stesso. Don Prandina fu tra gli ultimissimi. Vinse don Angelo Cerina. Senonchè, nel frattempo, il supplente si era acquistato molte simpatie e — sembra — le aveva organizzate per resistere. Fatto sta che, venuto il momento di andarsene, i suoi parrocchiani lo «fecero prigioniero» e, come tale, lo sorvegliarono nella sua canonica, minacciando clamorosamente spropositi se la polizia avesse osato intervenire. Questa situazione durò qualche mese e mentre da una parte, il «prigioniero» si giustificava del suo rifiuto di obbedienza ai superiori con la causa di una «forza maggiore», manovrava in maniera che questa «forza maggiore» non venisse a cessare. Infine, nel dicembre del 1947, la polizia intervenne per insediare il nuovo parroco e non accadde nulla. Musi lunghi, qualche fischio, brontolii, minacce generiche, in un clima sostanziale da operetta.

Il nuovo parroco Don Fransi restò 7 giorni, poi venne Don Camillo Nobili, deciso a restare. I «ribelli», com'erano chiamati, si trovarono nell'alternativa di far qualche cosa o naufragare nel ridicolo. Il naufragio avvenne lo stesso ma con rumore. Dopo qualche chiassata presso la chiesa durante le funzioni, la sera del 17 gennaio 1948, verso le ore 21, la casa parrocchiale fu presa d'assalto, mediante rottura di vetri ed aggiramento, da un centinaio di persone, tra le quali il parroco notò «una giovane sfacciata per non dire altro», una «donna prepotente» e «un uomo dai 50 ai 60 anni molto esaltato». Don Camillo ricevette l'ultimatum di andarsene entro 24 ore e l'imposizione di non dire messa l'indomani. Egli rispose che avrebbe detto due messe invece di una e che sarebbe rimasto dove i superiori lo avevano messo, i ribelli non insistettero. Più tardi, poi, domandarono scusa; una loro commissioncella dimessa su i danni provocati per pagare, come transazione, lire 3000, versate in beneficenza.

Senonchè, con lo scopo di mettere fine a quella gazzarra che minacciavano di eternarsi in materia, Don Camillo aveva scritto ai carabinieri. Il reato diventava così di ragione pubblica, e si procedette a una quarantina di arresti, con 29 rinvii a giudizio. I ventinove, in istruttoria, avevano ammesso un po' tutti qualche parte dell'addebito, magari, come Severico Vittoria «di schiamazzare quando aveva tempo», o, come Gattone Maria, di «riunirsi sul piazzale della chiesa motteggiando e lanciando insulti». Al dibattimento, invece, tutti hanno negato tutto all'unanimità. I verbali erano pezzi di carta. La logica una fantasia delle persone istruite. Impossibile identificare quella «giovane sfacciata», quella «donna prepotente», quell'uomo «molto esaltato».

Il Pubblico Ministero ha chiesto allora d'interrogare il commissario Brenci e il maresciallo Mellone che procedettero all'inchiesta, nonchè Don Fransi. Così ha deciso la Corte, rinviando il processo al 25 febbraio. Intanto, Don Camillo, udito come testimonio, aveva scusato i suoi parrocchiani, auspicando un'assoluzione generale, sia pure sotto forma di «perdono».

s. a.

Un autocarro si capovolge 22 botti di vino si sfasciano

Casale, 1 febbraio.

Questa sera un autotreno con rimorchio, di proprietà della ditta Anselmo di Murisengo, proveniente da Alessandria e diretto nell'Astigiano, in seguito allo scoppio di un pneumatico anteriore usciva di strada e si capovolgeva. Le 22 botti di vino che costituivano il carico, si sfasciavano. I due autisti hanno riportato gravi ferite e si trovano ricoverati al nostro ospedale.

Eutanasia: l'omicidio consentito

Ma si ricordi che il medico è ministro di vita, non di morte

Qualche mese fa, ad una adunanza di medici nordamericani convocata a discutere sul cancro, il promotore pose la seguente domanda: «Chi di voi non ha tolto la vita ad un malato in condizioni disperate, alzi la mano». Nessuno la alzò. In tal modo e per la prima volta, fu riconosciuta ufficialmente l'Eutanasia; il procedimento, vale a dire, indolore, praticato allo scopo di por fine alle esistenze travagliate da malattie incurabili. Questa pratica godeva da anni di ampio consenso fra i medici nordamericani. Essi sostengono che operando in tal modo sono nel giusto, in quanto non si arbitrano la scelta fra la vita e la morte dei loro malati; ma fra due sorti di morte: una lenta ed agonizzante, e una rapida, senza dolori. Benchè questi medici fossero mossi dal solo desiderio di por fine a sofferenze, non potevano sfuggire a un procedimento penale e conseguente rovina professionale. Per ovviare a tali complicazioni inevitabili, fu promossa ulteriormente a New York una riunione di 2000 medici che stesa e presentò d'urgenza un progetto di legge che autorizzi il sanitario a praticare la Eutanasia, dopo che un tribunale avrà verificato l'incurabilità di colui che desidera morire, e la integrità delle sue condizioni mentali. Fino a che la grande maggioranza di 1000 medici dello Stato di New York riesce che è atto umano abbreviare la vita di un paziente incurabile che richiede al medico di farlo. Non ci consta se il «bill» suddetto sia stato o no promulgato. Ma ci colpisce il fatto che per arrivare al punto di voler codificare una norma di tale fatta, questa doveva essere bene ancorata, oltre che nei costumi del medico americano, anche nel suo spirito e nello spirito americano. Ne sono una prova le assoluzioni clamorose fatte di persone di famiglia che avevano, di loro iniziativa, procurato la morte ad un loro prossimo parente.

La Eutanasia sembra che corrisponda perfettamente al senso pratico dei nordamericani: se uno è condannato a morire e soffre, perchè negargli la fine delle sofferenze? A qual diritto appellarsi, a qual principio morale, per negargliela? L'argomentazione di primo acchito risulta inattaccabile. Val la pena rivederla nell'evenienza che l'Eutanasia prenda piede da noi; e, quel che è peggio, si intenda codificarla. Soffermiamoci per primo sul lato medico.

E' facile rispondere che nessuno fra i medici può farsi bello di non aver mai errato nella diagnosi. Pretesi cancri che si dimostrarono poi essere tumori infiammatori; supposti sarcomi delle ossa, che si risolveranno in ascessi; angine di petto che cesseranno spontaneamente. Fosse pur certa la diagnosi, non è detto che forzatamente si avveri esatta la prognosi (la previsione) data la natura della diagnosi. Può esistere una certezza grande, è vero; ma solo nel senso statistico; cioè di sola grande probabilità. Vi sono decorsi che smentiscono ogni previsione fatta secondo le migliori norme, dal medico più avveduto.

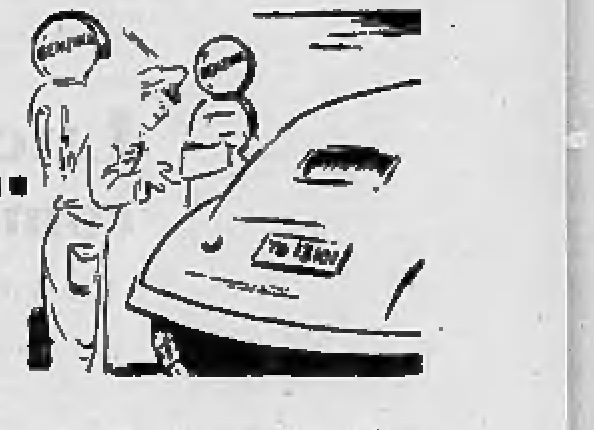
Non vi è anno, inoltre, mese si può dire, in cui non sorgano rimedi attivi e inediti, qualche nuova arditezza chirurgica, non venga a migliorare situazioni che prima si potevano ritenere disperate; o un metodo di cura fino allora sconosciuto, non rimetta in discussione pronostici ritenuti incrollabili. L'atto irrimediabile, che è «l'omicidio consentito» verrebbe smentito nella maniera più atroce da un gesto in ritardo di un sapiente. La stessa richiesta del malato è impugnabile. Chi può escludere una minorazione psichica sua, che renda viziata la sua domanda? E perfino le stesse espressioni verbali del malato non traducono sempre un reale intendimento di morire. Quanti stoicismi di sola apparenza nelle attitudini sue; quante suppliche che gli si tolga la vita, seguite, al minimo acquetarsi dello spasimo, da un nuovo riattaccarsi alla vita. Vi sono i tribunali, si oppugna, i quali vagliano corpo e spirito, e garantiscono l'adesione del postulante. Ma è questo il lato più inquietante del dibattito: che apre, o concorre ad aprire la via all'intromissione dello Stato nel regolare vita e morte dei suoi sudditi. E' pacifico, che ammesso il diritto da parte sua di lasciar sopprimere, attraverso il consenso dell'interessato, una vita umana, si arriverà alla soppressione non consentita dalle persone, qualora esso la ritenga necessaria per sue vedute speciali, di altre vite. Incurabili, pazzi, rientrano nella categoria di quelli improduttivi che l'inframettenza statale potrebbe voler eliminare in nome dello «scientismo» e della biologia. Avanguardia di questi procedimenti è la sterilizzazione eugenica, che si ventila in Europa, sorella minore di pratiche rivoltanti condotte ancor ieri dai tedeschi con argomentazioni «razziali».

Il medico è ministro di vita e non consigliere di morte. Egli ha a sua disposizione un arsenale di rimedi per lenire anche totalmente le sofferenze dei malati. Ma se, in casi eccezionali, egli si concede di sacrificare qualche ora o giorno di una vita umana, sia questo un atto suo spontaneo, audace, extralegale, che provenga da una decisione solenne, assunta al cospetto del suo Dio, al di fuori di programmi di eutanasici e relativi protocolli.

Dottor By

Per la RICOSTRUZIONE dell'ITALIA

Quando comprate il pane o la pasta dal fornaio, quando pagate la bolletta del gas, quando fate il pieno di benzina o acquistate carbone, voi contribuite senza accorgervene alla ricostruzione dell'Italia.



Il grano, la benzina, il carbone sono stati forniti gratuitamente al Governo Italiano dall'America attraverso il Piano Marshall. Il Governo ve li fa pagare, ma le somme che incassa non le impiega per far fronte alle normali spese di bilancio. I vostri denari vengono versati in uno speciale conto presso la Banca d'Italia, ed alimentano il cosidetto Fondo-Lire. Dal Fondo-Lire

il Governo trae mezzi per il lavoro e la ricostruzione. Il Fondo-Lire serve a finanziare le bonifiche agrarie, i lavori di irrigazione, la costruzione di case per gli operai; serve a riparare i danni causati dalla guerra alle industrie, a rinnovare macchinari logori, a favorire la ricostruzione della marina mercantile e la ripresa del turismo; serve a combattere la disoccupazione

Per dare lavoro a un disoccupato, nell'agricoltura come nell'industria, occorre investire ingenti capitali fissi in edifici, bonifiche, macchinari. Il Fondo-Lire concorrendo a tali investimenti permetterà il graduale riassorbimento di una buona parte dei disoccupati. Nello stesso tempo, corsi di perfezionamento e di specializzazione per operai, finanziati anche col Fondo-Lire prepareranno altri connazionali, desiderosi di emigrare, a guadagnarsi la vita degnamente all'Estero dove non sono più richiesti, come un tempo, manovali e braccianti, ma tecnici e specializzati. Così, attraverso la rinnovata solidarietà fra i popoli, un'altra aliquota di disoccupati troverà lavoro e benessere.

ULTIME NOTIZIE

COMMENTI AMERICANI ALLA MOSSA DI STALIN

Il dissidio non è con l'America ma tra la Russia e il resto del mondo

Un articolo di Walter Lippman - La posizione dell'Italia

(Dal nostro corrispondente)

Washington, 1 febbraio.

Le impressioni che avevamo sommariamente tracciate ieri circa le note dichiarazioni di Stalin, si stanno oggi coordinando con una linea di maggior chiarezza. In sostanza gli Stati Uniti ritengono che la mossa sovietica abbia come punto principale di mira il tentativo di far fallire il patto atlantico o almeno di ritardarne la conclusione.

Avevamo detto ieri che il consigliere del ministro degli Esteri Acheson per gli affari russi, Charles Bohlen, aveva preparato un commento sulla mossa di Stalin. Subito Acheson aveva portato il documento a Truman e lo aveva con lui esaminato. Oggi in un altro colloquio Truman e Acheson hanno cercato di chiarire i punti più discutibili e più sottilmente pericolosi delle risposte di Stalin alle richieste del giornalista americano.

Oggi gli ambienti del Dipartimento di Stato sembrano più inclini ad un giudizio pessimistico. Anche i giornali commentano la mossa sovietica. Così per esempio scrive l'ufficioso *Washington Post*: «Il Presidente Truman è di opinione che spetta alla Russia sostituire l'azione alle parole preferibilmente nell'ambito delle Nazioni Unite, se veramente vuole la pace». E continua: «Il Presidente è contrario a trattative a due poiché il dissidio di oggi non è tra l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti ma fra l'Unione Sovietica e il resto del mondo.

«Egli ritiene pertanto che qualunque trattativa intesa a promuovere la pace debba aver luogo dinanzi all'ONU, presenti anche altre nazioni. Questa, è stato dichiarato da fonte autorevolissima, è la posizione assunta da Truman di fronte alla mossa di Stalin». A quanto è dato sapere il Governo americano reagirebbe favorevolmente alle dichiarazioni di Stalin se la Russia togliesse il blocco a Berlino, diminuisse la pressione contro il piano Marshall ed il Patto atlantico e dimostrasse della buona volontà nelle prossime discussioni sul trattato di pace con l'Austria che avranno inizio il giorno 9.

La diplomazia americana, insomma, si sforza di raggiungere questo obiettivo: non respingere a priori l'eventuale buona volontà russa e non cadere nello stesso tempo nel trabocchetto di iniziare trattative senza esserci precedentemente garantita. In sostanza, il Dipartimento di Stato intende andare molto cauto ed attende un passo ufficiale del Cremlino.

Notevole un articolo di Walter Lippman il quale osserva che il patto atlantico è in un certo qual modo una copia dei sedici trattati conclusi dalla Russia a scopo di difesa. «Il fatto è — scrive Lippman — che questi due gruppi possono essere ritenuti difensivi fino a che non penetreranno nei territori intermedi rimasti neutrali».

Esaminando la situazione delle diverse nazioni, Lippman dice che «il caso dell'Italia è probabilmente il meno grave perché l'Italia è a contatto con l'orbita sovietica solamente attraverso la frontiera jugoslava e finché sopravviverà Tito non vi saranno serie conseguenze se l'Italia entrerà a far parte del patto atlantico».

Circa la Scandinavia e la Germania, Lippman critica il Dipartimento di Stato per avere messo in seri imbarazzi le tre nazioni scandinave e afferma che la politica americana nei confronti della Germania è incerta.

«La nostra ambiguità deve essere risolta, e secondo me si potrebbe ottenere un buon risultato escludendo definitivamente la Germania dal Patto Atlantico e offrendo alla Russia, alla Polonia e alla Cecoslovacchia di trattare un patto parallelo che confermi la demilitarizzazione e la neutralizzazione della Germania. Finché la Germania è considerata una potenziale forza militare che potrebbe rovesciare la bilancia, sarà la Germania e non la Russia, gli Stati Uniti, la Francia o l'Inghilterra a decidere se vi sarà la guerra o la pace».

Nel quadro del patto atlantico di prossima conclusione, e al di fuori di quelli che saranno i rapporti intercorrenti fra gli attuali negoziatori, gli ambienti diplomatici di Washington osservano con particolare attenzione gli sviluppi della situazione che attengono al probabile invito all'Italia e alla Norvegia.

La informazione diffusa oggi, secondo cui l'Italia già sarebbe stata invitata ad aderire al patto, è stata smentita categoricamente sia da parte del dipartimento di stato, sia dall'ambasciata italiana a Washington. Ma questo non significa che la probabilità non rimanga tale.

Non è ancor noto quando il ministro degli esteri americano si incontrerà con i delegati delle altre sei potenze direttamente interessate alla redazione del patto, ma è assai probabile che lo faccia prima della fine della settimana. Così ha dichiarato un autorevole diplomatico, aggiungendo che forse già in questa riunione si deciderà se e quando invitare altre nazioni, in prima linea l'Italia, la Norvegia, la Danimarca, l'Irlanda e il Portogallo.

Edoardo Depuri

Una richiesta respinta

Nessun rinvio del processo Graziani

Roma, 1 febbraio.

A lungo, questa mattina, accusa e difesa hanno contrastato per vedere se il processo Graziani doveva proseguire o essere rinviato a nuovo ruolo. Dopo 3 ore di camera di consiglio, la Corte ne ordinava il proseguimento.

Anche questa mattina Graziani indisposto non è venuto all'udienza, autorizzando, però, che il processo venisse continuato in sua assenza.

Esaurito brevemente l'esame di due testimoni, due partigiani, l'on. Mastino Del Rio solleva un incidente. Oggi i difensori avrebbero dovuto, secondo gli accordi prestabiliti, presentare l'elenco dei testimoni da citare in contrapposizione agli episodi narrati da Ferruccio Parri e da numerosi capi partigiani.

Mastino Del Rio: — Fin dalla prima udienza, noi denunciammo la indeterminatezza del capo di imputazione. Il P. M. non ritenne di dover fare alcuna specificazione e, pertanto, non precisò nulla circa i pretesi rastrellamenti, i combattimenti di guerra fratricida. Sono venute poi, improvvisamente, decine e decine di testimoni, i quali hanno parlato di rastrellamenti, di combattimenti, di episodi assolutamente ignorati dall'istruttoria scritta e mai contestati prima di allora a Graziani. Tale nuova situazione, se mette in condizioni di privilegio l'accusa, pregiudica gravemente gli interessi della difesa, che si è trovata, quindi, nell'impossibilità di contrapporre prove a prove. Non mi rimane, perciò, che da chiedere il rinvio del processo a nuovo ruolo affinchè la difesa possa usufruire del termine che sarebbe stato a sua disposizione se la determinazione dei fatti fosse avvenuta in periodo istruttorio.

P. M. — Nel decreto di citazione non vi è un'impostazione generica del reato di cui deve rispondere Graziani. Essa è precisa e specifica. Quindi io chiedo che l'istanza presentata dalla difesa venga respinta.

Carnelutti — Io già osservai, un giorno, che ci si trovava di fronte ad una degenerazione del dibattimento. Ora non posso che confermare quella mia osservazione. Questo processo non può proseguire, sia per un cumulo imponente di mezzi di prova introdotti all'ultimo momento, sia per le inserzioni di un cumulo, altrettanto imponente, di temi di prova che, nel capo d'imputazione, non sono rappresentati. Abbiamo noi della difesa, o non abbiamo, il diritto della controprova? Certamente sì! Ma come possiamo esplicarlo, soprattutto ora? Noi abbiamo bisogno di tempo (intendo riferirmi ad una nuova istruzione del processo), perchè si possano rintracciare i testimoni da contrapporre a quelli fatti venire in udienza da Ferruccio Parri.

La Corte, come già abbiamo detto, respingeva la richiesta della difesa. E il processo proseguirà domani.

Luce su un altro delitto compiuto nel '45 nel Modenese

Le indagini sulla tragica fine della Bertolini

Modena, 1° febbraio.

Mentre la popolazione è ancora sotto l'impressione favorevole della brillante operazione che ha portato all'arresto degli autori del delitto — di cui è rimasta vittima la trentenne infermiera Iride Bertolini — nelle persone del dottor Tito Ponzini, di 65 anni, e delle corresponsabili Bruna Corrieri, [illegible] Armida Campiotti, [illegible] della contessa Erminia Sacchi, [illegible] nella giornata odierna si è fatta luce su un altro grave delitto che aveva funestato [illegible] di Modena nel 1945.

Il 5 aprile di quell'anno, sul mezzogiorno, tre individui si presentavano all'abitazione, posta in viale della Pace, della studentessa in farmacia Anna Maria Bacchi [illegible] e, qualificandosi per partigiani, con il pretesto [illegible] convincevano ad allontanarsi con loro. La Bacchi fu fatta salire sulla canna della bicicletta di uno degli sconosciuti [illegible] in direzione di Villa Freto. [illegible] la Bacchi la quale non si era mai occupata di politica e la cui uccisione, pertanto, era da considerarsi soltanto un delitto comune.

Dopo la Liberazione, il C.L.N. e il comando partigiano di piazza intensificarono le indagini, ma con esito negativo.

Solo nel settembre del 1947, dietro segnalazione anonima, fu rinvenuta la salma, lungo il greto del fiume Secchia, in località Freto. Il cadavere della Bacchi era completamente denudato e presentava alcuni colpi d'arma da fuoco al capo e al petto. Qualche settimana fa, per ordine del Questore di Modena, il commissario dott. Scilione e gli agenti Armone e Spadoni ripresero le indagini per fare luce sul barbaro delitto. Si apprende ora che gli assassini sono stati tratti in arresto. Essi hanno pienamente confessato. Si tratta di Cesare Cavalcanti, di 30 anni, operaio, da Modena; Giancarlo Zagni di Nando, di 31 anni, tranviere, pure da Modena; con loro prese parte al delitto l'operaio Enzo Lombardi, di 30 anni, abitante a Villa Tre Olmi, che, in seguito, rimase ucciso in un conflitto con i tedeschi.

I tre assassini, sul mezzogiorno del 5 aprile 1945, come da loro confessione, trasportarono la Bacchi sul greto del Secchia in una zona cespugliosa e deserta. Dopo averla derubata di alcuni oggetti preziosi che aveva con sè, la spogliarono e poi la uccisero con alcuni colpi d'arma da fuoco e la seppellirono in una fossa frettolosamente scavata. L'interessamento del C.L.N. e del comando partigiani per fare luce sul delitto è la prova più chiara che nessuna ragione politica esisteva per la soppressione della Bacchi, la quale non aveva mai aderito al partito fascista e non si era mai occupata di politica. Del resto, gli esecutori materiali del delitto hanno oggi confessato di avere agito per istigazione di una persona che esercitava su di loro molta influenza e del quale si tace ancora il nome poichè è latitante. Pare che alla Bacchi fossero state avanzate profferte d'amore da lei sempre respinte.

In quanto poi al delitto commesso contro la Bertolini che, come venne pubblicato, veniva, all'alba del 7 giugno '48, rinvenuta cadavere sul basamento centrale del Ponte Alto sul Secchia e che, all'esame necroscopico, ha rivelato tracce d'una emorragia interna, conseguenza di pratiche illecite eseguite dalla Bruna Corrieri in casa della signora Erminia Sacchi coniugata con il conte G. P. Vecchi, tramite certa Armida Campiotti, e trasportata poi cadavere sul greto del fiume dalla «Topolino» del complice dott. Ponzini, le indagini proseguono attivissime.

In questura sono continuati gli interrogatori del dott. Tito Ponzini e delle corresponsabili Bruna Corrieri, Armida Campiotti e contessa Erminia Sacchi.

Durante gli interrogatori, continuati anche nel pomeriggio di oggi, la contessa ha urlato e strepitato e si è anche gettata a terra per non farsi fotografare. La Corrieri, invece, piange e si strappa i capelli. Il dott. Ponzini, che pilotò la famosa «Topolino» nella tragica notte, afferma di essere all'oscuro di tutto e dice che lui riteneva «di trasportare il corpo della poveretta a casa di suoi famigliari e che, soltanto il giorno dopo, leggendo i giornali, seppe l'orribile verità». Naturalmente, in seguito alle contraddizioni in cui è caduto, successivamente, il dott. Ponzini, risulta effettivamente che egli cerca, in tutti i modi, di discolparsi. Egli soffre di angina pectoris e, durante un interrogatorio svoltosi nel pomeriggio di oggi, ha avuto un fortissimo attacco del suo male, per cui è stato immediatamente trasportato all'ospedale in condizioni gravi.

Proseguono intanto le ricerche per accertare l'identità dell'amante della Bertolini e per scoprire una sua eventuale responsabilità nella morte e nell'occultamento del cadavere dell'infelice ragazza.

Arrestato per un delitto commesso nel giugno del '45

Bologna, 1 febbraio.

La sera del 15 giugno '45 il dottor Emilio Missere, presidente del comitato della D. C. di Modena, si allontanava in macchina in compagnia di tre giovani, allora sconosciuti, senza dare più notizia di sè.

Le indagini esperite dalla polizia portarono all'arresto di tali Ennio Bertoli e Canzio Costantini, quali presunti autori del delitto. Nei suoi interrogatori il Costantini fece delle dichiarazioni estremamente interessanti. Egli precisò di avere avuto dall'ex-partigiano Jaures Cavalieri da Cavezzo di Modena una minuta descrizione dei fatti affermando che questi, in compagnia di Aldo Calzolari e Marino Malvezzi, per ordine di Ennio Bertoli, aveva prelevato e ucciso il Missere nei pressi del fiume Secchia con un colpo di rivoltella alla nuca dopo averlo spogliato degli abiti. Dopo qualche mese il Cavalieri uccise pure il Calzolari perchè la polizia stava per raggiungere forti indizi sulla responsabilità del Calzolari stesso e si temeva che, data la sua loquacità, potesse fare i nomi dei correi. Ma il Cavalieri intanto si era reso irreperibile ed era riparato all'estero. La polizia, intensificando le indagini, è infine riuscita a raggiungere il ricercato nel suo nascondiglio. Egli infatti è stato arrestato a Vienna ed ora verrà tradotto a Firenze dove la Cassazione ha disposto che sia celebrato il processo.

Un bimbo di pochi mesi divorato da una scrofa

Milano, 1° febbraio.

Un bimbo di pochi mesi è stato divorato da una scrofa, a Rigosa in valle Brembana. L'animale, che era custodito nel porcile davanti a una cascina abitata da una famiglia del luogo, dopo aver abbattuto una parete di legno, è entrato in cucina ove era stato lasciato solo nella propria culla il piccino. Grugnendo e raspando la bestia ha cominciato ad addentare il bimbo ai piedi. Le grida disperate dell'innocente cessarono però subito perchè la scrofa, con un morso alla gola lo uccise in un attimo e quindi lo divorò quasi completamente non lasciando nella culla insanguinata che i miseri resti di un braccino. La madre di ritorno dai campi, alla vista dell'orrendo spettacolo, sembrava stesse per impazzire e furente e disperata imbracciava il fucile da caccia del marito abbattendo con due colpi l'animale.

Sei operai della Cogne rapinati dai banditi

Aosta, 1 febbraio.

Una grave aggressione è stata consumata la scorsa notte nelle immediate vicinanze della città verso la Croce Nera, località famosa per reati del genere. Gli operai degli stabilimenti Cogne, Perotto Pietro, Castaro Spiridione, Bionaz Matteo, Nex Aristide, Carraro Antonio, Zorletto Alessandro, tutti residenti a S. Christophe, avevano lasciato il lavoro alle 22 e, inforcate le biciclette, si erano avviati verso le loro abitazioni. Giunti in località Croce Nera, poco discosto dal sottopassaggio della ferrovia, si vedevano affrontati da quattro individui balzati fuori da una boscaglia, armati di mitra e parabellum, col capo coperto da un fazzoletto e mascherati. Col calcio delle armi i quattro rompevano i fanali delle biciclette intimando mani in alto ai sei aggrediti. Nel trambusto partivano due colpi di mitra che fortunatamente andavano a vuoto. I sei operai, che avevano percepito la paga della quindicina, venivano frugati e depredati del portafoglio. Il Perotto, ultimo perquisito, per aver opposto un po' di resistenza, veniva colpito con un pugno al capo e gettato in un fosso. Raggiunta S. Christophe, i sei informavano la questura e i carabinieri che disponevano per immediate indagini organizzando una battuta nella zona. Si apprende stasera che le forze di polizia sarebbero sulle tracce dei banditi.

Temibile bandito arrestato a Partinico

Palermo, 1° febbraio.

Numerose forze di polizia appartenenti a nuclei di carabinieri e dell'ispettorato generale di P. S. di stanza a Partinico hanno stamane all'alba operato una vasta battuta nelle campagne di Partinico, accerchiando la contrada Bosco e aggirando una casa colonica nell'interno della quale sono penetrati con le armi spianate e intimando alle persone che vi si trovavano di venire fuori. Tre individui fra i quali vi era il temibile bandito Antonio De Lisi, di anni 25, appartenente alla banda Labruzzo, responsabile di numerosi delitti, sono stati arrestati. Ammanettato e sotto buona scorta il De Lisi è stato portato nella caserma di Partinico; gli altri due sono fermati per le indagini sulla loro posizione. Hanno preso parte all'operazione quasi tutte le forze che si trovano nella zona di Partinico.

A Roma è caduta la neve

Roma, 1° febbraio.

Stanotte a Roma è caduta la neve: pochi fiocchi, per la verità, che hanno appena imbiancato qualche aiuola dei giardini. In mattinata ogni traccia di neve è sparita.

GIULIO DE BENEDETTI
direttore responsabile

La Juventus per Novara

Hansen e Ploeger sono tornati - Parola ancora assente

Con l'incontro Novara-Juventus si chiuderà domani la serie dei ricuperi delle gare sospese per il maltempo, e finirà anche ufficialmente il girone d'andata, che aveva lasciato ancora questa appendice.

Reduci dalle lunghe trasferte nel Veneto — a Trieste i bianconeri, a Padova i novaresi —, i giuocatori delle due squadre non hanno certo avuto tempo di pensare alla preparazione atletica. Non si può infatti considerare allenamento quello che ieri i juventini hanno sostenuto allo stadio: qualche passo per sgranchire le gambe ed il solito bagno e massaggio. Assenti, per il noto incidente burocratico alla frontiera con lo Stato Libero di Trieste, Hansen e Ploeger, che sono giunti a Torino solamente ieri sera. Hansen che, come è noto, domenica aveva lamentato disturbi intestinali, è ormai ristabilito e pronto a giocare giovedì. Ancora a riposo sarà invece Parola, e forse anche Sentimenti III. Il centro mediano andrà sì a Novara con i compagni, ma solo per sostenere una nuova visita da parte di uno specialista in traumatologia. Le condizioni del ginocchio infortunato appaiono notevolmente migliorate, però i sanitari sociali sono d'avviso che convenga ritardare il rientro in gara del mediocentro titolare per assicurarne la completa guarigione.

Salvo variazioni, per ora imprevedibili, la formazione della Juventus per la partita di domani non dovrebbe variare rispetto a quella che ha giocato a Trieste. A disposizione dell'allenatore sarà anche Caprile, che si è allenato domenica ad Aosta con le riserve.

Bertil Nordhal in campo domenica contro la Juventus

Bergamo, 1° febbraio.

In merito all'assunzione del giocatore Bertil Nordhal, mediocentro, fratello dell'attaccante che gioca nel Milan, la segreteria dell'Atalanta ha diramato un comunicato rendendo nota la felice conclusione delle trattative condotte a Stoccolma personalmente dal presidente della società col giocatore interessato. Il comunicato precisa che i documenti relativi furono inviati alla F.I.G.C. a Roma nella mattinata del 31 gennaio e quindi in tempo utile per l'immediato passaggio di Nordhal nei ranghi atalantini. Il nuovo acquisto potrà già essere in squadra per la partita di domenica a Torino contro la Juventus.

I Gr. P. di Ginevra si correranno ad Annemasse

Ginevra, 1° febbraio.

Agli organizzatori del Gran Premi di Ginevra di automobilismo e di motociclismo è giunta una curiosa proposta. Il sindaco di Annemasse, in territorio francese, ha infatti chiesto agli svizzeri di cedere a questa cittadina l'organizzazione di tali prove. A questo proposito lo stesso sindaco di Annemasse ha comunicato di avere disponibili, per l'organizzazione, ben cento milioni di franchi francesi. Il trasferimento sembra non impossibile date le difficoltà di vario ordine che ostacolano i lavori degli organizzatori svizzeri, gravati da enormi tasse e perfino dalle proteste dell'O.N.U. e dell'Ufficio internazionale del lavoro che dicono di essere disturbati dai rumori di queste gare. Intanto per il 1949 nessuna gara motoristica si svolgerà a Ginevra.

Joe Louis mette K. O. un allenatore

Orlando (Florida), 1 febbraio.

Il campione mondiale dei pesi massimi, Joe Louis, ha messo fuori combattimento alla quarta ripresa Dixie Lee Oliver, un negro di Saint Petersburg (Florida), in un incontro «pubblicitario», che si è svolto ieri sera.

Questa è la prima volta che il «campionissimo» ha messo fuori combattimento un avversario in un incontro senza titoli in palio. Oliver è rimasto in k. o. per più di dieci minuti ed alla fine ha dovuto essere portato all'ospedale su di una barella. Aveva ricevuto un potente sinistro al mento 90" dopo l'inizio della 4a ripresa, battendo violentemente la testa sul tappeto.

«Non l'ho colpito con tutta la mia forza — ha detto Louis — ma è stato il più brutto colpo ch'io abbia dato dopo quello memorabile del 1934, quando ho messo k. o. Ali Sykes».

Ieri, munita dei conforti religiosi, serenamente mancava all'affetto dei suoi cari

Angela Gallina ved. Cottino
d'anni 80

La piangono i figli Giovanni e Clara colle famiglie, cognate, nipoti, pronipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Torino giovedì 3 corr. alle ore 9,15 partendo da via Montecuccoli n. 9, quindi la cara salma proseguirà per Chieri, ove sarà tumulata nella tomba di famiglia. Per suo espresso desiderio, nè fiori, nè lutto.

Torino, 2 febbraio 1949.

La famiglie Arnaldi, Sassoè, Debernardi, Bellotti sentitamente prendono parte al dolore del loro carissimo congiunto Giovanni Cottino e famiglia per la perdita dell'amata mamma.

Proprietario ed Operai della Carrozzeria Festa si associano al dolore della famiglia.

Il mattino del 1° febbraio, munita dei carismi della S. Chiesa, serenamente spirava

Ballesio Domenica ved. Gindro
d'anni 78

Angosciati ne danno il triste annuncio i figli: Maria col marito Vasco Sebastiano e figli; Giovanni con la moglie Musso Anna e figli; Francesco con la moglie Reile Caterina; Mario con la moglie Gardelo Natalina e figli; fratelli; sorella e parenti tutti. I funerali avranno luogo mercoledì 2 corr. alle ore 14,30 partendo da via Piacenza n. 54 indi la cara salma proseguirà per Rivarossa Canav.

I Dipendenti della Ditta Mario Gindro (Fabbrica Materiale Elettrico) partecipano al dolore per la perdita della Mamma del Titolare.

Serenamente come era vissuta, circondata dai suoi cari, munita dei conforti religiosi, si è spenta il 31 gennaio in Asti in età di anni 81 — 1504

Ernesta Primo ved. Vigazzola

Profondamente addolorati ne danno il triste annuncio: i figli Edoardo con la moglie Gina Campra; Pietro con la moglie Lina Mazzocchi e figlio Bruno; le cognate, i nipoti e parenti tutti. La cara salma giungerà domani mercoledì 2 corr. alle ore 15,45, ove si svolgeranno i funerali partendo da Marengo per la parrocchiale di Spinetta. Il presente serve di partecipazione e di ringraziamento.

Spinetta Marengo, 1 febb. 1949.

Dopo atroci sofferenze è spirata

Borgialli Ida
insegnante

Ne danno l'annuncio la cognata, nipoti, cugini e parenti tutti. La sepoltura avrà luogo in Favria il 2 febbraio alle ore 16. La salma sarà tumulata nella tomba di famiglia. Non fiori.

Torino, 1° febbraio 1949. Via Juvara 10.

Nel secondo anniversario della scomparsa del — 81409

Comm. Giulio Morando

i familiari, con immutato dolore, lo ricordano a quanti lo amarono e lo stimarono. La Messa di suffragio sarà celebrata sabato 5 febbraio alle ore 9 nella chiesa della Crocetta.

Giovedì 3 febbraio, alle ore 9, nella parrocchia Madonna degli Angeli verrà celebrata la Messa di trigesima del compianto

Ing. Giovanni Origlia

Durante la funzione sarà eseguita la Supplica alla Madonna per la pace in Africa Orientale.

La famiglia ringrazia quanti vorranno associarsi alle sue preghiere. — 81406

Serenamente come visse spirava la mattina del 1° febbraio, munito di tutti i conforti di Nostra Santa Religione

Luigi Boccardo
Commendatore del S. Sepolcro

Ne danno il doloroso annunzio la moglie Delia Cambiaggio, i figli Giovanni Battista con la consorte e figlia, Maurizio con la consorte e figli, Angela, Leopoldo, il fratello Angelo con la consorte e figlie, i cognati, le cognate, i nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo nella chiesa parrocchiale di Teglia, giovedì 3, alle ore 9,30. Si dispensa dalle visite.

Genova-Teglia, 1 febbraio 1949.

Il Titolare del Molino Valle Tanaro di Felizzano, Angelo Boccardo, ed i Dirigenti Fratelli Aldo e Luigi Castagnola, si associano al dolore per la perdita del fratello e zio comm. LUIGI BOCCARDO.

Ieri cristianamente è mancata all'affetto dei suoi cari

Druetto Maria ved. Visca

Ne danno il triste annuncio i figli Carola in Rosso; Letizia ved. Brusasco; Augusto e famiglia; Tranquillo; Pietro e famiglia; Battista e famiglia; Felicina; Desiree; Cosimo e famiglia; la sorella, cognati, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo giovedì 3 febbraio alle ore 10 in Cardone di Alfonso Natta. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Cardone, 2 febbraio 1949.

Munita dei conforti religiosi ha reso la sua bell'anima a Dio la signorina

Maria Ida Milano
Maestra

Con profondo dolore ne danno l'annuncio la sorella Fiorenza Sodano, i nipoti Carnevaghe, Sodano e Zubiena unitamente alle famiglie Ariemi e Verona che con loro convisse per cinquant'anni affezionata educatrice ed amica carissima. I funerali avranno luogo mercoledì alle ore 15,30 partendo da corso Galileo Ferraris 18.

Improvvisamente è mancato il

Cav. Evasio Ferrando
Notaio a riposo

Straziati ne danno il doloroso annunzio la moglie Rosa Luigina, il figlio Oreste, la sorella, il fratello, i cognati, i nipoti, i cugini e parenti tutti. I funerali avranno luogo in Viarigi il 3 corr. alle ore 15. Non fiori ma preghiere. La presente serve di ringraziamento per i buoni che prenderanno parte al loro dolore. — 21082

Giovedì 3 febbraio, alle ore 10, nella parrocchia della Madonna degli Angeli, in via Carlo Alberto, Messa di trigesima per la signora

Angela Quattrocchi ved. Mancio

La famiglia ringrazia quanti vi porteranno la loro preghiera.

La Famiglia Agrà e Congiunti profondamente commossi per l'indimenticabile dimostrazione tributata al loro

Franco

nell'impossibilità di farlo singolarmente, ringraziano vivamente tutti i buoni che vollero dare conforto al loro cuori straziati; in particolare: il Rettore Magnifico dell'Università di Torino; il Prof. Bizzozero, Direttore della Clinica Dermatologica; il Prof. Midana; Professori, Medici e Personale tutto della Clinica; il Presidente, i Medici, il Cappellano, le Suore dell'Ospedale S. Lazzaro;

L'amico Roberto Levi, gli Amministratori Soci e Dipendenti Soc. F.I.M.A.; il sig. De Giorgis, il sig. Tua e Personale Manifattore Peretti; gli amici Ing. Paolo Sacri e Bruno Chiaretta; la Famiglia Garino; i Proprietari e Coinquilini della Casa; gli amici di Lelle; il Comitato Difesa dei Fanciulli; gli amici e conoscenti tutti di Torino e Moncalieri.

PUBBLICITA' ECONOMICA
(Via S. Teresa, N. 7)

1 ANNUNZI COMMERC. L. 50 p. p.

ACQUISTASI affittasi escavatore meccanico perfetto stato. Scrivere cassetta 1288 SPI Torino.
APPITTANSI betoniere. Vendonsi anche ratealmente: argani, betoniere, elevatori, bitumatrici, ecc. Edile, Madama Cristina 84. Telefono 682-361. 90416
ARGANI, betoniere, elevatori, bitumatrici vendonsi anche ratealmente, Edile, Madama Cristina 84. Telefono 682-361. 90033
ARIA viziata apporta disturbi, malattie, deperimento organico. Purificatela elettricamente mediante ionizzatori Indo, Mille 23. Telefono 81-471. 97141
CASA centralissima 100 camere, negozi importanti, 35.000.000. Giletta, Barbaroux 4. 90073
COMPRO radiatori caldaie, eseguisco impianti termici, riparazioni. Cappa, via S. Secondo 35. Telefono 50-176. 90024
FONDERIA alluminio, conchiglia e terra attrezzatissima accetta lavorazione qualunque genere. Telefonare 85-072. 90417
INDUSTRIE galvaniche. Per i vostri acquisti di dischi tela in ogni tipo e misura, feltri, pasta per pulire metalli. Rivolgetevi dal Pezzamificio Rissone, Settimo. Telefoni 73-473, 328-100. 90779
LAMIERE ondulate zincate e nere nuove usate, Sarera, corso Francia 306, Telef. 73-514.
LAMPADARI classici moderni grandioso assortimento. Simonelli, via S. Secondo 70.
MOTORI trasformatori dinamo gruppi elettrogeni saldatrici elettriche prezzi ribassati. Loparia, telefono 62-176. 40042
TRASFORMATORI consegna pronta sostituzioni provvisorie. Ingg. Panizza Aglietta, telef. 71-360.
VENDESI ottime condizioni materiale teleferica per trasporto legna. Scrivere cassetta 114 F. Pubblimag. Biella. 90410

2 ARTIGIANATO L. 35 p. p.

ELETTROTECNICO eseguisce riparazioni strumenti elettrici di misura, riparazioni accurate, rapide. Decker, corso Fiume 11. Tel. 63-186
IMBOTTITRICE montaggio bambole animali provetta accetta lavoro domicilio. Scrivere cassetta 4083 SPI Torino. 41303
LABORATORIO confeziona per negozi abiti donna, vestaglie, gonne, grembiuli ufficio. Tel. 600-845.
MAGLIERIA laboratorio accetta lavori vari per grossisti negozi. Telefonare 21-084. 41306
RADIO usate, nuove, vendo, cambio, compro, riparo. Facilitazioni pagamento. Roma 101, cortile.

3 SOC. CAP. RIL. AZIEN. L. 50 p. p.

ABBIGLIAMENTO centralissimo cedesi anche solo quota, parte altro negozio vuoto centralissimo cedesi. Urat, via Giolitti 10.
ABBISOGNANDOVI cessioni rilievo negozi qualunque genere volture rivolgetevi Urat, via Giolitti 10.
ABBIAMO esportazioni bottiglierie centrali e periferiche da cedere. Gabetti, Acc. Albertina 5.
ABBIAMO latterie litri 100 200 300 400 da cedere. Gabetti, Accademia Albertina 5. 90417
ALIMENTARI con alloggio forte lavoro cedesi occasione. Gabetti, Accademia Albertina 5.
APPARECCHIO elettrico buon smercio cedesi brevetto. Scrivere cassetta 4109 SPI Torino.
ARTIGIANO cede locale lavori in corso con essicatoio L. 900.000. Scrivere cassetta 1341 SPI Torino.
ASSUMEREI gerenza panetteria, pasticceria, drogheria, profumeria cauzionando. Scrivere cassetta 4130 SPI Torino. 41300
AVVIATA salumeria angolare urgenti motivi occasione cedesi. Borla, Vanchiglia 10. 40993
AVVIATISSIMA rivendita pasticceria causa vecchiaia cedesi 800.000 Borla, Vanchiglia 10.
AVVIATO laboratorio centrale cestineria vimini cedesi con alloggio. Urat, via Giolitti 10.
AZIENDA meccanica cerca socio sviluppo lavorazioni. Scrivere cassetta 4115 SPI Torino.
CARTOLERIA, libreria, edicola assumerei gerenza cauzionando. Scrivere cassetta 4130 SPI Torino.
CEDESI negozio carta e corde zona centrale fronte mercato. Telefonare 30-410. 40337
CEDESI macelleria con frigorifero due capi settimanali. Tel. 693-016.
CEDESI laboratorio calzature mq. 30, altro negozio retro. Telefonare 730-110. 90744
CEDO magazzino legna carboni alloggio avviato [illegible], tel. 82-736
CEDO o gerenza negozio mobili avviatissimo semicentrale. Scrivere cassetta 4100 SPI Torino.
CERCASI gestione o affitto piccolo elegante caffè in centro turistico montano. Scrivere cassetta 1107, SPI Torino. 90686
CERCO negozio barbiere in affitto. Tavella, via Lucento 67. Torino.
CERCO gerenza negozio calzature, pelletterie articoli abbigliamento cauzionando. Scrivere cassetta 4129 SPI Torino. 41350
COMMESTIBILI centrali periferici con alloggio cede Urat, via Giolitti 10. 90934
CONIUGI massime referenze esperti commercio assumerebbero direzione oppure gerenza azienda commerciale oppure rappresentanza. Scriv. cassetta 7087 SPI Torino.
CUOCO pasticcere cerca cauzionando gerenza albergo stagione estiva montagna mare. Scrivere cassetta 4056 SPI Torino. 41295
DIRETTAMENTE da privato rileverei possibilmente zona centrale drogheria annesso vini. Torrero, via Pinerolo 16. 41393
DROGHERIE salumerie bottiglierie cartolerie latterie cede Urat, via Giolitti 10. 90936
FARMACIA cerco gestione, affitto, grande centro industriale agricolo del Piemonte. Scrivere cassetta 3102 SPI Torino. 40817
FINANZIEREI, con garanzia, rapidi sicuri vantaggiosi affari. Scrivere cassetta 6971 SPI Torino.
INVENTORE associerebbe capitalista sei milioni sfruttare articolo bigiotteria vendita mondiale. Guazzo casella 130, Torino.
MONDOVI' rimettesi motivi salute avviatissimo coloniali alimentari, ingrosso, dettaglio, anche solo dettaglio. Scrivere cassetta 4100, SPI, Torino. 41314
NEON. Industria funzionante cerca pratico combinazione sociale apportando capitale. Telef. 41-464.
PANETTERIE città provincia forti lavorazioni 3-4 milioni cede Gabetti, Acc. Albertina 5.
PANETTERIE forni elettrici altre forni carbone buone lavorazioni prezzi convenienti cedonsi ovunque. Urat, via Giolitti 10.
PROFUMERIA centralissima con gabinetto acconciature cedesi motivi famiglia. Scrivere cassetta 137 U. Sipra, Torino. 90048
SANREMO vendo, gerenza salumeria rosticceria moderna centrale. Tinografia, Gandolfi 4, Sanremo.
TECNICO officina avviata cerca socio sostituire socio uscente. Scrivere cassetta 4171 SPI Torino.
TECNICO attivissimo, proprietà realizzabili otto milioni, impiegherebbesi, associerebbesi seria industria, commercio, anche provincia. Scrivere cassetta 4096 SPI Torino.
UNOS 300.000 garanzia buon interesse. Scrivere cassetta 1202 SPI Torino. 90816
Giovane sposata, cassa rovesci finanziari cerca gerenza tabacchi, profumeria ecc. perizia, garanzia, referenze massime. Scrivere cassetta 7009 SPI Torino. 60779

4 CASE E TERRENI L. 50 p. p.

ACQUISTO terreno fabbricabile semicentrale casa sinistrata. Scrivere cassetta 4100 SPI Torino.
ANTONIO Cecchi 33, alloggio signorile termobagno 2-3 camere cucina servizi vendo. 90040
CASA civile, centrale, recente costruzione, camere 80, 8.000.000. Giletta, Barbaroux 4.
CASA centralissima corso, ascensori, bagni, 108 camere, 25.000.000. Giletta, Barbaroux 4.
CASA centrale, 110 camere, negozi, vendono eredi 26.000.000, Giletta, Barbaroux 4. 90473
CASCINA 30 Km. Torino, 34 giornate, irrigua, fertilissima, 17.500.000 Giletta, Barbaroux 4.
CASE moderne, centrali, ascensori, termobagno, camere 106/60/40 esentate, vendo da 185.000 per camera. Giletta, Barbaroux 4.
DIRETTAMENTE compero contanti casa periferia 1.000.000-1.000.000. Telefonare 47-387 Aspice.
DIVISIONE eredità, vendesi Torino villetta abitata, orto, tram. Scrivere Farmacia Amoretti, Camogli (Genova). 90025
GEOMETRA Campra S. Teresa 18, vende: alloggi liberi signorilissimi centralissimi, semicentrali, stabili signorili qualunque importo. Studio specializzato frazionamento case. Massima serietà.
FABBRICATO nuovo libero, corso San Maurizio, adatto industria silenziosa vendo. Telef. 47-333.

6 AFF. APPARTAMENTI L. 50 p. p.

APPITTO camerone vuoto una mobiliata grande ufficio referente. Telef. 47-300.

12 OFF. IMPIEGO e LAV. L. 50 p. p.

CALZATURIFICIO cerca modellista tagliatore. Scrivere cassetta 4100, SPI Torino. 41246
CAMERIERA et assistente bambini cercasi. Paralo, Duca Abruzzi 37. Telef. 30-315. 90760
CARAMELLISTA provetto pratico torrone cioccolato cercasi. Scrivere cassetta 4097 SPI Torino.
CERCASI pensionante attivo adatto lavaggio automobili, 15.000 mensili. Presentarsi Ansaldi, piazza Zara.
CERCASI stiratrice abile mano e macchina, Arcobaleno, via Mazzini 34. 41200
CERCASI abile meccanico per calzificio. Scrivere cassetta 4213, SPI, Torino. 41578
CI occorre subito attivo collaboratore responsabile per officina meccanica, eventualmente gerenza. Scrivere indicando età referenze. Cassetta 7089 SPI, Torino.
DATTILOGRAFA veloce, pratica lavori ufficio, cercasi. Referenze. Scrivere cassetta 4100 SPI Torino.
GRANDE stabilimento industriale cerca provetto o provetta corrispondente stenodattilografa inglese tedesco francese. Scrivere cassetta 4108 SPI Torino.
PRIMARIO lanificio vicinanze Torino cerca abile capo cardatura. Si esige lunga esperienza, provata capacità, referenze di primissimo ordine di posti ricoperti con stesse mansioni di capo reparto. Indicare età, stato famiglia, pretese. Scrivere cassetta 9139 SPI Torino.
TIPOGRAFIA cerca giovane compositore capacità organizzativa. Negro, Maria Vittoria 38.

13 DOMANDE IMPIEGO L. 25 p. p. prime 10 parole. L. 50 successive

CASSIERA commessa bella presenza ottime referenze cauzionerebbe. Scrivere cassetta 6796 SPI Torino.
PENSIONATO 46enne, esperto ufficio, cerca impiego amministrativo, mansioni fiducia, magazzino. Massime referenze. Scrivere cassetta 4101, SPI, Torino.
PERITO industriale pratico officina occuperebbesi adeguatamente senza pretese disposto viaggiare. Carner, via Pianezza 38, Torino.
RAGAZZA provinciale abilissima governo casa accetterebbe tutto fare presso signora sola anziana distinta, anche senza stipendio purchè acconsenta frequentare corso istruzione pomeridiano. Scrivere cassetta 1210, SPI, Torino.
RAGIONIERA 26enne, praticissima contabilità, paghe, tutti lavori ufficio offresi. Scrivere cassetta 7008 SPI Torino. 90737
RAPPRESENTEREI grande industria prodotti antigrotamici e anticrittogamici. Scrivere carta identità n. 187 Monteu Roero (Cuneo).
SIGNORINA 26enne istruita seria referenze offresi dama compagnia signora ovunque. Scrivere cassetta 7005 SPI Torino. 90739
SIGNORINA ottima educazione referenze sola cerca impiego lunga pratica bambini malati studio medico libera subito. Scrivere cassetta 4108 SPI Torino. 41308
SIGNORINA 19enne stenodattilografa computista 1° impiego offresi. Telef. 32-418.
VOLONTEROSO offresi qualsiasi lavoro od impiego fiducia, referenze. Scriv. cassetta 1112 SPI Torino.
46enne capo servizio media industria pratico contabilità corrispondenza mano d'opera massima serietà referenze offresi miti pretese. Scrivere cassetta 1226, SPI, Torino.
45enne educata istruita offresi dama compagnia assistenza malati anche solo notturna. Scrivere cassetta 1961, SPI, Torino.
46enne robusto occuperebbesi cauzione 400.000. Scrivere cassetta 1219 SPI Torino.

15 PIAZZISTI, RAPPR. L. 50 p. p.

A viaggiatore visiti regolarmente clientela ricambi auto, autofficine, affido vendita pessolito buon consumo. Introduzione decennale. Scrivere cassetta 7061 SPI Torino.
IMPORTANTE Casa Editrice cerca seri elementi produzione rateale buona retribuzione. Occorre comprovare capacità e presentare referenze. Scrivere cassetta 3911, SPI Torino. 40891
IMPORTANTE Casa imballaggi cerca rappresentanti provincie Torino Cuneo, Alessandria Aosta. Interdotti referenze, Casimbal, Asti, Dante 31. 90048
PRIVATO acquista da privato Balilla quadrimarce oppure Topolino se perfettissima. Massara, piazza Alfieri 5. Asti.
45enne commerciante, dispone capitali, locali, ampie vetrine, magazzino, via commercialissima centro Torino, cerca rappresentanza, depositi, combinazione con fabbrica, importante grossista, vendita dettaglio, ingrosso, preferenza tessuti. Scrivere cassetta 7000, SPI, Torino. 90739

16 ANNUNZI MATRIM. L. 50 p. p.

46enne impiego stabile novecentomila annue desidererebbe [illegible] signora vedova signorina impiegata insegnante oppure provinciale benestante massimo 36enne. Scrivere cassetta 12 L. Sipra, Torino.

18 ANNUNZI VARI L. 50 p. p.

ACQUISTIAMO gioie, oro, brillanti, argenterie antiche, moderne. Pago massimo prezzo. Fabbricante Cavour 6. 90068
AFFARE mancato matrimonio svendiamo bellissima camera letto nuovissima completa, pagamento anche rateale. Porticala, via Rimini 9 bis. 41311
CAUSA partenza vendo bellissima femmina boxer venti mesi alta genealogia, pelliccia ocelide 85.000, altra lapin 7000 metà valore, lussuosa radio nuovissima, taglio vestito pettinato, busta compassi precisione, lampadario bronzo. Devilla, Oriane 98 primo piano.
FILATURA lana stigora e stracci. Si cambiano stracci lana a prezzi modici. Via Bonafous 2.
MACCHINE maglieria 6 7 8 9 10 12 garantite vendo. Casacci, Arsenale quaranta. 90097
OCCASIONE matrimoniale Barocco piemontese, pranzo mogano grandiosa. Gropello 16. Sacco. 41184
OCCASIONE vendo abiti uomo nuovi, smocking, paletot, cappelli. Telef. 73-278. 41368
OCCULTISMO, metapsichica, consigli intimi positivi. Consultazioni pomeridiane. Via Romani 10.
PRIVATO vende macchina maglieria 4/60 Diamant in perfetto stato di funzionamento. Telef. 701-091.
SEDIE Poltroncine, curvate, pieghevoli, Novecento, comuni, Rinascimento, Barocco, Tavolini, salotti, poltrone, sofaletto. Sconti ai rivenditori. Richiedete cataloghi. Alasia, Vinzaglio 5.
TAPPETI persiani privato vende privato. Scrivere cassetta 8087 SPI Torino. 60080
TAPPEZZERIE carta liquida partite Donati, via Lagrange 2. Telefono 40-936. Vetrofanie.
VENDO camera letto moderna. Rauleri, via Monginevro 94.

21 AUTOMOBILI, SPORT L. 50 p. p.

ACQUISTO contanti 500 B nuove usate. Da Verazzano 16, Carrozzeria. Telef. 30-496. 90897
AUTOMOBILISTI! Volete ridurre il consumo? Applicate carburatori Memini. Esclusività Piemonte Liguria, Fali, San Quintino 9. Telefono 30-408. 90031
CAMBIO vendo Dodge Ford con moto Rassani. Tel. 33-306. Mercadante 90, Torino. 41744
COPERTONI antineve Balilla, ottimo stato, batteria nuova garanzia, Topolino, vende privato. Telefonare 47-307. 90437
FUNZIONARIO Fiat vende 500 B come nuova foderata vipla. Scrivere cassetta 6775 SPI Torino.
GUZZI 500 ottima vendo 170.000 visibile dopo ore 17 via Gamalero 26.
PNEUMATICI-RUOTE: è vostro interesse interpellarmi prima di ogni acquisto o cambio. Renzo Colombo, via Ormea 3 ang. corso Vittorio.
PRIVATO a privato vende Aprilia 1500 ottimo stato. Tel. 80-156.
VENDO 435 rimorchio Viberti condizioni pagamento. Telef. 90-379.
VENDO autotreno ribaltabile Alfa 800 con lavoro. Via Sestriere 36, Moncalieri. 41182
VENDO Topolino ottimo stato mezza balestra pelle. Tel. 58-094 ore ufficio. 90725
VENDO 634 camion rimorchio buone condizioni. Rosaio, tel. 557-158, Borgaretto. 41183

ARAR-ERP
Corso d'Italia, n. 25 - ROMA

La GESTIONE SPECIALE ERP dell'ARAR ha messo in vendita per gara:

TONN. 3000 CIRCA DI COPRA

ALLA RINFUSA, PROVENIENZA FILIPPINE, «F.M.Q. - 6% F.F.A.» merce nazionalizzata resa franco su mezzo di trasporto al Deposito ARAR-ERP di Tortona (raccordato).

Il quantitativo in vendita non è suddiviso in lotti e pertanto i concorrenti debbono indicare, nell'offerta, il tonnellaggio che intendono acquistare.

Quantitativo minimo di acquisto: 1 tonn.

Termine presentazione offerta: ore 12 del 10 febbraio 1949 presso l'ARAR - Gestione Speciale ERP - Sede di Milano - Via Dogana, 1.

Le modalità per la partecipazione alla gara sono riportate dai Bollettini ARAR n. 74 e n. 73 del 20 e 30 gennaio 1949, in vendita nelle principali edicole ed a disposizione, per la consultazione, presso gli uffici dell'ARAR a Roma, Bari, Livorno, Milano, Napoli, Salerno, Venezia e Torino.

CARNEVALE IN EGITTO
GRANDE CROCIERA con il celere ss PACE
GENOVA - NAPOLI (Pompei) - CATANIA (Etna) - ALESSANDRIA - CATANIA (Taormina) - NAPOLI (Capri) - MARSIGLIA - GENOVA
Partenza 19-2-1949
Arrivo il 7-3-1949
Per i visitatori della FIERA AGRICOLA INDUSTRIALE di CAIRO sconti speciali
Rivolgersi alle Agenzie Turistiche e alla Società Armatrice
IGNAZIO MESSINA & C. - GENOVA
Ufficio Passeggeri: Via Cairoli n. 43 r. - Telefono 22-951

MOBILI BALOVERO
VIA BELFIORE, 43

Personale vendita
quali ispettori, viaggiatori, rappresentanti, cerca
Industria Dolciaria Importanza Nazionale
Esigonsi elementi prim'ordine per esperienza, capacità serietà. Referenze ineccepibili. Buone condizioni
Offerte dettagliate a Cassetta 9149, SPI - TORINO

Dolori reumatici?
1 o 2 COMPRESSE DI CIBALGINA

Attenzione alla salute:
Il liquore digestivo
GINGA
... è salute

Stabilimento DUCATI - Pianezza
LIQUIDA
MACCHINE UTENSILI

IL MAL DI SCHIENA È UN PESO
Sedete ai vostri reni.
[illegible]

ARTERO
DISEGNO - INGEGNERIA
Propria fabbricazione di
TAVOLI - TECNIGRAFI
QUALITÀ SUPERIORI
PREZZI DI FABBRICA
VENDITA ANCHE A RATE

ELIMINATE L'ACIDO URICO
[illegible]
PILLOLE FOSTER

CAMOMILLA BOTTONI ALPE
A.L.P.E. ERBORISTERIA ... MILANO

UROZÈRO
ANTIURICO ORIGINALE SVIZZERO
«SICFITAL» VIA ZEZIO, 45 - COMO

EDITA DALLA CASA EDITRICE TOSI IN ROMA
VITA DI GESU'
DI CAIUS
STAMPATA A CURA DEL POLIGRAFICO DELLO STATO
Meravigliosamente illustrata a colori, con disegni originali e riproduzioni dei più insigni capolavori dell'Arte italiana
- Esce a dispense settimanali di 20 pagine oltre la copertina - Ogni dispensa L. 50 - Chiedetela in tutte le edicole

QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO Via Roma
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

LA STAMPA

Frangar non flectar

Anno V - Num. 28
L. 15 (spediz. in abb. postale)
MERCOLEDI' 2 Febbraio 1949

INSERZIONI: S.P.I., v. S. Teresa 7, t. 45-030, 50-990, 53-951. - Prezzi per mm di altezza in una col.: Annunci commerc. L. 280, Annunci finanz. e legali L. 300, Necrologie L. 100 (eccedenza di 60 mm. L. 250; diritto fisso per adesione L. 1000, oltre le spese). Echi di cronaca e Rubriche annesse L. 300 la linea. Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corr. postale N. 2/39710): ITALIA: anno L. 3780, semestre L. 1900, trimestre L. 1000. — ESTERO: anno L. 6600, semestre L. 2840, trimestre L. 1460. — Copie arretrate: prezzo doppio.

L'esame di Stato

Tra i problemi della scuola, quello dell'esame di Stato tiene oggi il primo posto: se non altro perchè è fra tutti il più prossimo alla soluzione. Sull'argomento, il ministro Gonella — che, nell'ottobre scorso, ha inviato ai membri delle Commissioni esaminatrici di maturità e di abilitazione un questionario, le cui risposte sono state poi discusse e vagliate dalla Commissione d'inchiesta per la riforma della scuola — ha preannunciato, infatti, la imminente presentazione di un disegno di legge. E il Presidente del Consiglio lo ha annoverato tra i temi del programma legislativo che il Parlamento dovrà discutere e attuare nella presente sessione.

Sebbene entrato nella nostra legislazione scolastica da un quarto di secolo, l'esame di Stato ha tuttora tenaci avversari. Se ne sono fatti portavoce alla Camera, durante la discussione del bilancio della Pubblica Istruzione, gli onorevoli Longhena e Calosso, i quali non si sono peritati di definirlo « la rovina della gioventù », che esso schiaccerebbe sotto lo « enciclopedismo » delle nozioni mnemoniche. Nè si può dire che tutte le loro critiche e riserve manchino di fondamento e che taluni loro suggerimenti — alleggerire i programmi, raccomandare agli esaminatori discrezione e senso di responsabilità, circondare la prova di tutte quelle cautele che valgano a togliere qualsiasi parvenza di « terno al lotto » — non meritino seria considerazione.

Ma gli avversari dell'esame di Stato — simili in questo agli avversari delle autonomie regionali — nel proporne l'abolizione, dimenticano anzitutto che esiste in materia un preciso impegno costituzionale. (« E' prescritto — dichiara, infatti, l'art. 33 della Costituzione — un esame di Stato per l'ammissione ai vari ordini e gradi di scuole o per la conclusione di essi ». E il suo mantenimento è previsto altresì dall'art. 35 del Concordato lateranense, richiamato, com'è noto, nell'art. 7 della Costituzione). E dimenticano poi che, nelle condizioni in cui si trova oggi — dopo gli sconvolgimenti causati dalla guerra — la scuola italiana, sarebbe quanto mai dannoso eliminare un sistema di controllo, di cui l'esperienza fatta negli anni dal '40 al '46 — nei quali esso venne sostituito dagli scrutini finali e, da ultimo, dagli esami « interni » — ha dimostrato la perentoria necessità.

Non a caso, oggi, gli uomini di scuola — pur rendendosi conto di taluni inconvenienti dell'esame di Stato — sono, nella loro stragrande maggioranza, favorevoli non solo a conservarlo, ma a ricondurlo al rigore delle origini. Essi sanno che, nell'attuale situazione, esso costituisce la condizione sine qua non del ripristino della serietà degli studi; e, soprattutto, che esso rappresenta l'unico valido mezzo di controllo di cui lo Stato disponga nei confronti delle scuole private: cresciute nell'ultimo quindicennio a dismisura.

A nostro avviso, basterebbe quest'ultima considerazione a consigliarne il mantenimento. Noi non siamo per nulla fautori di un monopolio statale dell'educazione, nè pensiamo che si debba guardare con ostilità all'incremento delle scuole private. Sta di fatto però che il gestore di un istituto privato ha un interesse proprio (il che si comprende), e di natura ben diversa da quello del preside di un istituto governativo, a che i suoi alunni, i quali sono in pari tempo i suoi clienti, vengano promossi; e, soprattutto, che « i diritti e gli obblighi » delle scuole private che chiedono la « parità » con quelle pubbliche non hanno ancora formato oggetto di una regolamentazione legislativa quale quella prevista dall'art. 33 della Costituzione. In questo campo, delicatissimo, imperano tuttora non diciamo lo arbitrio, ma particolarismi, condizioni di fatto, per cui, accanto a ottime scuole, ne esistono non poche che danno scarso affidamento e nelle quali gli insegnanti non hanno, nè possono avere, quell'assoluta autonomia di giudizio di cui fruiscono, invece, sol che vogliano, tutti i professori delle scuole governative.

In tale situazione, non solo si impone l'esame di Stato (che, del resto, fu primamente reclamato non dagli « statalisti », bensì dai difensori dell'insegnamento privato). Ma occorre altresì che esso sia organizzato in guisa tale da poter adempiere nel modo migliore quel compito di controllo dell'insegnamento, pubblico e privato, da parte degli organi dello Stato, che [illegible] la Costituzione assegna di attribuirgli. Non solo, quindi, la Commissione esaminatrice dev'essere costituita per intero (e non, come negli ultimi due anni, per due terzi) di professori estranei, oltre che ai candidati da giudicare, al loro istituto di provenienza: come del resto usava prima del '40 e come hanno auspicato, nelle loro risposte al questionario ministeriale, il 70 % dei membri delle Commissioni dello scorso anno. Ma sedi d'esame debbono essere esclusivamente gli istituti pubblici che meglio diano garanzia che sugli esaminatori non verranno esercitate suggestioni ambientali di nessuna specie. E' un punto, questo, sul quale tutti gli uomini di scuola dovrebbero trovarsi concordi.

Del resto, nessun pregiudizio può venire da simili disposizioni all'insegnamento privato: il quale potrà avere nelle commissioni esaminatrici i propri rappresentanti. Anzi, le migliori scuole private se ne avvantaggeranno: dimostrando, con l'esito di esami su cui non potrà aleggiare nessun sospetto di parzialità o di compiacenza, la bontà della loro organizzazione. Se mai, ne scapiteranno gli istituti meno sani. Ma la funzione dell'esame di Stato è proprio questa: di compiere un controllo selettivo sia sui giovani che si avviano agli studi secondari e superiori, sia sui collegi, istituti, scuole, che presiedono alla loro educazione.

Paolo Serini

L'Italia e il patto atlantico

Si confermano le voci di un imminente invito dopo l'ingresso nell'Unione europea
Sono cadute le obiezioni dell'Inghilterra e dei paesi minori - L'orientamento del governo

I rapporti italo-inglesi nelle dichiarazioni di Gallarati-Scotti

Roma, 1° febbraio.

E' arrivata da Washington l'informazione che l'Italia sarà al più presto invitata ad aderire al Patto Atlantico, ed i quotidiani della sera sulla notizia hanno costruito un'edizione straordinaria. In verità si tratta della semplice conferma di quanto già era stato detto l'indomani dell'invito all'Italia ad entrare a far parte del Consiglio europeo: si era notato infatti allora che questa decisione dei cinque di Bruxelles faceva cadere le ultime pregiudiziali di alcuni governi esitanti — Olanda, Belgio e Gran Bretagna — e che pertanto era da attendersi l'invito al Patto Atlantico. A tutt'oggi l'invito non c'è ancora, e il solo fatto nuovo della giornata è che stamane anche il governo del Lussemburgo si è dichiarato favorevole al nostro ingresso.

L'avvenimento dunque non basterebbe a giustificare una edizione straordinaria, ma la ragione e il senso di tale iniziativa sono piuttosto da ricercare in un altro criterio: e cioè in quello di non perdere di vista anche tra gli echi delle dichiarazioni fatte da Stalin, la linea direttiva cui si ispira la politica estera italiana, di collaborazione e stretta intesa con le Potenze occidentali.

Le previsioni che si fanno sono abbastanza liete: nei nostri ambienti diplomatici si è avuta infatti l'occasione di notare in questi giorni molti sintomi di una favorevole evoluzione della politica britannica: non solamente nei nostri riguardi, ma nei confronti di tutto il problema dell'Unione europea veduto nel suo insieme. Sembra difatti che il governo britannico dall'antica posizione nella quale concepiva l'Unione europea come lo strumento per una politica socialista, sia passato a considerarla in maniera più libera, superando così i presupposti ideologici.

La *Voce Repubblicana* di questa sera segnala infatti questo « più concreto orientamento » britannico circa i compiti e le caratteristiche dell'Unione europea « e in ciò può essere individuato — prosegue l'organo ufficioso di Palazzo Chigi — un altro esempio pratico della volontà della Gran Bretagna di realizzare al più presto l'Unione stessa ». E' molto naturale che a Palazzo Chigi sia seguita con estrema attenzione la politica britannica, poichè si sono avute in questi ultimi tempi molte prove che Londra ha ripreso in Europa una funzione determinante: e anzi, nei riguardi dell'Italia, una funzione imprescindibile soltanto che si pensi alla questione degli interessi italiani in Africa. E' per questo altrettanto naturale che le ultime manifestazioni della politica inglese in favore dell'Unione europea siano state accolte con vivo compiacimento negli ambienti di Palazzo Chigi, dove si afferma che gli stessi diretti interessi dell'Italia non possono venire difesi se non nel quadro di un'ampia generale illuminata collaborazione europea.

Ciò vale sia per il problema delle colonie, come si è detto, sia per il problema di Trieste, al cui riguardo il Ministro Sforza si è stamane intrattenuto col sindaco di quella città, avv. Miani. **v. g.**

Con Schuman e Spaak, si sono chiarificati questi punti e si sono aperte all'Italia le porte per la sua partecipazione al consesso occidentale.

L'invito all'Italia nel Consiglio europeo era stato contemplato da Bevin da molti mesi: mentre il Patto di Bruxelles sembrava chiuso all'Italia dal malvolere inglese, questa via del Consiglio europeo in cui l'Italia è posta su piede di parità, è di grande importanza.

La formula dell'invito è in via di elaborazione; l'invito verrà dall'Unione occidentale; potranno farlo i cinque ministri degli Esteri o uno di essi a nome dei cinque dirà: Noi abbiamo in mente di fondare un'Europa unita, un club dell'Europa occidentale: vogliate unirvi a noi per fondarla come un socio fondatore.

Inoltre l'Italia viene invitata altresì alla fase preparatoria. Si è notato, qui, che si ha l'impressione che l'Italia vi trovi implicitamente le porte aperte al patto atlantico. Il punto preciso e importante è che oggi l'Inghilterra non mette più ostacoli all'invito e quindi all'adesione dell'Italia al patto atlantico, laddove ancora un mese fa faceva una opposizione, che oggi dice essere stata unicamente tecnica.

L'entrata nel patto atlantico comporta impegni militari; la accettazione di questi è per l'Italia una questione puramente di carattere interno. Che poi questi impegni implichino una revisione delle clausole militari del trattato di pace, sono cose che dipenderanno dal contenuto del patto atlantico.

L'importante insomma è la nuova atmosfera che si è formata — soprattutto a Londra — nei riguardi dell'Italia. E l'Inghilterra ha voluto far sentire che essa non è stata trascinata contro la sua volontà ad abbandonare la sua opposizione.

Verrà forse un giorno in cui si riparlerà anche delle colonie: se noi pensiamo all'atmosfera che esisteva dopo la firma del trattato di pace e dopo l'episodio di Mogadiscio, bisogna dire sinceramente che qualche passo avanti è già stato fatto.

C'è un ultimo punto: l'ambasciatore ha avuto sabato un colloquio con il Cancelliere dello Scacchiere e controllore della situazione economica britannica, sir Stafford Cripps. E' stata una lunga e cordiale conversazione e Cripps quale capo del comitato supremo economico che si radunerà il 17 febbraio, ha affermato che da parte britannica (e altrui) lungi dal considerare l'Italia una passività, si desidera invece il contributo italiano al comitato economico europeo e che qualunque cosa venga fatta sarà fatta con la partecipazione dell'Italia.

c. m. f.

Oslo a Mosca

"La Norvegia rivolge la propria attenzione al patto per la sicurezza atlantica,,

Oslo, 1° febbraio.

Il ministro norvegese degli Esteri Halvard Lange, ha oggi ricevuto nel suo ufficio l'ambasciatore sovietico Afanasiev, al quale ha consegnato la risposta del suo governo alla nota diplomatica sovietica che chiedeva chiarificazioni sull'atteggiamento norvegese nei riguardi del patto per la sicurezza atlantica.

In particolare il governo sovietico chiedeva nella nota se il governo norvegese avrebbe acconsentito all'apprestamento di basi militari sul suolo della Norvegia.

Rispondendo il governo norvegese ha ammesso di essere propenso ad aderire al patto in questione ma di essere fermamente deciso a non seguire una politica aggressiva.

La risposta norvegese assicura inoltre il governo sovietico che la Norvegia non permetterà ad alcuna potenza straniera di organizzare delle basi militari sul suolo nazionale, « fin tanto che la Norvegia non venga attaccata o soggetta a minaccia di attacchi ».

Riferendosi poi a quel punto della nota sovietica che rileva come Norvegia e Russia abbiano in comune un breve tratto di frontiera, il governo di Oslo sottolinea che da tempo immemorabile intercorrono fra le due nazioni le più pacifiche relazioni ma poichè « le Nazioni Unite non sembrano in grado di mantenere la pace è pertanto necessario cercare di portare ad un più alto livello la sicurezza internazionale avvalendosi di cooperazioni regionali ». In conseguenza « il governo norvegese proseguirà nella sua azione rivolta a determinare a quali condizioni la Norvegia potrà fare parte di un sistema di sicurezza regionale in cui siano comprese le nazioni atlantiche ».

Dopo aver accennato al fallimento della conferenza per la difesa scandinava, la risposta norvegese così conclude: « In tali circostanze e considerato che la Norvegia è situata sull'Oceano Atlantico, l'atteggiamento della Norvegia è di rivolgere la propria attenzione al Patto per la sicurezza atlantica ».

I TESTIMONI DELL'ACCUSA ALLA SBARRA

"Il libro di Kravcenko è vero: ha il difetto di non essere completo,,

Impressionanti deposizioni di alcuni deportati in Siberia - Il racconto di un giornalista sovietico

(Dal nostro corrispondente)

Parigi, 1° febbraio.

Oggi al processo Kravcenko abbiamo visto il sipario di ferro scendere fra le parti e dividere l'esule sovietico dai comunisti francesi Nordmann e Wurmser. La distanza fra il banco della parte civile e quello degli accusati, è minima: lo spazio di uno stretto corridoio.

I due banchi sono uno alla sinistra, l'altro alla destra del presidente, le spalle voltate al pubblico. Da una parte sta il comunismo, dall'altra l'anticomunismo. Lo stretto corridoio corrisponde al sipario di ferro e separa idealmente il mondo sovietico e il mondo occidentale. Finora la divisione era simbolica: oggi una guardia repubblicana ha dovuto sedersi sul limite per separare più nettamente gli avversari. La guardia nell'uniforme azzurra e nera col cheppì di forma antiquata, fa da sipario di ferro. Il presidente ha ordinato che si mettesse in mezzo alle due parti per evitare incidenti. Pochi momenti prima Kravcenko s'era scagliato con le mani tese verso i nemici gridando invettive e ingiurie. Le sue grosse mani di contadino si sono spinte fin sotto la faccia di uno degli avversari, con fatica è stato evitato un incidente più grave, uno schiaffo, un pugno.

Un giudizio morale

La controffensiva degli anticomunisti condotti da Kravcenko ha preso oggi nuovo vigore e slancio. E' risultata più convincente e patetica. Si deve, è vero, fare una riserva di ordine generale. E' impossibile processare un regime politico davanti a un tribunale. Le rivoluzioni e naturalmente anche le reazioni (sono assai più simili fra loro di quanto non credano certuni) non possono essere misurate e giudicate col codice alla mano. Un tribunale non ha i mezzi per andare a controllare la verità dei fatti. Detto questo bisogna aggiungere che la difficoltà di emettere una opinione giuridica precisa non si accompagna a una analoga difficoltà di giudizio morale e politico. Lo stesso tribunale composto com'è di uomini che hanno opinioni proprie, subirà evidentemente l'influenza delle sue impressioni e dei suoi sentimenti politici e morali, sebbene eviterà di esprimerli nella motivazione della sentenza. Ora da questo punto di vista più generale le testimonianze di ieri e di oggi hanno fatto una grande impressione su tutti. Si comprende che la Pravda abbia già reagito definendo Kravcenko un « topo viscidoso » (è una variante dell'antico termine « vipera lubrica »).

Sarà tutto vero quello che abbiamo ascoltato in questi due giorni di testimonianze di accusa? Non abbiamo e non hanno i giudici elementi per confermarlo o per smentirlo con assoluta certezza. Ma questo è proprio la cosa più grave per la Russia. Se sorgesse un Kravcenko occidentale, se si denunciassero fatti analoghi sull'America, sull'Italia o sulla Francia di oggi, i governi di questi paesi potrebbero dire: « Venite e controllate. Ci sono campi di concentramento? Ci sono centinaia di migliaia di deportati? Avvengono giudizi politici sommari? ». La Russia è chiusa per tutti tranne che per chi ci va con pregiudizi favorevoli. Le testimonianze di oggi improntate a passione ma anche a sincerità evidente (quasi tutti gli esuli piangevano) restano come atti di accusa gravissimi che i comunisti non possono svilire e cancellare con le ingiurie e neanche con la correzione di particolari.

Ieri l'ing. Kyssilo aveva raccontato una parte delle sue tragiche avventure, oggi ha continuato con voce commossa. Condannato a 18 anni di carcere per pretesa attività controrivoluzionaria, Kyssilo venne tradotto in un carcere: la cella doveva accogliere 28 persone, invece i detenuti erano 136.

Presidente — *Che superficie aveva la cella?*

Teste — *Dormivamo gli uni sugli altri. Alcuni a turno dovevamo rimanere in piedi, le spalle appoggiate al muro. Eravamo mezzo nudi perchè i vestiti si sarebbero imputriditi fra il sudore e l'aria irrespirabile. La cella doveva essere 12 metri per 18. Ho visto moltissime atrocità. Ho visto dallo sportellino della cella una donna nuda con le braccia legate alle trecce percossa dalle guardie. Ho visto picchiare ragazzi di 13 o 14 anni.*

Tragiche avventure

Kyssilo continua a raccontare il suo trasferimento in un campo di lavoro in un treno merci senza riscaldamento (era febbraio) senza luce.

Alle condannate venivano strappati i bambini dalle braccia alla partenza. Come vitto i detenuti ebbero una razione di pesce secco che doveva bastare per diversi giorni, ma niente acqua per lungo tempo.

Scesi dal treno, per 48 ore traversarono a piedi una foresta della Siberia e giunsero finalmente al campo. Alcuni condannati, spossati, caddero per la via e vennero finiti a fucilate dalle guardie. I prigionieri furono rinchiusi in una baracca di legno. Tra loro c'erano ex ministri, scienziati, vecchi e tutti dovevano fare ogni giorno un pesante lavoro nella foresta. Il teste aveva un compito preciso: scavare calci di fucile dai tronchi d'albero. Lavoravano a 40 sotto zero nella neve. Se una certa quantità di lavoro non era compiuta nella giornata, le scarse razioni venivano ridotte ancora. Durante la primavera, al disgelo si doveva invece lavorare nell'acqua e nel fango.

Teste — *Non si poteva scrivere lettere, ma io riuscii egualmente a far giungere un messaggio a mia moglie, attraverso una guardia: le suggerii d'inviare un ricorso sotto forma di supplica ai grandi personaggi del regime sovietico. Ero del tutto innocente e sicuro di me. Qualche tempo dopo, seppi che il mio processo doveva essere fatto di nuovo. Tornai ad Amsalta, dove ero stato condannato. Senza altre formalità, un giudice istruttore mi lesse la sentenza colla quale venivo prosciolto. « Perchè mi avete sottoposto a questo martirio per 18 mesi? » gli chiesi. Mi rispose: « Alle volte si fanno errori, ma è meglio dimenticare tutto e non parlarne assolutamente più ». E mi battè la mano sulla spalla.*

Gli « stakanovisti »

La voce del testimone è rotta dall'emozione. Dice che ha voluto raccontare la sua storia davanti ad un tribunale, davanti al mondo. Dopo quell'esperienza, visse in Russia come un perseguitato. Adesso l'ingegnere passa a parlare dei famosi stakanovisti, i lavoratori scelti che, secondo la propaganda sovietica, hanno una prodigiosa efficenza produttiva. E' un sistema artificiale, dice Kyssilo, fondato sulla costrizione. Racconta il caso di un suo conoscente che lavorava in un'officina per la riparazione di carrozze ferroviarie. Lo condannarono per sabotaggio perchè non aveva potuto ottenere il rendimento richiesto dalle autorità. Anche il regime di vita degli stakanovisti ed i loro salari sarebbero molto bassi.

Teste — *In che consiste il regime totalitario? Nel monopolio del pane. Alcune regioni non ricevono pane per un lungo periodo, perchè, si diceva, dovevano essere punite. Il regime tiene in una mano il pane e nell'altra la frusta: così governa. Il libro di Kravcenko è vero: ha solo il difetto di non essere completo.*

La difesa vuol sapere come mai Kyssilo è finito in Germania. Risponde di essere stato riformato dalle autorità militari sovietiche come tubercolotico: rimasto in Ucraina, venne preso in una retata durante l'occupazione e trasferito in Germania. Ma la difesa vuol trasformare il testimone in un collaborazionista.

Kravcenko *(indignato)* — *Siete voi ed è lui che deve giudicare i traditori? E così gridando si avvicina agli accusati minaccioso: una guardia siede tra le parti, come ho già narrato. Kravcenko non ha mai avuto un moto di collera tanto violento. Il presidente lo richiama con misura.*

Wurmser rileva alcune incongruenze della testimonianza. Com'è possibile camminare con gli zoccoli nella neve alla temperatura di 40° sotto zero?

Kravcenko *(sempre collerico)* — *Ma andate a domandarlo alla Ghepeu.*

Wurmser *(ironico)* — *E' davvero inverosimile quello che dice il teste. Se le dimensioni della cella nella quale fu rinchiuso fossero state quelle che ha detto lui, tutti potevano in qualche modo coricarsi. Fate il calcolo: 12 metri per 18. (L'osservazione, fatto il calcolo, risulta esatta). E' proprio un bravo ingegnere.*

Il teste successivo è un contadino, certo Kravsun, che potrà avere 35 o 40 anni. E' castano di capelli, parla con voce profonda, cantata, e dondola il capo e le spalle parlando. Nel '31 fu condannato a 10 anni. Nella sostanza conferma l'esposizione di Kyssilo. Non volle firmare una pretesa confessione che la Ghepeu gli metteva sotto gli occhi, minacciandolo e percuotendolo. Ma la sua avventura di deportazione è, sotto un certo senso, opposta a quella del testimone precedente: fu mandato dapprima nel deserto di Mmikov dove faceva caldo: l'acqua era scarsa e la dissenteria tormentava tutti i deportati.

Parla un contadino

Teste *(le lacrime scorrono sul suo volto)* — *Fui poi trasferito a Vladivostok. Per 33 giorni di viaggio avevo una pagnotta ed ogni tanto un pomodoro od un sottaceto. Lavoravo allora in una miniera d'oro. Qui faceva freddissimo. Il 40 per cento dei prigionieri morì.*

Venne rilasciato nel '33 ed invece di recarsi nel luogo di soggiorno obbligatorio che gli era stato assegnato, andò a cercare la moglie in Ucraina. Procurando di rendere i fatti coi gesti, il contadino racconta come trovò la moglie in un kolkoz e come nel '43 i tedeschi lo obbligarono a ritirarsi con loro.

Avv. Nordman — *Tutti i testi di Kravcenko scappavano davanti all'esercito russo.*

Kravcenko si agita ancora, ma il suo avvocato lo calma.

Ecco un altro testimone russo. E' un giornalista di provincia, di nome Sylenko. Fu mobilitato durante la guerra e catturato dai tedeschi. Riuscì ad evadere ed a nascondersi ma, ripreso, dovette seguire l'esercito nazista in Germania. Del resto, non sarebbe rimasto in Russia.

Presidente — *Perchè?*

Teste — *Stalin diceva che l'U.R.S.S. non aveva prigionieri, ma soltanto traditori. Invece di lasciarsi catturare, bisognava uccidersi. Io non lo avevo fatto e temevo di essere punito.*

Sylenko racconta gli episodi di repressione nelle campagne, press'a poco con le stesse parole impiegate dagli altri. Nel suo villaggio, al tempo della lotta contro i kulaki il fetore era insopportabile: si regalava un chilo di pane a chi seppelliva un cadavere. Trenta per cento della popolazione su oltre duemila abitanti era morta. Ma non si poteva nemmeno parlare della carestia e delle sofferenze comuni, tanto era il terrore della polizia. Evidentemente, questa testimonianza, come le altre, ha lo scopo di fornire la prova dei fatti affermati da Kravcenko. La vita in Russia è intollerabile, lo spionaggio comincia nelle scuole elementari. Il maestro chiede ai bambini: « La mamma vi fa dir preghiere la sera prima di andare a letto? ». Sylenko fu prima segretario di redazione e poi redattore capo in giornali di provincia. Gli capitò di visitare certe fabbriche, di scrivere articoli e di firmarli poi col nome di qualche operaio. Se l'operaio interessato protestava, dicendo che i fatti riferiti sotto la sua firma non erano veri, gli veniva chiesto in tono minaccioso: « Come? Non sei d'accordo? Hai qualcosa da ridire? ». E l'operaio se ne andava subito, spaventato. Anche per questo testimone sorgono contestazioni e critiche da parte della difesa.

Wurmser — *Il teste è il contrario di Kravcenko. Kravcenko firma un libro che non ha scritto, lui invece scriveva gli articoli e li faceva firmare agli altri. Ma perchè non si rifiutava?*

Teste — *Sarei stato arrestato.*

Wurmser — *E perchè non cercava un altro mestiere?*

Teste — *Non volevo fare il minatore.*

Viene infine una francese, la signora Lalauze, sposata due volte in Russia, lavatrice, di 53 anni. Rimase laggiù dal 1901 al 1946. Non porta cappello, veste poveramente. Due suoi figli sono morti combattendo con l'esercito rosso. La donna si esprime con fatica nella sua lingua e qualche volta deve ricorrere all'interprete russo per far tradurre un'espressione. E' vivace e battagliera come sono quasi tutti i testimoni francesi, mentre quelli russi sono appassionati ma lenti, faticosi. Si volge polemica verso gli accusati e grida di quando in quando: « Sì, sì, cari signori, è proprio così ».

La Lalauze era iscritta un tempo al partito comunista russo e partecipò alla repressione contro i kulaki nelle campagne. Lei stessa confessa di aver dato i nomi di 14 contadini ricchi alla polizia e di averli fatti arrestare. Vide una volta legare ad un aratro un kulako. Il bue venne poi frustato e l'uomo affondò nella terra e fu straziato. La testimone discorre a momenti con volubilità e con una certa incoerenza. Rifà i dialoghi nel raccontare i fatti. Si ha l'impressione con lei di essere lontani dalla vera tragedia, che invece i testimoni russi hanno evocato con immediatezza, anche se forse qua e là accentuando, come spesso succede, a chi ha molto sofferto e molto odiato.

Domenico Bartoli

I problemi dell'emigrazione all'esame del governo

La Francia accetterà solo mano d'opera agricola associata in cooperative - Seimila lavoratori in Australia

Roma, 1° febbraio.

I problemi connessi all'attuazione dell'Unione doganale tra l'Italia e la Francia sono stati nuovamente esaminati dal C.I.R. adunatosi al Viminale sotto la presidenza dell'on. Tremelloni. Hanno riferito i ministri Sartori, Bertone, Aldisio e l'on. Bovetti, i quali a Parigi hanno partecipato ai lavori per la redazione dello schema di accordo che sarà sottoposto alle commissioni degli esteri dei parlamenti italiano e francese. I Ministri delle Finanze e del Commercio estero a loro volta hanno illustrato i criteri ai quali si dovrà ispirare il lavoro di elaborazione della nuova tariffa doganale. Le possibilità di assorbimento in Francia pare si vadano gradualmente restringendo alla sola mano d'opera agricola e l'orientamento sarebbe di avviare nella vicina repubblica non già i lavoratori isolati, ma gruppi associati in cooperative o altre forme.

Si annuncia che nel corso del 1949 potranno emigrare in Australia seimila lavoratori italiani: il trasporto avverrà con navi italiane e la scelta degli emigranti sarà fatta dagli uffici provinciali del lavoro. Il problema dell'emigrazione è costantemente all'attenzione del governo. L'on. De Gasperi ne ha fatto cenno anche in un colloquio avuto al Viminale con l'esperto americano prof. May accompagnato dall'ambasciatore Dunn. Il prof. May, studioso di questioni economiche e sociali, sta compiendo un viaggio nei Paesi aderenti al piano Marshall per documentarsi sulla loro situazione economica.

Nel campo dell'attività parlamentare da segnalare una importante riunione della commissione di giustizia della Camera. Si è discussa l'opportunità di trasferire dal progetto di legge Grassi sulla disciplina dei fitti la parte concernente le agevolazioni fiscali per le nuove costruzioni e si è sollecitata l'adozione di tale misura, anche allo scopo di consentire la più sollecita entrata in vigore delle norme a favore della ripresa edilizia.

L'idea della costituente sindacale caldamente patrocinata da numerosi socialisti di varie correnti e dai dirigenti dei sindacati autonomi ha suscitato la viva reazione dell'on. Di Vittorio e di altri sindacalisti comunisti. Infatti il segretario della C.G.I.L. ha pubblicamente dichiarato che, qualora si tentasse la costituzione di qualsiasi organo di coordinamento dei sindacati autonomi, essa rivederebbe la propria posizione. La C.G.I.L. imporrebbe, cioè, il ritiro delle minoranze socialcomuniste dai sindacati autonomi non aderenti alla C.G.I.L. finora non attuato per evitare la rottura dell'unità sindacale nell'interno della categoria. Anche i dirigenti della LCGL manifestano le stesse preoccupazioni e minacciano una eguale misura.

I lavori del Parlamento

I bilanci dei ministeri e la libertà di stampa

Roma, 1° febbraio.

In un susseguirsi di calme sedute la Camera svolge un buon lavoro legislativo. Oggi si è iniziata con la votazione a scrutinio segreto del disegno di legge per l'adeguamento delle pensioni, discusso la settimana scorsa. Successivamente l'assemblea ha esaminato il provvedimento, già approvato dal Senato, che differisce dal 31 gennaio al 28 febbraio prossimo il termine di presentazione dei bilanci di previsione dei vari ministeri, limitatamente all'anno finanziario 1949-50. Un secondo articolo fissa al 30 giugno '50 il termine per la presentazione dei rendiconti generali dello Stato per gli esercizi finanziari dal 1942-43 al 1948-49.

I due articoli della legge sono stati approvati nel corso di una discussione mantenutasi nei limiti della tradizionale correttezza parlamentare. Il Ministro del Tesoro, Pella, ha fatto osservare che lo spostamento dal 31 gennaio al 28 febbraio 1948 del termine per la presentazione dei bilanci di previsione non è anticostituzionale.

A Palazzo Madama si sono svolte alcune interrogazioni poste all'ordine del giorno: particolarmente interessante quella dei senatori *Gerini* e *Gasparotto* sullo sfruttamento da parte della stampa di certi fatti di cronaca nera che possono costituire una offesa alla libertà e alla democrazia.

Il Sottosegretario Andreotti ha affermato che il Governo intende condurre una battaglia a fondo per combattere certe indegne speculazioni. Nel campo legislativo il problema è stato adeguatamente risolto con la legge 8 febbraio 1948, n. 47, a proposito di pubblicazioni destinate ai fanciulli e agli adolescenti.

Inoltre — ha detto l'on. Andreotti — il Ministero dell'Interno ha impartito particolari disposizioni agli organi di polizia affinchè abbiano a denunciare alle autorità responsabili le eventuali violazioni. Sono state accordate misure per dare modo alla magistratura inquirente di poter intervenire con la massima rapidità.

A Roma è caduta la neve

Roma, 1° febbraio.

Stanotte a Roma è caduta la neve: pochi fiocchi, per la verità, che hanno appena imbiancato qualche aiuola dei giardini. In mattinata ogni traccia di neve è sparita.

La nuova atmosfera creatasi a Londra

(Dal nostro corrispondente)

Londra, 1° febbraio.

L'ambasciatore d'Italia, duca Gallarati Scotti, mi ha illustrato oggi in una lunga conversazione gli sviluppi delle relazioni anglo-italiane che hanno portato all'invito dell'Italia nel Consiglio europeo.

« Che qualcosa stesse maturando — mi ha detto sorridendo l'ambasciatore — era apparso martedì scorso nel discorso del Ministro degli Esteri all'Associazione della Stampa Estera, quando Bevin s'era rivolto verso di me e mi aveva chiamato "mio caro ambasciatore" ».

« Quali sono — ha aggiunto l'ambasciatore — le basi della politica che io ho cercato di seguire subito dopo la visita di Sforza alla fine del '47? Era la politica di ricondurre l'Italia a una posizione di parità con le altre nazioni; posizione che le compete e che è necessaria per tutto il quadro della politica occidentale ».

Certi fattori — ha soggiunto Gallarati Scotti — come quello di Mogadiscio, avevano polarizzato tutta l'attenzione sul problema coloniale. Era necessario che certi problemi fossero risolti dal di dentro anzichè dal di fuori. Il punto essenziale per noi era di entrare nel centro della politica occidentale. Dall'aprile a tutto ottobre l'impressione era che ci fossero delle vie, ma che tutte ci venissero precluse dagli inglesi: impressione fomentata anche dall'atteggiamento o dai punti di vista della stampa italiana.

Si deve riconoscere che la politica del governo italiano è stata abile: vi sono stati i discorsi di De Gasperi e di Sforza, l'Italia ha mostrato nettamente che essa voleva uscire dall'isolamento. Tutti gli sforzi dell'Italia hanno da allora mirato a questo. Nel mio colloquio con Bevin — ha detto Gallarati Scotti — che non poteva essere che di preparazione, e nei colloqui di Be-

L'OPERA DEL MINISTERO DELL'AFRICA ITALIANA

Si ripresenta il problema delle colonie

Ottimistiche previsioni dell'on. Brusasca

Roma, 1° febbraio.

Con la discussioni politiche generali e la ventilata possibilità dell'entrata dell'Italia nel Patto Atlantico sono ritornati in primo piano i problemi delle colonie africane. Si deduce molto facilmente che un avvicinamento ai Paesi occidentali, ed in particolar modo all'Inghilterra che nel continente nero è la Potenza principale, porterà a proficui risultati per tutta la nostra opera intesa a rimettere gli italiani in quei territori costati tanti anni di silenzioso tenacissimo lavoro. Il Ministero dell'Africa Italiana, pur sottoposto alle inevitabili conseguenze della guerra, ha continuato la sua opera di penetrazione nei territori d'oltremare ed ha sollecitato nelle discussioni internazionali un pronto intervento delle Potenze alleate. Sono infatti problemi vitali per noi; non di dominio, ma di incivilimento: si tratta di proseguire nella valorizzazione di quelle terre africane con il lavoro dei nostri contadini e dei nostri tecnici, in collaborazione con gli indigeni, che dall'apporto italiano hanno già ricevuto vantaggi da essi pienamente riconosciuti.

Significativi a questo riguardo sono gli ultimi risultati delle elezioni a Tripoli, dove il successo della lista del « Comitato Italiano » è una conferma della spontanea rispondenza del lavoro da noi svolto agli interessi degli indigeni. Al Ministero dell'Africa Italiana si guarda con senso di fiduciosa speranza al prossimo avvenire: non inutilmente contadini, tecnici, ingegneri, commercianti sono rimasti al loro posto nelle nostre colonie. Si pensa che la loro opera di questi anni sarà fondamentale affinchè gli Alleati ci concedano l'amministrazione fiduciaria. Se il problema dovesse essere risolto direttamente tra gli italiani e gli indigeni — si afferma al Ministero dell'A.I. — a quest'ora la Libia, l'Eritrea e la Somalia vivrebbero da tempo la rinascita che è nei loro voti e nelle loro necessità, nell'interesse della pace internazionale.

Ora si attende nei risultati complessivi della politica estera di Palazzo Chigi la parola definitiva per la sorte delle colonie; e il Sottosegretario Brusasca, cui giungono continuamente attestazioni di gratitudine dai connazionali rimasti in Africa, dagli indigeni e dai profughi in Italia, ed al quale abbiamo chiesto notizie in merito, si è dichiarato sicuro che, ai fini del nostro reinserimento nei territori africani, l'opera sin qui svolta sarà determinante: sono gli stessi indigeni ad aver compreso la lealtà dei nostri propositi e il nostro vivo interesse alla rinascita delle loro terre.

Ciang Kai Scek dirigerebbe una nuova campagna militare

Ancora senza frutti la "manovra di pace,,

(Nostro servizio speciale)

Nanchino, 1° febbraio.

Lo sforzo unilaterale della Cina nazionalista, inteso ad ottenere « vere » trattative di pace con i comunisti, si è oggi intensificato, ma sino a questo momento nulla autorizza a prevedere un mutamento nella condotta negativa di Mao. Gli odierni sviluppi della « manovra di pace » nazionalista possono essere così sintetizzati: 1) partenza per Pechino di una delegazione governativa, composta di otto membri, e incaricata di esporre ai leaders comunisti un programma per la definitiva composizione della ventennale vertenza fra il Kuomintang e i comunisti; 2) designazione, da parte del facente funzione di presidente Li Tsung Jen, dei cinque componenti la missione di uomini d'affari di Sciangai che dovrà studiare le condizioni di vita a Pechino sotto il regime comunista. La missione, guidata dall'ex ambasciatore cinese a Mosca dr. W. Yen, partirà per la capitale della Cina settentrionale non appena ottenuta l'autorizzazione comunista; 3) la missione di pace di Li Tsung a Pechino continua i suoi tentativi di mettersi in contatto con le autorità rosse, ma sino ad ora senza successo. Anzi, un rapporto da Pechino al generale filo-comunista Li Chi Sen dichiara oggi che le prospettive di una sistemazione definitiva e completa della vertenza sono assai tenui, e la radio comunista ha tacciato ancor oggi Li Tsung Jen di mancanza di sincerità.

Il presidente nazionalista — ha detto l'emittente — ha rizzato una facciata di pacifiche intenzioni dietro la quale si celano gli altri capi reazionari, che preparano la continuazione della guerra civile.

Secondo la radio comunista, recentemente il premier Sun Fo ha visitato in segreto Ciang Kai Scek per avere le direttive di una nuova campagna militare. « Sono i nazionalisti — ha concluso il portavoce rosso — a frapporre ostacoli sulla via della pace, e non i comunisti ».

a. g.

Il prestito francese ha raggiunto i 100 miliardi

Parigi, 1° febbraio.

Il Presidente del Consiglio si è rivolto nuovamente ai francesi, a mezzo della radio, per esortarli a sottoscrivere al prestito, che, iniziato ufficialmente lunedì scorso, ha raggiunto in una settimana la somma di cento miliardi di franchi, sessanta dei quali in denaro liquido. Questo successo, che il presidente Queuille ha sottolineato come una dimostrazione della rinata fiducia dei francesi nella loro moneta, è stato ugualmente messo in rilievo dal Ministro delle finanze.

CRONACA CITTADINA

Dopo l'intervento degli industriali torinesi

Per il Politecnico riaffiora il progetto di cascina Ceresa

Salvare il Valentino e soddisfare le esigenze tecniche dell'Istituto

La Giunta comunale si è riunita ieri sera per esaminare il problema della ricostruzione del Politecnico. Il sindaco ha dato comunicazione dell'offerta di 300 milioni di lire avanzata dall'Unione Industriale per la area dell'ex-Stadium. La Giunta, che è tuttora vincolata al voto del Consiglio comunale per il Politecnico al Valentino, ha aggiornato la discussione in attesa di conoscere il parere ufficiale del Collegio dei professori sull'offerta degli industriali.

In linea di massima si apprezza la possibilità presentata dall'Unione Industriale e si è concordi nell'intento di salvare il Valentino.

La proposta dell'Unione Industriale, che ha offerto la somma di trecento milioni per riedificare il Politecnico nell'area dell'ex-Stadium, se non ha rovesciato la situazione, è venuta certamente a impostarla "ex-novo".

L'offerta è veramente generosa e l'area sembra, a prima vista, perfettamente pronta ad accogliere il progetto di riedificazione. Ma già l'assessore Casalini ha chiesto un accurato vaglio della proposta ed ha pure avanzato qualche riserva. Abbiamo voluto sollecitare anche il parere d'un tecnico che tra l'altro è stato, per parecchi anni direttore del Politecnico: il prof. ing. Aldo Bibolini.

Egli ha riconosciuto subito l'alto valore dell'offerta fatta dagli industriali. "Tuttavia — egli ha soggiunto — per poterci intendere circa la scelta del terreno, bisogna tener presenti le installazioni e le necessità d'un Politecnico moderno".

Occorrono in sostanza — a suo dire — per un organismo di questo genere: a) disponibilità idriche per gli studi d'idraulica; b) possibilità d'attuazione d'impianti termotecnici, economicamente alimentati da pompe di calore; c) installazione d'una centrale termo-elettrica ad altissima pressione pei fabbisogni del Politecnico e da inserire (come da intesa con l'A.E.M.) nella rete urbana; d) installazioni per moderni studi di aerodinamica; e) campi sperimentali per ricerche fisiche e geofisiche, minerarie e topografiche, fisico-chimiche e chimiche.

Necessitano, inoltre, collegamenti fattivi con la viciniore grande industria meccanica. A questo proposito, nel [illegible] — relativamente al progetto che prevedeva la riedificazione del Politecnico nella zona di Cascina Ceresa — la Fiat [illegible] decisa la creazione d'una officina per lavorazioni meccaniche di alta precisione in connessione coi previsti edifici del Politecnico.

Ora — si chiede il prof. Bibolini — il terreno dell'ex-Stadium si presta a questi requisiti? Non manca anzitutto di un vicino corso d'acqua quale è il Po? Essendo area destinata soprattutto ad abitazioni, non può essere gravemente disturbata dalle esperienze talvolta rumorose della meccanica dei fluidi? Occorre quindi, per creare un vero complesso per installazioni moderne [illegible] stanti, uno spazio più [illegible]. Soltanto in località periferica della città sita in prossimità del fiume e in immediato collegamento con una efficiente zona industriale, è possibile questa attuazione.

Si noti infine che nell'area dell'ex-Stadium gli impianti e gli apparecchi del Politecnico potrebbero essere disturbati dal passaggio di treni e di convogli [illegible] vicina linea ferroviaria. Senza aggiungere — come ha notato l'assessore Casalini — che quest'area do- vrebbe ospitare la futura Stazione centrale.

D'altra parte un progetto dell'Istituto Nazionale urbanistico (sezione piemontese) riconosceva, nel '46, alla zona che s'allunga sulla riva sinistra del Po, che comprende l'area di cascina Ceresa, tutti i requisiti necessari per organismi e costruzioni del genere.

L'offerta degli industriali è quindi generosa ed opportuna, specialmente in un momento in cui Torino si preoccupa di una propria ulteriore e dinamica espansione. Ma bisogna adattare l'offerta al vero carattere che un Politecnico deve avere, se esso non vuol essere tacciato d'insufficienza e criticato per mancanza di requisiti veramente moderni; ciò che vuol dire sicuramente adatti all'insegnamento che un Istituto di questo tipo e valore vuol impartire.

La munifica offerta degli industriali potrà quindi volgersi vantaggiosamente alla zona più adatta: che potrebbe anche essere la vecchia area di cascina Ceresa. Si tratta soprattutto di una degna riuscita del progetto che salverebbe il Valentino e avvalorerebbe lo sviluppo tecnico dell'Istituto: questo è senza dubbio anche il fine che per il bene di Torino si propongono gli stessi industriali.

Liste di leva — Presso l'ufficio comunale di via Assarotti [illegible] pubblicato, dal 1° al 15 corr., l'elenco dei giovani iscritti nella lista di leva per la classe 1931. Chiunque può prendere visione di detto elenco e presentare, entro il 15 corr., reclami per eventuali inesattezze.

Bancari in sciopero ma banche aperte

I dirigenti delle [illegible] organizzazioni dei dipendenti bancari hanno dichiarato ieri [illegible] di ritenere che all'odierno sciopero di ventiquattr'ore, aderirà l'assoluta maggioranza della categoria. Ciò nonostante, le direzioni di tutti gli istituti di credito hanno deciso di tenere aperti egualmente gli sportelli uffici, contando di poter abbreviare [illegible] per limitatamente il servizio, valendosi dell'opera dei dirigenti e di quelli tra gli impiegati che non aderiranno allo sciopero. Il numero dei dirigenti a Torino è di circa cinquecento; quello degli impiegati, tremila. Misure sono state predisposte dall'autorità di pubblica sicurezza, per garantire in ogni caso l'assoluta libertà di lavoro. A tarda sera si attendevano ancora notizie da Roma sull'esito degli incontri per avviare nuovamente trattative su piano nazionale.

Allo scopo di evitare lo sciopero dei bancari ieri sera il ministero del lavoro avviava nuove trattative fra le parti. Dopo otto ore di discussioni, verso le 22, si giungeva ad un punto morto e il tentativo del governo falliva.

Il drammatico racconto del redivivo di Borgo Ticino

"Udii una scarica di fucileria feci mezzo giro e caddi fra i morti,,

Si è parlato tanto, in questo processo per la strage di Borgo Ticino, di Mario Piola, il tredicenne ostaggio scampato miracolosamente alla morte. [illegible] ... nell'organico dei giovani [illegible] ... Presidente: — Non ha visto chi dirigeva le operazioni? Teste: — Quel giorno comandavano tutti. Tentai ancora di fuggire, ma non mi fu possibile. Fummo schierati contro il muro e subito di fronte a noi si allineò il plotone di esecuzione.

Presidente: — Lei non fu messo al muro all'ultimo momento?

Teste: — Subito con gli altri. All'ultimo momento capimmo che per noi era finita, e cioè quando un ufficiale tedesco lesse la sentenza. Subito dopo fu gridato: «Fuoco!». Udii una scarica formidabile di fucileria, feci un mezzo giro su me stesso e caddi. Nello stato di semi-incoscienza in cui mi trovavo sentii qualcosa di caldo gocciolarmi addosso. Pensavo che era una sensazione ben curiosa quella che si prova da morti: mi pareva di vagare nella nebbia. Mi fu gettato sopra un lenzuolo, udii altri spari vicinissimi alle orecchie e provai un dolore acuto al gomito sinistro. Fu forse il dolore a risvegliarmi dallo stato di semi-incoscienza perchè immediatamente pensai che potevo non essere morto. Tentai allora di muovere pian piano le dita di una mano: vi riuscii; ero vivo!

La narrazione viene seguita dal folto pubblico nel più grande silenzio. Il Piola prosegue dicendo che un cavallo imbizzarrito passò vicino ai cadaveri e che egli si buscò un calcio nella schiena.

Teste: — Rimasi fra i morti forse più di due ore: restavo immobile perchè nessuno si accorgesse che ero vivo. Finalmente decisi di sollevare un po' il lenzuolo che mi ricopriva e vidi poco lontano un ragazzo, certo Rino Sacco. Lo chiamai: dapprima non volle avvicinarsi per paura, poi si decise. Mi aiutò ad alzarmi e insieme a Federico Balzarini mi accompagnò a casa.

Presidente: — Voi non vi arruolaste nel [illegible] «Mas?».

Teste: — Sì, per consiglio del maresciallo Pochettino. Dopo che fui medicato volli ritornare in piazza spinto da una forza a cui non sapevo sottrarmi. Per strada incontrai il Pochettino; ebbi paura e fuggii. Raggiunto gli raccontai la mia avventura ed egli mi consigliò, per evitare guai, ad entrare nella «Mas». Seguii il suo consiglio ed anche mio fratello si arruolò.

Presidente: — Ma vostro fratello non era quel giorno nella piazza coi repubblichini?

Teste: — [illegible] è vero; [illegible] ... praticasse iniezioni per farlo rinvenire.

Depongono, quindi, Angelo Pirino, l'impiegato di banca che firmò gli assegni per 300 mila lire da consegnare ai tedeschi; don Giuseppe Vicario, vice-parroco di Borgo Ticino il quale riferisce episodi di saccheggio, e narra di aver sentito dal Piola, il giorno stesso dell'esecuzione, la miracolosa avventura. Conclude dicendo che furono fucilati i ragazzi migliori del paese, i più innocenti.

Per ultimo viene sentito Heinz Rosche, uno dei sottotenenti di marina che partecipò alla spedizione contro Borgo Ticino. La sua deposizione è lunghissima; egli non rubò, non incendiò, non fucilò nessuno: si interessò unicamente di convogliare parte della popolazione verso la piazza. Quando il Presidente gli fa notare che queste dichiarazioni hanno dell'inverosimile, gli si congestiona il volto e agitatissimo esclama:

— Se dico così è perchè non può essere diversamente; come potrei dire cose non vere dal momento che ho giurato?

Ad un'altra contestazione del Presidente il quale ricorda che il generale Thensfeld negò di aver dato l'ordine della rappresaglia, l'Heinz esplode nuovamente:

— Sono fiero di essere tedesco e deploro che le S.S., alle quali il generale apparteneva, siano state sleali e per tutto il periodo della guerra abbiano insozzato il nome e l'onore tedeschi; non mi meraviglio che un S.S. neghi oggi quanto fece ieri.

Il processo continua oggi nel pomeriggio.

Passando tra le macerie precipita in cantina

Il pensionato Giovanni Gariglio, d'anni 67, abitante in via Mazzini 5, ieri sera alle 20,45 percorreva via Delle Rosine. Giunto quasi all'angolo con via Maria Vittoria, pensava di accorciare il cammino passando attraverso le macerie dello stabile distrutto al numero 12, ma qui metteva un piede in fallo e cadeva, da una altezza di 3 metri, nella cantina sottostante. Raccolto e trasportato al San Giovanni vecchio, egli è stato giudicato guaribile in 90 giorni per la frattura del femore.

Elusa la sorveglianza delle guardie un carcerato si impicca nella cella

Si tratta di un detenuto per favoreggiamento di espatrio clandestino - Anche la moglie è alle "Nuove,,

Ore 13 di ieri. C'è un certo movimento nelle carceri «Nuove». I detenuti hanno finito di mangiare, s'apprestano ad uscire. Febbraio s'inizia bene: una giornata di azzurro e di sole. La «boccata d'aria» è desiderata da tutti e tutti si affacciano al finestrino delle porte delle celle e sollecitano gli agenti di guardia. Il turno delle donne è finito, tocca agli uomini. Pian piano, mezzo braccio alla volta, i prigionieri vengono fatti uscire nei corridoi, incolonnati e avviati in cortile. Saluti a mezza voce, parole, gesti di speranza o di sconforto: le reciproche confidenze.

Alle 13,[illegible] la «boccata d'aria» è per i detenuti del quarto braccio: complessivamente [illegible]. Un agente passa ed apre le celle. Tutti escono, impazienti di levarsi dal buio, dall'umido e di poter godere un poco di luce e di caldo. Ma uno solo, fra i centocinquanta, non vuol muoversi. Si tratta di un giovane di 35 anni, piemontese, in attesa di [illegible]: è imputato di aver favorito l'espatrio clandestino. Il suo arresto è avvenuto circa un mese fa: con lui la polizia ha arrestato anche la moglie, più giovane. Anch'essa si trova alle «Nuove», naturalmente nel reparto femminile. L'uomo è abbattuto, schiantato. Ha dichiarato ai compagni di cella che la sua esistenza, ormai, è andata in pezzi. La sua situazione, il suo avvenire, tristissimi per non dire tragici: la condanna, le forti spese sostenute per procurarsi una difesa, l'isolamento: chè nessuno più da quando è in prigione, si è interessato di lui. A questo si aggiunge la preoccupazione per la moglie e il rimorso d'averla trascinata, coinvolta in un affare illegale. Da qualche giorno l'uomo è in particolar modo avvilito: mangia svogliatamente, parla di rado, se ne sta quasi sempre sdraiato sul pagliericcio a fissare nel vuoto.

«Sono tanto disperato!»

Ieri, i tre compagni di cella cercano di smuoverlo.

— E' una splendida giornata, approfittane, vieni a prendere un po' di sole...

— Lasciatemi stare, non ne ho voglia, preferisco star solo. Sono tanto disperato, che non mi sento neppure di uscire dalla cella...

— Ma non abbatterti così! Coraggio!

Le esortazioni non servono a nulla. Il detenuto rimane. Gli altri tre escono, si mettono in fila con gli altri. Un agente chiede ancora all'uomo:

— Tu vuoi restare?

— Sì.

— Sei ammalato?

— No, ho bisogno di star solo...

La guardia chiude la cella. I detenuti s'incamminano, i [illegible] si perdono lungo il corridoio. L'uomo — quando ode silenzio — si rizza sul busto. Lentamente, si alza, va al centro del minuscolo locale. Ha preso una tremenda decisione, maturata in lui durante gli ultimi giorni..... Intanto i detenuti, trascorsa l'ora stabilita, risalgono. Sotto la sorveglianza delle guardie anche gli appartenenti al quarto braccio rientrano: c'è un'unica cella chiusa.

La macabra scoperta

— Qui c'è quello che ha bisogno di star solo — dice l'agente. Ed apre. Il primo dei tre detenuti spalanca maggiormente l'uscio, fa per porre piede nella cella: e subito getta un grido d'orrore cui fanno eco le grida degli altri presenti. Un atroce spettacolo si presenta al loro sguardi: il loro compagno penzola dall'uncino ove si appende la lucerna: ha il collo stretto da una funicella. Il corpo è già irrigidito. Immediatamente detenuti ed agenti strappano la corda, trasportano lo sciagurato in infermeria. Un sanitario tenta la respirazione artificiale: ma si si accorge ben presto che è inutile: l'uomo è deceduto. Un'ora dopo arriva nel carcere un giudice istruttore il quale apre un'inchiesta: tutti i particolari della tragica vicenda sono stati chiariti. Resta però un punto oscuro e su questo il magistrato indaga: come è riuscito il disgraziato a procurarsi la funicella?

La triste notizia si propaga rapidamente in tutte le «Nuove» e desta grande impressione: da lungo tempo, da anni, non accadeva un episodio simile. La notizia si sparge anche nel reparto femminile. Ma, in serata, chi ancora non ne è a conoscenza, è proprio la moglie del suicida: la poveretta sembra tuttavia presaga di qualcosa di tremendo. E' inquieta, più inquieta degli altri giorni e chiede continuamente di suo marito:

— Madre, avrei tanto desiderio di sapere come sta, cosa pensa... Lei mi può dire qualcosa?

La Madre Superiora non ha il coraggio di dirle — subito — del suicidio. Occorre preparare la sventurata, rivelandole per gradi l'atroce accaduto.

— Sì, mio marito è sotto processo, la nostra situazione non è rosea... ma ho l'impressione che si disperi troppo. Bisogna avere anche della speranza...

Stanotte o stamattina, nelle prime ore, qualcuno dovrà dirle «Sta male»; e poi modificare la pietosa bugia, mormorando «E' morto!».

Accusato di omicidio per aver dato uno schiaffo

Si è concluso ieri in Corte d'Assise il processo contro l'ex-maresciallo Savino Casu accusato di avere con uno schiaffo causato la morte del cinquantenne Ezio Balocchini. Avverso la perizia d'ufficio che concludeva per la colpevolezza dell'imputato, la difesa ha presentato la perizia di un consulente tecnico la quale stabiliva, invece, che la morte era avvenuta per altre cause.

Del fatto abbiamo recentemente dato notizia. Il Casu nel corso di una lite furiosa minacciò di colpire il suocero a schiaffi. La scenataccia che aveva avuto inizio nell'alloggio del Casu, ebbe un seguito per istrada e uno dei presenti, il Balocchini, apostrofò l'energumeno. «Lei osa minacciare un povero vecchio?» gridò. «Io schiaffo lo dò [illegible] a lei» e si avventò contro l'ex-maresciallo. Questi reagì all'intromissione del Balocchini e gli appioppò un potente ceffone. Alla sera il poveretto si sentì male ed il giorno dopo morì.

Il P. G. Lorenzo ha richiesto che, ritenuto colpevole di omicidio preterintenzionale, il Casu venisse condannato a 4 anni e mezzo di reclusione. La Corte (Pres. Martelli) ha invece accolto la tesi dell'avv. Bardanzellu e, ritenuto che l'ex-maresciallo avesse agito per legittima difesa con eccesso colposo, accordandogli le attenuanti generiche e della provocazione, lo ha condannato a un anno di reclusione con il doppio beneficio della condizionale e della non iscrizione.

Scivolando sulla ringhiera precipita e si ferisce

Una grave disgrazia è accaduta ieri a mezzogiorno nell'interno delle scuole elementari «Lessona» di Venaria.

A quell'ora gli scolari, usciti dalle aule del primo piano, scendevano tumultuosamente per le scale. La bambina Anna Maria Mascia, di 11 anni, [illegible] alla Savonera, montava a cavalcioni della ringhiera e si lasciava scivolare, prima che la maestra potesse impedire l'atto inconsulto. Ad un tratto la Mascia perdeva l'equilibrio e con un grido straziante cadeva nel vuoto. Raccolta svenuta e sanguinante sul pavimento dell'atrio, veniva trasportata d'urgenza al Maria Vittoria. I sanitari le riscontravano la frattura della spalla, forte trauma, sospette lesioni interne e la ricoveravano con prognosi riservata.

Un principio d'incendio alla «Maria Laetitia»

Per il surriscaldamento di una canna fumaria, ieri sera verso le 21 un incendio si è sviluppato sul tetti della scuola Maria Laetitia in corso Galileo Ferraris 11. Le fiamme, propagatesi al telaio di legno, fecero pensare a qualcosa di grave: viceversa i vigili del fuoco accorsi con due distaccamenti riuscirono in breve a scongiurare ogni pericolo.

Sotto gli occhi dei parenti un ragazzo arso dalle fiamme

La madre tenta di buttarsi nel fuoco per salvarlo

E' difficile, forse impossibile, trovare un aggettivo appropriato alla sciagura accaduta ieri mattina in via Cigna 17. Un senso di orrore, più forte della stessa commiserazione per la povera vittima, colpisce chi rievoca i tragici fatti svoltisi in circostanze che sembrano casuali, tanto esse sono crude, ma pensate e volute da una mente diabolica. C'è un che di allucinante, ecco, in questa sciagura.

Erano le nove ieri mattina quando, nel laboratorio di articoli ottici di via Cigna 17, un giovane apprendista: Gianfranco Pasquello d'anni 16, scendeva in cantina, come ogni giorno, per provvedere la segatura necessaria a riempire le stufe del piccolo stabilimento. Gianfranco, un ragazzotto dalla corporatura ancora infantile, bruno e ricciuto, era molto attivo e giudizioso; nella stessa ditta lavoravano il fratello gemello di nome Sergio e il patrigno.

La madre — una donna di origine veneta — rimasta vedova molti anni fa con quei due gemelli, si era risposata e dal secondo marito aveva avuto un figlio, ora di dieci anni. La famiglia viveva in perfetta armonia: era ben voluta da tutti i vicini e abitava un bell'alloggetto in una casa recentemente ricostruita proprio di fianco all'occhialeria. Era una famiglia modello, insomma, di quelle che più spesso il destino sembra voglia colpire.

Prima di scendere in cantina alle ore nove — come si è detto — Gianfranco rivolse qualche parola al patrigno, ma costui, infervorato in una discussione, non comprese bene. Il ragazzo uscì nel cortile, lo attraversò, infilò la scaletta del sotterraneo e scomparve. Trascorsero pochi minuti. Ad un tratto gli operai del laboratorio sentirono un odore acre a loro ben noto: l'odore della celluloide incendiata. Fu il patrigno stesso di Gianfranco a dare per primo l'allarme; egli, tosto seguito dagli altri, si precipitò verso la porta della cantina, dove sapeva esserci un piccolo deposito di ritagli.

Qui però dovette frenare lo slancio. Dalla porta si sprigionava un fumo denso, nero, irrespirabile; lo stesso fumo, lo stesso indizio di irreparabile sciagura, usciva dalle graticciate in ferro che danno luce alla cantina. Qualcuno chiamò Gianfranco per nome, altri tentò di correre in suo soccorso, riparandosi la bocca con un fazzoletto; ma era impossibile superare la barriera di fumo e di fiamme. Prima ancora che qualcuno facesse in tempo a chiamare i pompieri, la madre di Gianfranco udì da casa sua la suoneria d'allarme, e come una pazza, presagendo la disgrazia, accorse. All'imboccatura della cantina vide il gruppo delle persone sgomente e lesse sul loro occhi la terribile rivelazione; Sergio, che già sapeva del fratello, la abbracciò le ginocchia. Ma la donna, dopo un attimo, in un impulso di amore materno, si svincolò dalla stretta e fece per buttarsi nella caligine infuocata. A stento fu trattenuta e bisognò impiegare la forza per riportarla in casa.

Trascorsero pochi minuti e giunsero i pompieri, avvisati nel frattempo. L'incendio era nel suo massimo sviluppo. La difficoltà maggiore fu data dai gas, sprigionatisi dalla combustione della celluloide, che impedivano l'ingresso nella cantina. Per un'ora fu necessario impiegare gli idranti attraverso la porta e le inferriate prima di potervi penetrare.

Alle ore 10 circa, domate le ultime fiamme, i pompieri scesero finalmente la scala e al fondo del sotterraneo, lungo una quindicina di metri, trovarono il cadavere di Gianfranco orrendamente [illegible]. Le fiamme gli avevano divorato i vestiti, i capelli e la carne fino a metà busto. Il viso era quasi intatto, protetto da un braccio che il ragazzo aveva istintivamente alzato.

Più tardi, il medico legale stabiliva che la morte è avvenuta subito e che è stata causata non dalle fiamme, ma da asfissia. I poveri resti sono stati portati all'Istituto di medicina legale.

La polizia iniziava subito le indagini per accertare le cause del sinistro. La cantina, dove vi erano trenta chili circa di celluloide e molta segatura, era divisa da diversi scomparti di legno che sono stati distrutti dall'incendio. Gianfranco era andato in fondo e fu bloccato nella prigione infuocata da un focolaio d'incendio scoppiato a metà. Ma che cosa ha determinato quest'incendio? Non c'erano stufe, nè veniva depositata la brace delle stufe. (Gianfranco non fumava. Si è pensato che egli tirasse qualche boccata di nascosto, come sono soliti fare quasi tutti i ragazzotti; ma il fratello gemello, che ben conosceva le sue abitudini anche intime, ha recisamente detto di no.)

Ed allora? L'ipotesi più attendibile è pur tuttavia che la causa di tutto sia stato un mozzicone di sigaretta non abbandonato all'interno del ripostiglio, ma caduto sulla celluloide dall'alto attraverso le aperture che guardano nel cortile. In tal caso, qualcuno, inavvertitamente, passando per recarsi ad un'asta di mobili che ha sede nello stesso edificio, avrebbe così originato l'incendio.

UNA SPOLIAZIONE GIÀ SCONTATA

Roma ha vinto la battaglia per la direzione programmi Rai

Le previsioni si [illegible] puntualmente avverando. Tutti avevano compreso che la soluzione di compromesso adottata nel febbraio dell'anno scorso per la direzione dei programmi R.A.I. non era destinata [illegible] ... [illegible] brava soddisfatta. Avrebbe dovuto, logicamente, essere soddisfatta. Direttore «generale» dei programmi era un funzionario romano, il prof. Razzi: ai suoi ordini agivano i due cosiddetti vice-direttori locali. Torino, dal canto suo, se pure non esultava (erano assai più importanti gli scopi che si era prefissa con le proteste dell'inverno del [illegible]), poteva ritenersi almeno parzialmente soddisfatta. In luogo di una vittoria impossibile, aveva ottenuto una sconfitta più che onorevole in un momento in cui era facilissimo uscirne addirittura sbaragliati, e per sempre.

Il problema fu messo — così parve — a dormire. Torino si disinteressò della R.A.I., le agitazioni cessarono, tutto tornò normale. E fu proprio approfittando dell'atmosfera nuovamente propizia che i «romani» misero in atto la loro seconda manovra per ridurre al silenzio anche la direzione-programmi rimasta nella nostra città. E' stato un lavoro paziente, silenzioso ed abilissimo. Oggi, senza che i torinesi (non parliamo dei funzionari della R.A.I., ma della cittadinanza) si siano accorti di nulla, la manovra è pressochè ultimata: la direzione-programmi [illegible] ... [illegible] prodiga, più di qualsiasi altra città italiana, perde definitivamente l'ufficio che della radio costituisce il centro motore: la direzione-programmi. Le proteste, le agitazioni, gli appelli non sono serviti a nulla.

BORSE

Ieri, [illegible] di borsa, [illegible] d'apertura, a seguito di un dopoborsa vigoroso, hanno preceduto un mercato debole, ma molto ricco di affari. Come nella precedente riunione, il mercato, ricco di ordini imprevisti e di mutamenti improvvisi di tendenza per nulla ristrettezza degli scambi, si è rafforzato dopo metà borsa fino a raggiungere un margine di rinnovata buona fermezza. Il listino ha visto la compilazione di chiusure nel complesso invariate dalle precedenti; migliore qualche voce primaria. Nei titoli di Stato equilibrio [illegible] [illegible] valori [illegible]. Dopoborsa calmo.

Titoli	31	1	Titoli	31	1
Ren. 06	70 40	70 50	Fiat	446 —	450 —
Red. 3½	77 —	77 —	Isotta	102 —	100 —
» f. a.	77 —	77 —	Savigl.	975 —	990 —
Red. 5%	70 30	70 30	Rubinato	354 —	356 —
» f. a.	70 30	70 30	Incet	273 —	274 —
Ric. 3½	96 45	96 75	Mont.	2200	2200
» f. a.	96 30	96 50	Pirelli	716 —	718 —
Ric. 5%	90 50	90 30	Ilva	345 —	350 —
» f. a.	90 50	90 50	Ansaldo	300 —	300 —
Ric. 3½	70 10	70 05	Tiscoma	7240	7380
» f. a.	70 10	70 10	Fibre i	3290	3320
» 5%	90 —	90 45	Sip	3250	3250
» f. a.	90 —	90 60	Schiap.	805 —	810 —
Bu. 49	99 70	99 70	Anic	1710	1719
» 50-I	100 —	100 —	Rum.	212 —	217 —
» 50-II	99 95	99 95	M.poss	2230	2220
» 51-I	100 05	100 05	Musical	291 —	298 —
» 51 II	96 60	96 60	Lunch	1370	1350
Big. 50	99 70	99 80	Unica	480 —	482 —
Fer 3%	307 —	307 —	Carl. ri	3857	3900
Ist. 4%	465 —	465 —	Borgo	4190	4215
[illegible]	690 —	692 —	Fornit.	3925	3928
[illegible]	960 —	960 —	Toro F	800 —	790 —
Fond.%	450 —	451 —	R.A.I.	9850	9900
» 5% 35	400 —	405 —	Stella	120 —	130 —
» 5% 37	425 —	425 —	Valdar.	5200	5200
[illegible]	449 —	449 —	[illegible]	844 —	840 —
» 4 %	466 —	465 —	Sade	1120	1119
» 3,5%	379 —	379 —	Sarde	95 —	95 —
Migl.	372 —	372 —	Ferrar	435 —	437 —
» 4 %	370 —	370 —	Siem	300 —	300 —
[illegible]	410 —	415 —	Wed.	665 —	665 —
Pirel. 5	940 —	960 —	Param.	620 —	600 —
Fiat 5	2160	2200	Chiard.	640 —	640 —
Olivetti	1015	1015	Pigt.	165 —	187 —
A.Com.	9490	9625	Sella	1490	1487
» Toro	6900	7100	Lig.pa	517 —	545 —
Medit.	2550	2550	Tako	6850	6870
Merid.	2910	2930	Borgos	12.300	12.325
Fer. M.	160 —	155 —	Gotm.	4450	4550
Italgas	34 50	35 1/2	Fiano	1420	1417
Sip	1450	1475	Lanza	4358	4365
Terni	602 —	605 —	Amiata	1560	1530
F.G.E.	477 —	479 —	Ass. P	1380	1360
Ulem	495 —	495 —	Fiorla	460 —	445 —
Siri	3150	3185	Bari 3	4240	4700
Sme	1560	1560	Sifm	3350	3350
Morelli	750 —	755 —	[illegible]	4900	[illegible]

Cambi ufficiali per l'esportazione: New York: vers. 575, cheq. 576; Svizzera 135.

Prezzi informativi della valuta: Marilla oro 6400-6450; Marengo 7525-7575; Sterlina cartaria 2000-2050; Dollaro carta 580-584; Franco svizzero 171-172; Franco francese 137-140; Oro fino 1100-1130; Argento 17-17,50.

Conversazioni in biblioteca — Stasera, alle 17,30, nel salone di via Cernaia 11, per iniziativa della Pro Cultura Femminile, il prof. Passerin d'Entreves parlerà di «Charles Peguy».

Riduzioni E.N.A.L. — Asti, Porta Nuova, Umberto, Hollywood, Fiammetta.

ECHI DI CRONACA

Onorificenza

Il Maestro Angelini della R.A.I. di Torino è stato insignito della commenda dell'Ordine Militare Ospitaliero di S. Giorgio in Carinzia. Vive congratulazioni.

LA CURA DELLA TOSSE DEI LATTANTI. Non è facile scegliere uno sciroppo adatto per curare nei lattanti le affezioni catarrali delle vie respiratorie, perchè l'organismo delicato ha bisogno di ricevere sostanze terapeutiche non dannose. Perciò la Bronchiolina è coronata da un successo clinico ormai indiscusso per la sua azione antisettica, antiflogistica e ricostituente. La Bronchiolina ha un sapore dolce e gradito per i lattanti e costituisce una terapia sintomatica [illegible]. La Bronchiolina mantiene elevati i poteri di difesa dei piccoli organismi, impedendo complicazioni e ricadute.

MOBILI non comprateli prima di aver veduto quelli garantiti del Mobilificio S. Domenico. Specialità tinelli. Facilitazioni. Tutti i mobili per tutte le case. Via San Domenico 9. Telefono [illegible].

MACCHINE PER CUCIRE. Compera, vende, ripara e trasforma Bosco Augusto, v. Carlo Alberto 18.

TOPI. Sterminio assicurato ovunque, dimostrazione gratuita a richiesta. F.I.A., telefono 20-786.

MACCHINE CUCIRE E RADIO. Vendita a rate Maldiferra, via Genova [illegible] e via Vitiano 14.

OGGI ALLA RADIO

Rete azzurra - Ore 11: Musiche richieste - 12,25: Occhio sul cinema - 12,55: Canzoni - 13,25: Canzoni - 17: Musiche - 17,30: Parigi vi parla - 18: Concerto del soprano Elsa Bruzzone - 18,45: Romanzo sceneggiato: «Jane Eyre» di Carlotta Brontë - 20,32: Concerto del violinista Aldo Ferrari - 21,10: Lettere da casa altrui - 21,30: Orchestra - 22: Documentari giornalistici - 22,30: Orchestra - 23,30: Musica per organo.

Rete rossa - 13,25: La canzone del giorno - 13,55: Orchestra - 14: Pagine pianistiche - 14,15: Orchestra - 14,30: Chi è di scena? - 17: «Un'ora con Carlo [illegible]», di Eugenio Levi - 18: Pinocchio - 19,30: Musica operistica - 19: Musica da ballo - 20,32: «[illegible]» - 21,30: Concerto sinfonico diretto da [illegible] - 23,30: Musica da ballo.

BOLLETTINO METEOROLOGICO: Temperatura minima: —4,4; massima: +7,1; media: +1,8; umidità: 46; pressione: 739,9. Vento sud-ovest moderato, cielo [illegible]. — Previsioni: cielo ancora [illegible] sul medio e [illegible] Piemonte; [illegible] della nebulosità sulla zona alpina e prealpina. Temperatura stazionaria.

STATO CIVILE

[illegible]

SPETTACOLI

SULLO SCHERMO: *Le mura di Gerico, di J. Stahl.*

La Gerico del film, tolto da un romanzo di Paul Wellman, non è quella del racconto biblico; è un centro americano di recente costruzione, una città nuova con una piaga vecchia, la maldicenza. A Gerico si strazia l'altrui reputazione, per ozio, per invidia, per calcolo ambizioso; intrighi politici e gelosie di donne soffiano nel fuoco. Al centro della vicenda è una giovane avvocatessa innamorata senza speranza di un collega male ammogliato. Insieme, i due difendono una fanciulla infelice, accusata d'omicidio, e vittima, tra le tante, della malevolenza dei concittadini. Ma la difesa della novella Porzia si estende anche al suo amato, cui invidiosi intriganti vorrebbero dare un carattere scandalistico. La coraggiosa donna vincerà la sua battaglia, senza tuttavia modificare la trista indole degli abitanti di Gerico. Il film è ben raccontato da una regia sensibile e attenta. Su tutti gli interpreti, fra cui Cornel Wilde e Linda Darnell, sovrasta la bravissima Anne Baxter, una vigorosa, ispirata protagonista.

AL CARIGNANO — Ieri sera ha esordito, con la commedia «Quel bandito sono io», la Compagnia di Peppino De Filippo. Vivo, spassoso, [illegible] francamente farsesco, il lavoro ha riscosso, anche le [illegible] accoglienze del pubblico. Stasera replica.

TEATRI E RITROVI

Carignano: Comp. Peppino De Filippo ore 21 «Quel bandito sono io» di Peppino De Filippo. Reposi: 21 Rivista «Allegro» Marisa Maresca, Walter Chiari. Metropolitana (v. Roma) Domani 16,30 Marionette T. Gianduja.

Club La Florida p. Solferino, Tel. 45-823 ore 17 e 21-1. Allegrini e suoi solisti cant. Laris-Morocco. Sala Gay: 17 thè universitari e 21 Orch. Carmona [illegible] negro Monrasel. Castellino: 17 e 21 Orch. M.o Lotti: cant. M. Carrone e G. Rossi. Smeraldo Danze: ore 17 thè ore 21 serata riservata (professionisti). Principe: [illegible] Orch. Orsatti. Serata [illegible]. Dir. Chriga. Augustus: 17-21 Orch. Canossa. La Rotonda: Rist. Danze ore 21. [illegible] Caudio Danze ore 16 e 21. Cin-Cin Danze: P. Susa ore 21. De Benedetti Danze: 21. Pattinaggio Pellerina L. 775-125. Ideal Bar Danze p. Statuto ang. c. Beccaria. T. 52-470; 21-3 Attraz.

AUGUSTEO DANZE — Stasera ore 21 Gran Serata Arbell. Verranno offerte brillantine della Casa Arbell.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Le mura di Gerico» Linda Darnell, Ann Baxter. Ariston: «Le mura di Gerico» C. Wilde, L. Darnell, A. Baxter. Astor: «Spregiudicati» Clark Gable, Norma Shearer, E. Arnold. Corso: «Amleto» Laurence Olivier. Ore 13,45, 16,35, 19,10, 22. Doria: «Notti d'oriente» technic. Cornel Wilde, Evelyn Keyes. Lux: «Amleto» Laurence Olivier. Ore 13,30, 16,25, 19, 21,55. Intermezzi musicali. Segue document. Nozze Tyrone Power e Linda Christian. Metro-Cristallo: «Il giudice Timberlane» un film M.G.M., Lana Turner, Spencer Tracy, Spett. dalle 14,30. Mattinate 10,30 a L. 136. Torino: «Dedizione» H. Fonda, L. Ball. Segue docum. Nozze Tyrone Power e Linda Christian. Ap. 10. Vittoria: «Scandalo a Parigi» con George Sanders e Signe Hasso.

Alexandra: «Alì Babà e i 40 ladroni» Maria Montez, Jon Hall. Alpi: Innamorato pazzo (Powell). Augustus: «Totò al Giro d'Italia» con Totò e Isa Barzizza. Faro: «Fra Diavolo» Crik e Crok. Hollywood: Totò al Giro d'Italia. Ideal: «Bellezze al bagno» technic. Esther Williams, Red Skelton. Ore 14,30, 16,20, 18,15, 20,5 e 22. Lamarmora: Preferisco la vacca. Massimo: «Un marito ideale», techn. Paulette Goddard. Pl. 100. Nazionale: «Duello al sole» techn. J. Jones, Gregory Peck, J. Cotten. Principe: «Ladri di biciclette» V. De Sica. Segue Topolino. U. 22. Statuto: «Totò al Giro d'Italia».

Asti: Tyrone Power, Linda Darnell in «La grande missione». Olimpia: «Jassy la zingara» tech. Po: Acque scure (Merle Oberon). Regina: Una donna nel lago. Var. Romano: «Gli amori di Susanna» e Riv. Ferrero. 16,30 e 21,15. Sanfelice: via Giusti 8. T. 44-077 «Segretario a mezzanotte».

Egeria: Banditi maschera rossa. Imperiale: Bionda in paradiso. V. Italiano: Ap. 15 «La storia del Dr. Wassel» G. Cooper. U. 21,30. Vinzaglio: Delfino verde. (Turner).

Eliseo: «Ho salvato l'America». Frejus: «Fulmini a ciel sereno». S. Paolo: «Danzatrice Singapore».

Doratio: Ap. 16 «Barbiere di Siviglia» F. Tagliavini, N. Corradi. Radium: «L'ora del destino». V. Veneto: «Gli avventurieri».

Astra: Notte di Paradiso; Oberon. Excelsior: «Fifa e arena» con Totò e Isa Barzizza, Castellani. Odeon: La donna di quella notte. Star: «La disperata notte» con Henry Fonda e Ann Dvorak.

Adua: «Felicità perduta». Var. Aurora: «Angelo California» Var. Brescia: «Desperados» technic.

Fortino: Avventure di T. Sawyer e C.a Riv. Bimbi alla ribalta St. Nord: Tutte le spose sono belle. Palermo: «Fifa e arena» con Totò e Isa Barzizza. Successo. Sociale: «Desperados» technicolor.

Colosseo: «Preferisco la vacca» techn. Danny Kaye, V. Majo. Italia: «Elisir d'amore». Moderno: «Gioia di vivere». Piemonte: Gli avventurieri (col.). Spezia: «L'inarrivabile felicità».

Apollo: «La traviata» Pl. L. 60. Diana: Delfino verde. (L. Turner). Derby: [illegible]. Edera: [illegible]. Lucento: Mondo sorge. E. Golstti. Roma: «Il cigno nero» Technich.

REPOSI — Marisa Maresca - Walter Chiari — ALLEGRO — QUESTA SERA ORE 21 — Serata in onore di W. Chiari

VITTORIA — Un soggetto avvincente — Scandalo a Parigi — con GEORGE SANDERS, Signe HASSO - Carole LANDIS — Artisti Associati

Ambrosio - Ariston — Un grande successo Fox — LE MURA DI GERICO — con cinque grandi interpreti — Linda Darnell, Cornel Wilde, Ann Baxter, Ann Dvorak, Kirk Douglas

MASSIMO — Un colossale technicolor di Alessandro Korda — Un marito ideale — P. GODDARD - M. WILDING — PLATEA L. 100

ALEXANDRA — OGGI — il grandioso del Technicolor — Alì Babà e i 40 ladroni — MARIA MONTEZ — Jon HALL - Turhan BEY

CORSO - LUX — Ininterrottamente il meritato TRIONFO di AMLETO — il capolavoro di LAURENCE OLIVIER

TEMPI MODERNI — Un tempo e qualche volta ancora adesso, ma abusivamente, vengono venduti sulle piazze del medicamenti che vantano la guarigione di calli e duroni ai piedi. Molti abboccano e naturalmente rimangono gabbati. Una famosa ricetta, il «Callifugo» dott. Ciccarelli, è specialità farmaceutica venduta solo nelle farmacie per la sua serietà ed efficacia, ne garantisce la guarigione. Chiedetelo oggi stesso al vostro dottore farmacista.

LIBRI A RATE — Gratis la Casa Editrice Curcio invia il suo catalogo per l'acquisto a rate di L. 500 mensili senza anticipo di ENCICLOPEDIE, ENCICLOPEDIE MEDICHE, Grandi Opere illustrate da Gustavo Doré, ecc. Richiedete, anche con semplice biglietto da visita, alla Casa Editrice Curcio, via Sistina, 42, ROMA.

MACCHINE da CUCIRE e RADIO A RATE — F.lli LOTTI — VIA MAZZINI 41 — Lotti vi serve meglio

Ricambi macchine agricole — A commercianti e agenti introdotti [illegible] e rivenditori Lombardia e Piemonte [illegible] importante articolo grande consumo. Cassetta 190 S. SPI, MILANO

MOBILIFICIO LUNGO PO — [illegible] — MOBILI COMUNI E DI LUSSO — Facilitazioni di pagamento — Consegna gratuita provincia

IMMINENTE IN DUE GRANDI CINEMA — Più che un film, è un miracolo! — Paul MUNI, Merle OBERON, Cornel WILDE — L'eterna armonia — TECHNICOLOR

OGGI al TORINO — La Zeus Film presenta HENRY FONDA LUCILLE BALL in una patetica vicenda d'amore e di sacrificio: DEDIZIONE (THE BIG STREET) — Una produzione di gran classe diretta da IRVING REIS — FUORI PROGRAMMA LE NOZZE LINDA CHRISTIAN e TYRONE POWER

CINE ASTOR — OGGI — IL FILM TANTO ATTESO: Spregiudicati con Clark GABLE, Norma SHEARER, Edward ARNOLD, Charles COBURN, J. SCHILDKRAUT — Regia: CLARENCE BROWN — Distribuz.: C.E.I.

MONOPOL MARTINALLI — Finalmente un grande liquore italiano

NON DIMENTICATE RADIO CHIARABELLI — Corso Giulio Cesare, n. 48 — VI OFFRE SEMPRE PER SOLE L. 35.000 un apparecchio «GELOSO» originale a 5 valvole — e onde — MOBILE LUSSUOSISSIMO — VENDITA RATEALE

COMPRO cucire [illegible] — VIA ACC. ALBERTINA, 2 - NERVO

LA CREMA MARSALA COEN — VI DÀ FORZA

Tassa Entrata — I moduli per la denuncia Tassa Entrata per tutte le categorie [illegible] la distribuzione presso i Magazzini Vagnino, via Lagrange, 2, Torino

BAIRO l'amaro dal 1852 — E' l'ora del Bairo

RADIO INDUSTRIALE VALENZA — via G. Ciotti 4, TORINO, tel. [illegible] — ULTIME NOVITÀ APPARECCHI RADIO ed AUTO RADIO — Lunghe rateazioni - Laboratorio Riparazioni — CASA DI FIDUCIA

L'ERNIA si guarisce senza l'operazione. Lo attestano i clienti dell'antica ditta TRIOLI di v. Acc. Albertina, 36 - Torino. Casa di Ortopedia e di articoli sanitari fondata nel 1898 - Telefono 42-463. Visite gratuite, servizio domicilio

Stitichezza E DIGESTIONI DIFFICILI — TISANA CISBEY — DELIZIOSO ED EFFICACE LASSATIVO-DEPURATIVO DIGESTIVO — In tutte le farmacie Cisbey

EMORROIDI RAGADI VENE VARICOSE — [illegible] vengono curate SENZA OPERAZIONE [illegible] — [illegible]

Dott. [illegible] — MALATTIE della PELLE e VENEREE — Corso Re Umberto 58 — [illegible]

Malattie veneree, pelle, nervose e della giovinezza — [illegible] DOTTOR MACCHIAVELLO — Via Nizza 17 - [illegible]

Dr. F. ADLER Specialista malattie della Pelle e Veneree — Via Cesare Battisti 2 ang. via Roma. Ore 9-12, 15-19, tel. 51-178 — Torino

Ostetrica Abbriata-Regge — Via Po 2, vicino Piazza Castello — Telefono 43-184 - TORINO

A richiesta generale del pubblico il grandioso TECHNICOLOR Columbia — Notti d'Oriente con Cornel WILDE, Evelyn KEYES prosegue da OGGI le repliche al CINE DORIA

La trista e la buona

Tutto il rione conosceva Pasquale e gli voleva bene. Era uno di quelli che dove giungono fanno l'aria piacevole, per dove passano lasciano un gradito ricordo. La sua bottega di falegname era un ritrovo festoso. Tra le piallate, in quell'odor di trucioli, l'accoglienza era gaia, e chi aveva tempo, là dentro non lo perdeva. Pasquale al lavoro, Pasquale all'osteria, Pasquale in giro per le strade del rione, era sempre divertente e spiritoso: quello che si dice, in due parole, un «cuor contento». «Uomo allegro va dritto in paradiso», usava intercalare lo stesso Pasquale nei suoi discorsi. Con gli anni, ne aveva sessanta, Pasquale aveva assunto anche fisicamente un aspetto gioviale: grande e grosso, con un volto rubicondo sotto una coroncina di capelli candidi e piumosi.

Ma un mistero intorno a quest'uomo, pur così aperto con tutti, c'era. Cominciava là dove Pasquale stesso pareva avesse messo un divieto, come a dire un cartellino con su scritto: «Recinto riservato». Non si trattava d'una tenuta di caccia, ma della *sua* casa. In fondo alla bottega c'era una scaletta di legno; per questa Pasquale saliva nella sua abitazione; ma sempre solo. I numerosi amici potevano stare anche tutto il giorno nella bottega, sedersi su qualunque scranna, frugare in qualunque angolo, ma alla scaletta terminava la libertà di muoversi per tutti. Nessuno era ammesso al piano di sù, dove Pasquale passava la sua vita familiare e intima.

Di questa sua vita si sussurravano tante cose, ma la verità non la sapeva nessuno. Pasquale era vissuto con la prima moglie, ed ora viveva con la seconda, senza figli, come segregato dal mondo. La prima donna la si era vista raramente, la seconda la si vedeva ancor meno. Pareva fosse legge in casa di Pasquale che la donna non uscisse mai, che non dovesse impicciarsi con nessuno. La spesa giornaliera, le compere le faceva lui. La domenica, la donna si recava alla prima Messa, ma, come difilata vi andava, così difilata ne ritornava. Di sera, a ogni morte del papa, faceva una passeggiata a braccetto con lui, che allora salutava la gente di lontano. Chi stava a spiare con gli occhi alle finestre, poteva vedere la donna affacciarsi per scuotere un panno o per dare una sguardata e ritirarsi subito.

Tuttavia non mancavano le dicerie intorno alle mogli di Pasquale. Tanto la prima che la seconda eran venute di fuori: chi diceva dalla campagna, chi da città lontane. Mai Pasquale aveva amoreggiato con donne del quartiere. Mortagli la prima moglie, molte s'eran fatte avanti, molti s'erano insinuati come sensali, ma Pasquale non era caduto nelle panie. Un bel giorno, eccolo di nuovo risposato, con una sconosciuta, una donna di fuori.

Tanto la prima che la seconda, due belle donne, non c'era che dire. Persino l'invidia s'era dovuta ritirare davanti all'evidenza. Ma dopo la prima prova, si vede che Pasquale s'era andato a scegliere una donna del tipo opposto. La prima era stata una biondina nervosa, la seconda era una mora matronale. Con la prima Pasquale non aveva dovuto avere una vita sempre facile. (Le vicine ricordavano con stupore gli echi di certe tempeste sfogatesi nel segreto di quella casa: scenate, urla, schianti e improvvisi silenzi. Ora, con la seconda, le cose parevano andar meglio; però c'era chi malignava che la mora, buona buona, un giorno o l'altro sarebbe scattata e allora, addio quinte, si sarebbe dato aria finalmente alla retroscena. In tale retroscena tutti bramavano di ficcarci il naso, quanto più Pasquale col suo fare di cuor contento ne li teneva discosti. (Non rinunceremo a farlo noi, a cui per mestiere è dato di penetrare nei segreti degli uomini, anche contro la loro volontà).

* *

Pasquale, in maglia e mutande, è seduto al tavolo di cucina, con la testa fra le mani, e guarda fisso davanti a sè. Non è più quell'uomo che tutti conoscono. Dal suo volto rotondo cola una vischiosa tristezza, che, non giurerei, non sia mescolata a qualche lacrima. E' notte alta. Di là, nella camera, Telene, altro monumento, è stesa di fianco nel letto, appoggiata sul gomito, i capelli sciolti. Ha vent'anni meno di suo marito. La sua faccia è truce. Poco fa ella ha parlato lungamente a Pasquale con quella sua calma fredda e malinconica. Pasquale a un dato punto, esasperato, è uscito dal letto ed è andato in cucina a meditare. In questi momenti egli ha davanti a sè due figure, la viva e la morta. E stranamente, nella sua immaginazione, esse si scambiano le parti. Rosina è viva e si muove coi suoi passettini per la casa, mettendo dovunque un calore e una vivacità che è un piacere sentirsi avvolti dalla sua atmosfera. Telene invece è la morta e da lei si sprigiona un gelo che raffredda ogni cosa, ogni slancio affettuoso è respinto dalla sponda dove lei giace e dove il suo fiato di morta e il suo cuore di pietra innalzano una barriera inesorabile.

«Rosina — pensa Pasquale — era *la trista*: con lei non avevo pace, la picchiavo perchè la sua lingua non sapeva tacere, perchè i suoi sentimenti erompevano da lei come i getti d'una fontana; litigavamo, ci scambiavamo improperi. Questa, Telene, è *la buona*; il suo linguaggio è scelto; la sua finezza non si smentisce mai, mai ella offre lo spunto per un dissidio, alla sua ragionevolezza bisogna cedere: guardarla e tacere. Ma con la trista io avevo le mie consolazioni, mi rigeneravo alla freschezza della sua anima, mi godevo il calore delle sue braccia. Con la buona non c'è che codesto specchio ossessionante ch'ella mi porge, in cui sono costretto a guardarmi, per vedermi deformato. Pasquale, Pasquale, male hai fatto a prendere una seconda moglie, più male ancora a prenderla quand'era pronta per il convento».

Non insisteremo, ci basta così. In punta di piedi siamo entrati, in punta di piedi ci ritiriamo. Nè andremo a spifferare alle donnicciole del quartiere ciò che abbiamo scoperto in casa di Pasquale. La vita intima di un uomo, sia pure un povero falegname, è sempre qualche cosa di estremamente delicato; tanto più se chi la nasconde agli altri, la nasconde sotto l'aspetto d'un cuor contento.

Giani Stuparich

Due belle pattinatrici su ghiaccio, l'austriaca Eva Pawlik e l'inglese Altwegg.

Hanno parlato le pietre

Il Pontefice annuncerebbe la scoperta in San Pietro della tomba del primo apostolo all'apertura dell'Anno Santo

Roma, 1° febbraio.

«Le pietre parlano», annunziò nel lontano maggio del 1942 Pio XII, rivolgendo la Sua parola all'urbe e all'orbe: «*Saxa loquuntur*», il mistero delle Grotte vaticane stava per essere svelato e ben presto la Cristianità avrebbe avuto conferma che il corpo di Pietro era stato sepolto proprio là dove lo adoravano da 19 secoli. Poi, per sette anni il silenzio ha velato il paziente lavorio dei sampietrini. Sotto il fastoso marmo della maggiore basilica i cauti picconi, le vanghe leggere hanno seguitato nella loro opera di erosione, cercando fra la terra e le pietre una testimonianza che trascende la storia e l'archeologia.

Polemica secolare

Sono secoli che dura la polemica protestante contro l'affermazione cattolica, secondo cui Pietro è venuto a Roma, qui ha fondato la Chiesa di Cristo e in Roma l'ha consacrato sul suo martirio. Le ricerche degli studiosi non trascurarono pergamene e palinsesti, per provare con le carte l'esistenza di una tomba romana, che raccolse le spoglie di San Pietro. Ma dove era mai quel «trophaeum» accanto al quale il presbitero Gaio, nel secondo secolo, narrava esser stato sepolto il principe degli apostoli? E dov'era quella sontuosa tomba che un amanuense dipinse nel *Liber pontificalis*, come un cubo massiccio di cinque piedi, racchiuso entro un enorme blocco di bronzo e sormontato da una massiccia croce d'oro? Solo la fede alimentava la tradizione che la basilica eretta sul colle Vaticano ricoprisse di secentesco splendore il distrutto mausoleo del primo Papa, e spingeva gli architetti e gli archeologi a scavare, zolla per zolla, a cercare come talpe una conferma sicura.

Quando mons. Lodovico Kaas, economo della Fabbrica di San Pietro, volle dare una sistemazione più conveniente alla tomba di Pio XI, che con Pio IX e Benedetto XV riposa appunto nelle Grotte vaticane, venne spontanea l'iniziativa di praticare un assaggio in direzione sud, per ampliare le cosiddette Grotte vecchie. Altri assaggi in direzioni diverse, e la necessità di aprire nuovi cunicoli per rendere più agevole lo scarico del materiale, portarono alle prime scoperte: dapprima un mausoleo del secondo secolo, appartenente alla famiglia dei Catennii, poi un mausoleo più piccolo, costruito a tufelli e mattoni, infine un bel sepolcreto pavimentato a mosaico bianco e nero che riproduceva fiorami e due colombe bianche. Fu possibile così individuare con maggior precisione il grande sepolcreto pagano che sorse dal primo al terzo secolo sotto l'area della basilica attuale e che venne completamente sommerso dalle costruzioni costantiniane del secolo IV. Da allora solo a tratti, nel secolo XVI soprattutto, ne fu scoperto qualche vestigio, ma senza grande importanza. Un vero e proprio alveare di tombe, nicchie e sepolcreti costituisce il sottosuolo della basilica vaticana. Nel '600, al momento di innalzare la seconda edizione, riveduta e ampliata, quando Gian Luigi Bernini progettò le grandi colonne tortili del baldacchino, gli ingegneri si trovarono di fronte alla grave difficoltà di colmare tutti quei vuoti che mettevano in serio pericolo la stabilità della costruzione. E nei secoli che seguirono fu preoccupazione costante dei loro successori, quella di inserire mattoni e cemento sotto i pilastri fondamentali della basilica, perchè sempre nuove lacune si aprivano man mano che i «fossores» procedevano nel lavoro di scavo. Ma queste tombe ultime non sembrano rivelare sotto di sè alcun altro sepolcro. Sembrò che, questa volta, i picconi avessero incontrato il terreno vergine, un terreno disadatto per la sua stessa inclinazione, alla costruzione di un grande edificio, e ciò fece argomentare che quella località era stata «imposta» ai primi costruttori costantiniani; ivi infatti riposava il corpo di S. Pietro.

A poco a poco, tra i resti della prima basilica, fu messo in luce un piccolo monumento, ornato di grafiti assai simili a quelli che si trovano nelle catacombe, sui sepolcri dei martiri. Quello che poteva essere il «trophaeum» di cui parlava il presbitero Gaio. Accanto ad esso sorgeva la tomba di S. Pietro.

Lavorio segreto

Dopo sette anni Pio XII ha parlato ancora di quella tomba. Ne ha appena accennato, in un discorso pronunciato domenica ad alcuni studenti universitari; di Pietro egli ha detto che il suo «luogo di sepoltura era ed è sotto la cupola della basilica vaticana, come provano del resto le stesse testimonianze archeologiche». E' questa una conferma? E' una anticipazione, quanto mai autorevole, della solenne proclamazione, che si dice avverrà in apertura dell'Anno Santo?

Le testimonianze medioevali dicevano di una tomba raccolta sotto l'altare maggiore della basilica; e questo «trofeo» si trova esattamente sotto i tre altari che si sono andati sovrapponendo man mano che si andò sollevando il piano della costruzione. Si credeva che la unica via di comunicazione con quella tomba antichissima fosse un pozzetto, aperto nell'ultima cappella inferiore, dove vengono custoditi i «palli» e l'olio per le sacre lampade; ma il padre Grisar, tentò invano di penetrarvi, arrestato da un resistente cumulo di macerie, dopo men che due metri di sondaggio. E' stata scoperta ora questa tomba? Sono bastati sette anni di silenzioso lavoro, perchè le pietre svelassero tutta intera la verità? Le parole di Gaio erano molto approssimative. Il sepolcro di Pietro poteva essere accanto al «trofeo» o sotto di esso, o magari sopra, compreso in un blocco di muratura non del tutto esplorato.

Girovagando per la grande chiesa, nulla si nota del meticoloso e incessante lavorio che si svolge nel sottosuolo. Solo qualche lucernario si apre qua e là sul pavimento, ma l'occhio vi si perde dentro, e tra le grate di bronzo massiccio, brontolano poche voci lontane. Esse indicano che uomini stanno interrogando le pietre, affinchè parlino, una buona volta, col loro linguaggio sobrio ma inequivocabile.

Ugo Zatterin

Il sindaco di Tripoli amico dell'Italia

Gli arabi hanno dato il voto al principe Caramanli, propenso a un nostro mandato "Ora tocca agli italiani non guastare tutto,, egli ci ha detto in una cordiale conversazione

(Dal nostro inviato speciale)

TRIPOLI, febbraio.

Con qualche vetturino arabo succede qualche volta, una faccenda non proprio drammatica. Salendo sulla sua mediterranea carrozzella gli dite un indirizzo e lui parte deciso. Il cavallo trotterella per dieci minuti, voi traballate per dieci minuti, poi cavallo carrozzella voi, tutto insomma si ferma perchè dovreste essere arrivati. Infatti si è giunti dove voleva il vetturino, ma non sempre è nella strada, al numero che cercavate. Un giorno dissi: «Andiamo dal Vescovo di Tripoli. Sa dove abita?» Rispose con un cenno del capo di sì. Volli precisare: «E' alla città giardino» e quello ancora disse di sì. «Nella villa di Graziani» aggiunsi e quello ancora disse di sì. Andammo piacevolmente per

Taher bey Caramanli

un quarto d'ora, poi ci fermammo davanti ad una qualunque villetta e non era la buona. Venne fuori una ragazza, diede una complicata spiegazione, ma il vetturino disse che aveva capito. Dopo altri dieci minuti eravamo fermi davanti ad una seconda villetta e nemmeno questa era la buona. «Non è qui» dissi, ma il vetturino rispose imperturbabile: «La ragazza ha detto qui». Era inutile ed anche era impossibile protestare. Il vetturino stava in alto, a cassetta, lontano da me, dal Vescovo, da tutto quanto ci circondava, stava veramente in alto ed assente come un oracolo.

Uno stato d'animo

Perchè racconto un simile leggero episodio? Perchè se invece dovete andare a casa Caramanli e lo dite ad un qualsiasi vetturino di Tripoli, egli corre e non sbaglia, tanto quel nome è noto. Ho avuto persino la sensazione che in simili casi il vetturino arabo si fa più premuroso, tanto il nome detto è rispettato. La casa dei Caramanli è in una piccola strada centrale, in quella parte della città che ha portici e negozi, roba costruita un po' dai turchi, un po' da noi; è in una strada laterale del corso Vittorio Emanuele e si chiama Sciara Hnauna Pascià. Molti, in questi giorni, vi andavano, picchiavano alla porta ed al piccolo arabo che veniva ad aprire dicevano: «Vorrei vedere Taher bey Caramanli». Da quando il principe Taher è riuscito capolista nelle elezioni del consiglio comunale, per essere poi il primo sindaco democratico di Tripoli, già molti sono andati a salutarlo, a complimentarlo, a chiedere qualche aiuto. Anche l'Amministratore Capo inglese, il brigadiere Travers Robert Blackley, gli ha scritto una lettera dicendosi personalmente felice; e felici si dicono tutti gli italiani, non tanto perchè sia una loro vittoria, quanto perchè la vittoria di Caramanli è indice di uno stato d'animo.

In poche parole, e con l'intento di essere chiaro, tale stato d'animo si può esprimere così: hanno chiamato i sedicimila capi-famiglia arabi che abitano Tripoli ad una votazione (e con le loro famiglie, figli e donne che non possono votare, gli arabi sono poco meno di sessantamila a Tripoli). Essi avevano 84 candidati, da Ali Fighi Hassan ad Alì ben Otman, qualcuno disposto ad unire la Libia all'Egitto, qualcuno amico degli inglesi, qualcuno propenso ad unire la Libia sotto il comando dell'Emiro di Cirenaica, qualcuno fanatico d'una indipendenza assoluta ed immediata. Dovendo scegliere fra tanti uomini e pareri, quegli elettori furono il novantacinque per cento favorevoli a Taher Caramanli, indipendente. Questo perchè, prima di tutto, Taher Caramanli è un nome caro alla popolazione araba della Tripolitania, poi perchè Taher Caramanli è propenso ad appoggiare un eventuale mandato dell'Italia.

Il nostro vantaggio è tutto qui. «Non è una cosa — dicono gli italiani di Tripoli — da sbandierare con irritanti manifestazioni. Se ne prenda atto e con ponderazione si faccia vedere, al momento opportuno, che quei sedicimila arabi hanno votato per un certo nome e non per altri, per un uomo che rappresenta una tendenza, e non per coloro che rappresentano altre tendenze». La stessa cosa, sebbene non l'abbia detta a chiare parole, la pensa anche Taher Caramanli. Egli abita nella casa paterna di Sciara Hnauna Pascià, riceve gli amici, sta a sentire le congratulazioni con un leggero sorriso. Gli amici siedono nel salotto che ripete l'arredamento di tanti altri salotti che ho visto nelle case di qui. Si tratta sempre d'una stanza lunga e stretta, qualcosa come un largo corridoio. Contro le pareti vi sono comodi divani, due da una parte, due dall'altra ed i visitatori seggono come in una galleria. Qui i divani sono ricoperti da una stoffa tra l'azzurro ed il viola, con pochi ornamenti geometrici, d'argento. Alle pareti due grandi specchi, che la Spagna regalò al nonno di Taher per antiche benemerenze, molti ritratti fotografici in cornice; a terra tappeti, in un angolo un brucia profumi, grande come un braciere ed in quel mio giorno era acceso, il fumo spandeva un dolce aroma.

Il principe Taher Caramanli è nato a Tripoli trentatre anni fa. E' di bella statura, ha tratti del viso molto forti, gli occhi neri, ha la voce chiara e, parlando, sovente adopera parole di gergo. Le adopera non per far capire che sa l'italiano come me che l'ascoltavo, ma perchè il gergo militare, quello popolare, quello dettato magari da una moda del momento gli servono per dire meglio ciò che pensa.

Arrestato dagli inglesi

Taher Caramanli studiò prima a Tripoli nelle scuole italiane, poi venne in Italia e andò nei collegi militari di Roma e di Modena e fu nominato sottotenente in servizio permanente effettivo. Se gli si chiede quali avventure gli abbia portato la guerra, sorride ed apre le braccia come per dire: «E' toccato anche a me quello che è toccato a molti italiani». Infatti, quando gli Alleati arrivarono a Tripoli il 23 gennaio 1943, il principe Taher si trovò bloccato e non gli riuscì di abbandonare la città. Dopo cinquanta giorni, sotto accusa di spionaggio, venne arrestato dagli inglesi. «Sostenevano — racconta — che io avessi apparecchi radiotrasmittenti. Frugarono in tutta la casa, anche in questo salotto. Non trovarono nulla». A buon conto gli inglesi non lo liberarono; anzi lo mandarono lontano da Tripoli, in un campo di concentramento in Palestina e nemmeno si mostrarono premurosi nel farlo tornare a casa, dopo la fine della guerra. «Dovetti aspettare ancora cinque mesi — dice — e soltanto nell'agosto del 1945 arrivai a Tripoli».

Allora dall'Egitto rientravano i fuorusciti, sul tipo di Bascir Sedaui; dalla Cirenaica il Senusso mandava i suoi sostenitori; la Lega Araba faceva distribuire manifesti ed opuscoli. Gli inglesi stavano a vedere, lasciavano fare ed in quella loro politica della «possibilità» si servivano di tutti. Pensarono bene di rivolgersi anche all'uomo che avevano arrestato accusandolo di spionaggio, e questa è una storia che ho saputo non da Taher Caramanli, ma da un suo amico. Lo mandarono dunque a chiamare e gli dissero che doveva aiutarli nell'interesse della popolazione, non solo degli inglesi; e che per farsi aiutare avevano pensato di nominarlo consigliere per gli affari arabi presso la B.M.A., la British military administration. Vi rimase sette mesi, cioè sino a poche settimane fa; e adesso, se gli chiedete come ha fatto a dimettersi, risponde sorridendo: «Siccome mi presentavo candidato alle elezioni, era incompatibile che rimanessi a quel posto».

Tutti gli arabi sanno che la famiglia Caramanli non possiede case, terre e nemmeno altre grosse ricchezze. Il prestigio del nome viene da qualità morali e gran merito va alla madre di Taher (che è turca), conosciuta per la beneficenza, per l'equilibrio e la fermezza del carattere. Quando, per esempio, dissero al giovane Taher che forse, dati i tempi, doveva fare propaganda al proprio nome se voleva essere eletto, rispose scandalizzato di no. «Se mi vogliono — disse — mi conoscono. Sanno chi sono, sanno che credo la soluzione del mandato all'Italia l'unica possibile per ora. Non posso dire o fare altro». In realtà tutti lo conoscono. Gli arabi di Tripoli, votando quasi tutti per lui, e dimostrandosi così favorevoli ad un amico dell'Italia hanno dunque indicato uno stato d'animo di riflesso favorevole a noi. E' stato una specie di referendum, che supera in una grande importanza il dare un sindaco a Tripoli. Adesso Taher Caramanli mi guarda e dice adagio, distaccando le parole: «Ci vuole saggezza. Voi avete qui molti interessi legati oramai con i nostri e bisogna reciprocamente aiutarci a salvarli. Se gli arabi hanno indicato in quale direzione pensano possibile questo salvataggio, tocca a voi non guastare tutto». Bene, non mi rimane da aggiungere che tocca anche a Schuman ed a Bevin. In fondo queste elezioni dovrebbero essere state fatte per loro.

Enrico Emanuelli

IL PROCESSO RINVIATO

I fautori di Don Prandina giudicati il 25 febbraio

(Dal nostro inviato speciale)

Novara, 1 febbraio.

Il Tribunale di Novara ha esaminato oggi 29 imputati, tutti di Cavaglietto d'Agogna e tutti a piede libero, chiamati a rispondere di violazione di domicilio, tentata violenza privata, turbamento continuato delle funzioni del culto cattolico: 17 uomini e 12 donne. Presidente Elia, Pubblico Ministero Gatti, difesa avv. Cantone. La cronaca è nota ma va riassunta per ben comprendere l'essenza di tutto il processo.

Nella Pasqua del 1947, la parrocchia di Cavaglietto, che conta 560 abitanti, fu assegnata provvisoriamente a Don Emilio Prandina, mentre si svolgeva un concorso regolare, al quale partecipava il Don Prandina stesso. Don Prandina fu tra gli ultimissimi. Vinse don Angelo Cerina. Senonchè, nel frattempo, il supplente si era acquistato molte simpatie e — sembra — le aveva organizzate per resistere. Fatto sta che, venuto il momento di andarsene, i suoi parrocchiani lo «fecero prigioniero» e, come tale, lo sorvegliarono nella sua canonica, minacciando clamorosamente spropositi se la polizia avesse osato intervenire. Questa situazione durò qualche mese e mentre da una parte, il «prigioniero» si giustificava del suo rifiuto di obbedienza ai superiori con la causa di una «forza maggiore», manovrava in maniera che questa «forza maggiore» non venisse a cessare. Infine, nel dicembre del 1947, la polizia intervenne per insediare il nuovo parroco e non accadde nulla. Musi lunghi, qualche fischio, brontolii, minacce generiche, in un clima sostanziale da operetta.

Il nuovo parroco Don Franzi restò 7 giorni, poi venne Don Camillo Nobili, deciso a restare. I «ribelli», com'erano chiamati, si trovarono nell'alternativa di far qualche cosa o naufragare nel ridicolo. Il naufragio avvenne lo stesso ma con rumore. Dopo qualche chiassata presso la chiesa durante le funzioni, la sera del 17 gennaio 1948, verso le ore 21, la casa parrocchiale fu presa d'assalto, mediante rottura di vetri ed aggiramento, da un centinaio di persone, tra le quali il parroco notò «una giovane sfacciata per non dire altro», una «donna prepotente» e «un uomo dai 50 ai 60 anni molto esaltato». Don Camillo ricevette l'ultimatum di andarsene entro 24 ore e l'imposizione di non dire messa l'indomani. Egli rispose che avrebbe detto due messe invece di una e che sarebbe rimasto dove i superiori lo avevano messo. I ribelli non insistettero. Più tardi, poi, domandarono scusa; una loro commissioncella discusse su i danni; provocati per pagare, come transazione, lire 3000, versate in beneficenza.

Senonchè, con lo scopo di mettere fine a quelle gazzarre che minacciavano di eternarsi in catena, Don Camillo aveva scritto ai carabinieri. Il resto diventava così di ragione pubblica, e si procedette a una quarantina di arresti, con 29 rinvii a giudizio. I ventinove, in istruttoria, avevano ammesso un po' tutti qualche parte dell'addebito, magari, come Saverina Vittoria «di schiamazzare quando aveva tempo», o, come Gattone Maria, di «riunirsi sul piazzale della chiesa motteggiando o lanciando insulti». Al dibattimento, invece, tutti hanno negato tutto all'unanimità. I verbali erano pezzi di carta. La logica una fantasia delle persone istruite. Impossibile identificare quella «giovane sfacciata», quella «donna prepotente», quell'uomo «molto esaltato».

Il Pubblico Ministero ha chiesto allora, d'interrogare il commissario Brenci e il maresciallo Mallone che procedettero all'inchiesta, sicchè Don Franzi. Così ha deciso la Corte, rinviando il processo al 25 febbraio. Intanto, Don Camillo, udito come testimonio, aveva scusato i suoi parrocchiani, auspicando un'assoluzione generale, sia pure sotto forma di «perdono». **e. a.**

Un autocarro si capovolge 22 botti di vino si sfasciano

Casale, 1 febbraio.

Questa sera un autotreno con rimorchio, di proprietà della ditta Anselmo di Murisengo, proveniente da Alessandria e diretto nell'Astigiano, in seguito allo scoppio di un pneumatico anteriore usciva di strada e si capovolgeva. Le 22 botti di vino che costituivano il carico, si sfasciavano. I due autisti hanno riportato gravi ferite e si trovano ricoverati al nostro ospedale.

Eutanasia: l'omicidio consentito

Ma si ricordi che il medico è ministro di vita, non di morte

Qualche mese fa, ad una adunanza di medici nordamericani convocata a discutere sul cancro, il promotore pose la seguente domanda: «Chi di voi non ha tolto la vita ad un malato in condizioni disperate, alzi la mano». Nessuno la alzò. In tal modo e per la prima volta, fu riconosciuta ufficialmente l'Eutanasia; il procedimento, vale a dire, indolore, praticato allo scopo di por fine alle esistenze travagliate da malattie incurabili. Questa pratica godeva da anni di ampio consenso fra i medici nordamericani. Essi sostengono che operando in tal modo sono nel giusto, in quanto non si arbitrano la scelta fra la vita e la morte dei loro malati; ma fra due sorti di morte: una lenta ed agonizzante, e una rapida, senza dolori. Benchè questi medici fossero mossi dal solo desiderio di por fine a sofferenze, non potevano sfuggire a un procedimento penale e consecutiva rovina professionale. Per ovviare a tali complicazioni inevitabili, fu promossa ulteriormente a New York una riunione di 2000 medici che stese e presentò d'urgenza un progetto di legge che autorizzi il sanitario a praticare la Eutanasia, dopo che un tribunale avrà verificato l'incurabilità di colui che desidera morire, e la integrità delle sue condizioni mentali. Fino a che la grande maggioranza di 4000 medici dello Stato di New York ritadi che è atto umano abbreviare la vita di un paziente incurabile che richiede al medico di farlo. Non ci consta se il «bill» suddetto sia stato o no promulgato. Ma ci colpisce il fatto che per arrivare al punto di voler codificare una usanza di tale fatta, questa doveva essere bene ancorata, oltre che nel costume del medico americano, anche nel suo spirito e nello spirito americano. Ne sono una prova le assoluzioni clamorose fatte di persone di famiglia che avevano, di loro iniziativa, procurato la morte ad un loro prossimo parente.

La Eutanasia sembra che corrisponda perfettamente al senso pratico dei nordamericani: se uno è condannato a morire e soffre, perchè negargli la fine delle sofferenze? A qual diritto appellarsi, a qual principio morale, per negarglielo? L'argomentazione di primo acchito risulta inattaccabile. Val la pena rivederla nell'evenienza che l'Eutanasia prenda piede da noi; e, quel che è peggio, si intenda codificarla. Soffermiamoci per primo sul lato medico.

E' facile rispondere che nessuno fra i medici può farsi bello di non aver mai errato nella diagnosi. Presunti cancri che si dimostrarono poi essere tumori infiammatori; supposti sarcomi delle ossa, che si risolveranno in ascessi; angine di petto che cessarono spontaneamente. Fosse pur certa la diagnosi, non è detto che forzatamente si avveri esatta la prognosi (la previsione) data la natura della diagnosi. Può esistere una certezza grande, è vero; ma solo nel senso statistico; cioè di sola grande probabilità. Vi sono decorsi che smentiscono ogni previsione fatta secondo le migliori norme, dal medico più avveduto.

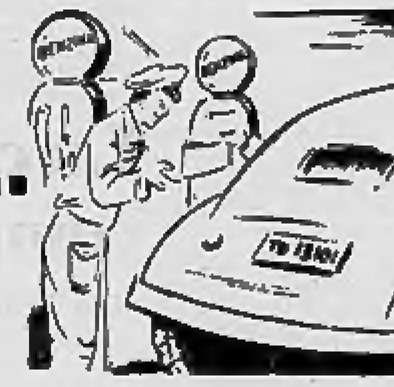
Non vi è anno, inoltre, mese si può dire, in cui non sorgano rimedi attivi e inediti, qualche nuova arditezza chirurgica non venga a migliorare situazioni che prima si potevano ritenere disperate; e un metodo di cura fino allora sconosciuto, non rimetta in discussione pronostici ritenuti incrollabili. L'atto irrimediabile, che è «l'omicidio consentito» verrebbe smentito nella maniera più atroce da un gesto in ritardo di un sapiente. La stessa richiesta del malato è impugnabile. Chi può escludere una minorazione psichica sua, che renda viziata la sua domanda? E' persino le stesse espressioni verbali del malato non traducono sempre un reale intendimento di morire. Quanti stoicismi di sola apparenza nelle attitudini sue; quante suppliche che gli si tolga la vita, seguite, al minimo acquetarsi dello spasimo, da un nuovo riattaccarsi alla vita. Vi sono i tribunali, si oppugna, i quali vagliano corpo e spirito, e garantiscono l'adesione del postulante. Ma è questo il lato più inquietante del dibattito: che apre, o concorre ad aprire la via all'intromissione dello Stato nel regolare vita e morte dei suoi sudditi. E' pacifico, che ammesso il diritto da parte sua di lasciar sopprimere, attraverso il consenso dell'interessato, una vita umana, si arriverà alla soppressione non consentita dalle persone, qualora esso la ritenga necessaria per sue vedute speciali, di altra vita. Incurabili, pazzi, rientrano nella categoria di quelli improduttivi che l'inframettenza statale potrebbe voler eliminare in nome dello «scientismo» e della biologia. Avanguardia di questi procedimenti è la sterilizzazione eugenica, che si ventila in Europa, sorella minore di pratiche rivoltanti condotte ancor ieri dai tedeschi con argomentazioni «razziali».

Il medico è ministro di vita e non consigliere di morte. Egli ha a sua disposizione un arsenale di rimedi per lenire anche totalmente le sofferenze dei malati. Ma se, in casi eccezionali, egli si concede di sacrificare qualche ora o giorno di una vita umana, sia questo un atto suo spontaneo, audace, extralegale, che provenga da una decisione solenne, assunta al cospetto del suo Dio, al di fuori di programmi di eutanasici e relativi protocolli.

Dottor By

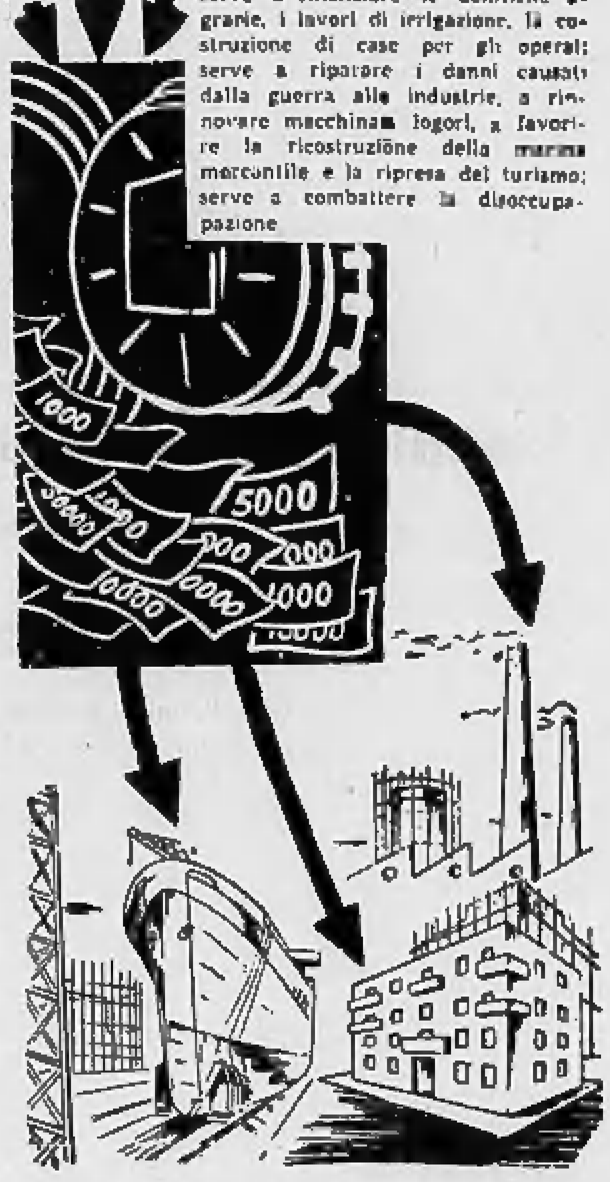
Per la RICOSTRUZIONE dell'ITALIA

Quando comprate il pane o la pasta dal fornaio, quando pagate la bolletta del gas, quando fate il pieno di benzina o acquistate carbone, voi contribuite senza accorgervene, alla ricostruzione dell'Italia.



Il grano, la benzina, il carbone sono stati forniti gratuitamente al Governo Italiano dall'America attraverso il Piano Marshall. Il Governo ve li fa pagare, ma le somme che incassa non le impiega per far fronte alle normali spese di bilancio. I vostri denari vengono versati in uno speciale conto presso la Banca d'Italia, ed alimentano il cosidetto Fondo-Lire. Dal Fondo-Lire

Il Governo trae mezzi per il lavoro e la ricostruzione. Il Fondo-Lire serve a finanziare le bonifiche agrarie, i lavori di irrigazione, la costruzione di case per gli operai; serve a riparare i danni causati dalla guerra alle industrie, a rinnovare macchinari logori, a favorire la ricostruzione della marina mercantile e la ripresa del turismo; serve a combattere la disoccupazione



Per dare lavoro a un disoccupato, nell'agricoltura come nell'industria, occorre investire ingenti capitali fissi in edifici, bonifiche, macchinari. Il Fondo-Lire concorrendo a tali investimenti permetterà il graduale riassorbimento di una buona parte dei disoccupati. Nello stesso tempo, corsi di perfezionamento e di specializzazione per operai, finanziati anche col Fondo-Lire prepareranno altri connazionali, desiderosi di emigrare, a guadagnarsi la vita degnamente all'Estero dove non sono più richiesti, come un tempo, manovali e braccianti, ma tecnici e specializzati. Così, attraverso la rinnovata solidarietà fra i popoli, un'altra aliquota di disoccupati troverà lavoro e benessere.

ULTIME NOTIZIE

COMMENTI AMERICANI ALLA MOSSA DI STALIN

Il dissidio non è con l'America ma tra la Russia e il resto del mondo

Un articolo di Walter Lippman - La posizione dell'Italia

(Dal nostro corrispondente) Washington, 1 febbraio.

Le impressioni che avevamo sommariamente tracciate ieri circa le note dichiarazioni di Stalin, si stanno oggi coordinando con una linea di maggior chiarezza. In sostanza gli Stati Uniti ritengono che la mossa sovietica abbia come punto principale il tentativo di far fallire il patto atlantico o almeno di ritardarne la conclusione.

Avevamo detto ieri che il consigliere del ministro degli Esteri Acheson per gli affari russi, Charles Bohlen, aveva preparato un commento sulla mossa di Stalin. Subito Acheson aveva portato il documento a Truman e lo aveva con lui esaminato. Oggi in un altro colloquio Truman e Acheson hanno cercato di chiarire i punti più discutibili e più sottilmente pericolosi della risposta di Stalin alle richieste del giornalista americano.

Oggi gli ambienti del Dipartimento di Stato sembrano più inclini ad un giudizio pessimistico. Anche i giornali commentano in senso sovietico. Così per esempio scrive l'ufficioso *Washington Post*: «Il Presidente Truman è di opinione che spetta alla Russia sostituire l'azione alle parole preferibilmente nell'ambito delle Nazioni Unite, se veramente vuole la pace». E continua: «Il Presidente è contrario a trattative a due poichè il dissidio di oggi non è tra l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti ma fra l'Unione Sovietica e il resto del mondo.

«Egli ritiene pertanto che qualunque trattativa intesa a promuovere la pace debba aver luogo dinanzi all'UNO, presenti anche altre nazioni». Questa, è stato dichiarato da fonte autorevolissima, è la posizione assunta da Truman di fronte alla mossa di Stalin». A quanto è dato sapere il Governo americano reagirebbe favorevolmente alle dichiarazioni di Stalin se la Russia togliesse il blocco a Berlino, diminuisse la pressione contro il piano Marshall ed il Patto Atlantico e dimostrasse della buona volontà nelle prossime discussioni sul trattato di pace con l'Austria che avranno inizio il giorno 9.

La diplomazia americana, insomma, si sforza di raggiungere questo obiettivo: non respingere a priori l'eventuale buona volontà russa e non cadere nello stesso tempo nel trabocchetto di iniziare trattative senza essersi precedentemente garantita. In sostanza, il Dipartimento di Stato intende andare molto cauto ed attende un passo ufficiale del Cremlino.

Notevole un articolo di Walter Lippman il quale osserva che il Patto Atlantico è in un certo qual modo una copia dei sedici trattati conclusi dalla Russia a scopo di difesa. «Il fatto è — scrive Lippman — che questi due gruppi possono essere ritenuti difensivi fino a che non penetreranno nei territori intermedi rimasti neutrali».

Esaminando la situazione delle diverse nazioni, Lippman dice che «il caso dell'Italia è probabilmente il meno grave perchè l'Italia è a contatto con l'orbita sovietica solamente attraverso la frontiera jugoslava e finchè sopravviverà Tito non vi saranno serie conseguenze se l'Italia entrerà a far parte del Patto Atlantico».

Circa la Scandinavia e la Germania, Lippman critica il Dipartimento di Stato per avere messo in seri imbarazzi le tre nazioni scandinave e afferma che la politica americana nei confronti della Germania è incerta.

«La nostra ambiguità deve essere risolta, e secondo me si potrebbe ottenere un buon risultato escludendo definitivamente la Germania dal Patto Atlantico e offrendo alla Russia, alla Polonia e alla Cecoslovacchia di trattare un patto parallelo che confermi la demilitarizzazione e la neutralizzazione della Germania. Finchè la Germania è considerata una potenziale forza militare che potrebbe rovesciare la bilancia, sarà la Germania e non la Russia, gli Stati Uniti, la Francia o l'Inghilterra a decidere se vi sarà la guerra o la pace».

Nel quadro del patto atlantico di prossima conclusione, e al di fuori di quelli che saranno i rapporti intercorrenti fra gli attuali negoziatori, gli ambienti diplomatici di Washington osservano con particolare attenzione gli sviluppi della situazione che attengono al probabile invito all'Italia e alla Norvegia.

La informazione diffusa oggi, secondo cui l'Italia già sarebbe stata invitata ad aderire al patto, è stata smentita categoricamente sia da parte del dipartimento di stato, sia dall'ambasciata italiana a Washington. Ma questo non significa che la probabilità non rimanga tale.

Non è ancor noto quando il ministro degli esteri americano si incontrerà con i delegati delle altre sei potenze direttamente interessate alla redazione del patto, ma è assai probabile che lo faccia prima della fine della settimana. Così ci ha dichiarato un autorevole diplomatico, aggiungendo che forse già in questa riunione si deciderà se e quando invitare altre nazioni, in prima linea l'Italia, la Norvegia, la Danimarca, l'Irlanda e il Portogallo.

Edoardo Depuri

Una richiesta respinta

Nessun rinvio del processo Graziani

Roma, 1 febbraio.

A lungo, questa mattina, accusa e difesa hanno contrastato per vedere se il processo Graziani doveva proseguire o essere rinviato a nuovo ruolo. Dopo 3 ore di camera di consiglio, la Corte ne ordinava il proseguimento.

Anche questa mattina Graziani indisposto non è venuto all'udienza, autorizzando, però, che il processo venisse continuato in sua assenza.

Esaurito brevemente l'esame di due testimoni, due partigiani, l'on. Mastino Del Rio solleva un incidente. Oggi i difensori avrebbero dovuto, secondo gli accordi prestabiliti, presentare l'elenco dei testimoni da citare in contrapposizione agli episodi narrati da Ferruccio Parri e da numerosi capi partigiani.

Mastino Del Rio: — Fin dalla prima udienza, noi denunciammo la indeterminatezza del capo di imputazione. Il P. M. non ritenne di dover fare alcuna specificazione e, pertanto, non precisò nulla circa i pretesi rastrellamenti, i combattimenti di guerra fratricida. Sono venute poi, improvvisamente, decine e decine di testimoni i quali hanno parlato di rastrellamenti, di combattimenti, di episodi assolutamente ignorati dall'istruttoria scritta e mai contestati prima di allora a Graziani. Tale nuova situazione, se mette in condizioni di privilegio l'accusa, pregiudica gravemente gli interessi della difesa, che si è trovata, quindi, nell'impossibilità di contrapporre prove a prove. Non ci rimane, perciò, che da chiedere il rinvio del processo a nuovo ruolo, affinchè la difesa possa usufruire del termine che sarebbe stato a sua disposizione se la determinazione dei fatti fosse avvenuta in periodo istruttorio.

P. M. — Nel decreto di citazione non vi è un'impostazione generica del reato di cui deve rispondere Graziani. Essa è precisa e specifica. Quindi io chiedo che l'istanza presentata dalla difesa venga respinta.

Carnelutti — Io già osservai, un giorno, che ci si trovava di fronte ad una degenerazione del dibattimento. Ora non posso che confermare quella mia osservazione. Questo processo non può proseguire, sia per un cumulo imponente di mezzi di prova introdotti all'ultimo momento, sia per le inserzioni di un cumulo, altrettanto imponente, di temi di prova che, nel capo d'imputazione, non erano rappresentati. Abbiamo noi della difesa, o non abbiamo, il diritto della controprova? Certamente sì! Ma come possiamo esplicarlo, soprattutto ora? Noi abbiamo bisogno di tempo (intendo riferirmi ad una nuova istruzione del processo), perchè si possano rintracciare i testimoni da contrapporre a quelli fatti venire in udienza da Ferruccio Parri.

La Corte, come già abbiamo detto, respingeva la richiesta della difesa. E il processo proseguirà domani.

Luce su un altro delitto compiuto nel '45 nel Modenese

Le indagini sulla tragica fine della Bertolini

Modena, 1° febbraio.

Mentre la popolazione è ancora sotto l'impressione suscitata dalla brillante operazione che ha portato all'identificazione e all'arresto degli autori del delitto — di cui è rimasta vittima la trentenne infermiera Irìde Bertolini — nelle persone del dottor Tito Ponzini, di 60 anni, e delle corresponsabili Bruna Corrieri, di 51 anni; Armida Campiotti, di 34 anni, e della contessa Erminia Bacchi, tutti di Reggio E., nella giornata odierna si è fatta luce su un altro grave delitto che aveva funestato la insanguinata terra di Modena nel 1945.

Il 6 aprile di quell'anno, sul mezzogiorno, tre individui si presentavano all'abitazione, posta in viale della Pace, della studentessa in farmacia Anna Maria Bacchi fu Sergio e, qualificandosi per partigiani, con un pretesto la convinsero ad allontanarsi con loro. La Bacchi fu fatta salire sulla canna della bicicletta di uno degli sconosciuti che si allontanavano in direzione di Villa Freto. Da allora la giovane studentessa non diede più notizie e, già prima della Liberazione, il C.L.N. di Modena ordinò un'inchiesta per accertare i motivi della scomparsa della Bacchi la quale non si era mai occupata di politica e la cui uccisione, pertanto, era da considerarsi soltanto un delitto comune.

Dopo la Liberazione, il C.L.N. e il comando partigiano di piazza intensificarono le indagini, ma con esito negativo.

Solo nel settembre del 1947, dietro segnalazione anonima, fu rinvenuta la salma, lungo il greto del fiume Secchia, in località Freto. Il cadavere della Bacchi era completamente denudato e presentava alcuni colpi d'arma da fuoco al capo e al petto. Qualche settimana fa, per ordine del Questore di Modena, il commissario dott. Scilione e gli agenti Armone e Spadoni riprendevano le indagini per fare luce sul barbaro delitto. Si apprende ora che gli assassini sono stati tratti in arresto. Essi hanno pienamente confessato. Si tratta di Cesare Cavalcanti, di 35 anni, operaio, da Modena; Giancarlo Zagni di Nando, di 21 anni, tranviere, pure da Modena, con loro prese parte al delitto l'operaio Enzo Lombardi, di 25 anni, abitante a Villa Tre Olmi, che, in seguito, rimase ucciso in un conflitto con i tedeschi.

I tre assassini, sul mezzogiorno del 6 aprile 1945, come da loro confessione, trasportarono la Bacchi sul greto del Secchia in una zona cespugliosa e deserta. Dopo averla derubata di alcuni oggetti preziosi che aveva con sè, la spogliarono e poi la uccisero con alcuni colpi d'arma da fuoco e la seppellirono in una fossa frettolosamente scavata. L'interessamento del C.L.N. e del comando partigiani per fare luce sul delitto è la prova più chiara che nessuna ragione politica esisteva per la soppressione della Bacchi, la quale non aveva mai aderito al partito fascista e non si era mai occupata di politica. Del resto, gli esecutori materiali del delitto hanno oggi confessato di avere agito per istigazione di una persona che esercitava su di loro molta influenza e del quale si tace ancora il nome poichè è latitante. Pare che alla Bacchi fossero state avanzate profferte d'amore dal lei sempre respinte.

In quanto poi al delitto commesso contro la Bertolini che, come venne pubblicato, veniva, all'alba del 7 giugno '48, rinvenuta cadavere sul basamento centrale del Ponte Alto sul Secchia e che, all'esame necroscopico, ha rivelato tracce d'una emorragia interna, conseguenza di pratiche illecite eseguite dalla Bruna Corrieri in casa della signora Erminia Bacchi coniugata con il conte G. F. Vecchi, tramite certa Armida Campiotti, e trasportata poi cadavere sul greto del fiume dalla «Topolino» del complice dott. Ponzini, le indagini proseguono attivissime.

In questura sono continuati gli interrogatori del dott. Tito Ponzini e delle corresponsabili Bruna Corrieri, Armida Campiotti e contessa Erminia Bacchi.

Durante gli interrogatori, continuati anche nel pomeriggio di oggi, la contessa ha urlato e strepitato e si è anche gettata a terra per non farsi fotografare. La Corrieri, invece, piange e si strappa i capelli. Il dott. Ponzini, che pilotò la famosa «Topolino» nella tragica notte, afferma di essere all'oscuro di tutto e dice che lui riteneva «di trasportare il corpo della poveretta a casa di suoi famigliari e che, soltanto il giorno dopo, leggendo i giornali, seppe l'orribile verità». Naturalmente, in seguito alle contraddizioni in cui è caduto, successivamente, il dott. Ponzini, risulta effettivamente che egli cerca, in tutti i modi, di discolparsi. Egli soffre di angina pectoris e, durante un interrogatorio svoltosi nel pomeriggio di oggi, ha avuto un fortissimo attacco del suo male, per cui è stato immediatamente trasportato all'ospedale in condizioni gravi.

Proseguono intanto le ricerche per accertare l'identità dell'amante della Bertolini e per scoprire una sua eventuale responsabilità nella morte e nell'occultamento del cadavere dell'infelice ragazza.

Arrestato dopo tre anni l'autore d'un altro crimine

Bologna, 1 febbraio.

La sera del 13 giugno '46 il dottor Emilio Missere, presidente del comitato della D. C. di Medolla, si allontanava in macchina in compagnia di tre giovani, allora sconosciuti, senza dare più notizia di sè.

Le indagini esperite dalla polizia portarono all'arresto di tali Ennio Bertoli e Cassio Costantini, quali presunti autori del delitto. Nei suoi interrogatori il Costantini fece delle dichiarazioni estremamente interessanti. Egli precisò di avere avuto dall'ex-partigiano Jaures Cavalieri da Cavezzo di Modena una minuta descrizione dei fatti affermando che questi, in compagnia di Alfio Calzolari e Marino Malvezzi, per ordine di Ennio Bertoli, aveva prelevato e ucciso il Missere nei pressi del fiume Secchia con un colpo di rivoltella alla nuca dopo averlo spogliato degli abiti. Dopo qualche mese il Cavalieri uccise pure il Calzolari perchè la polizia stava per raggiungere forti indizi sulla responsabilità del Calzolari stesso e si temeva che, data la sua loquacità, potesse fare i nomi dei correi. Ma il Cavalieri intanto si era reso irreperibile ed era riparato all'estero. La polizia, intensificando le indagini, è infine riuscita a raggiungere il ricercato nel suo nascondiglio. Egli infatti è stato arrestato a Vienna ed ora verrà tradotto a Firenze.

Un bimbo di pochi mesi divorato da una scrofa

Milano, 1° febbraio.

Un bimbo di pochi mesi è stato divorato da una scrofa, a Rigosa in valle Brembana. L'animale, che era custodito nel porcile davanti a una cascina abitata da una famiglia del luogo, dopo aver abbattuto una parete di legno, è entrato in cucina ove era stato lasciato solo nella propria culla il piccino. Grugnendo e raspando la bestia ha cominciato ad addentare il bimbo ai piedi. Le grida disperate dell'innocente cessarono però subito perchè la scrofa, con un morso alla gola lo uccise in un attimo e quindi lo divorò quasi completamente non lasciando nella culla insanguinata che i miseri resti di un braccino. La madre di ritorno dai campi, alla vista dell'orrendo spettacolo, sembrava stesse per impazzire e furente e disperata imbracciava il fucile da caccia del marito abbattendo con due colpi l'animale.

La salma di un ex-squadrista dissepolta e data alle fiamme

Bari, 1° febbraio.

L'ex-squadrista Savino Farina, deceduto alcuni giorni fa a Canosa, era stato sepolto, per una disposizione testamentaria, vestito della divisa fascista. Stamane alcune donne hanno rinvenuta la sua salma carbonizzata sul pavimento della cappella del cimitero.

Nel corso della notte, ignoti individui, penetrati nel camposanto, avevano ricercato fra le tombe più recenti, quella del Farina. Nella ricerca altri cadaveri erano stati dissepolti e poi abbandonati allo scoperto. Quello del Farina è stato invece dato alle fiamme.

Sembra che i macabri profanatori abbiano, prima di dar fuoco alla salma, sparato contro di essa due colpi di pistola. Le autorità hanno aperto prontamente le indagini. Il custode del cimitero, Giordano Donato, è stato fermato.

Dieci anni di reclusione ad un vecchio sanguinario

Milano, 1 febbraio.

All'Assise è stato oggi condannato a dieci anni di reclusione Gaetano Gandolli, di anni 71, vecchio custode di un campo coltivato in via del Cinquecento. Costui, servendosi dell'arma in suo possesso per le funzioni di guardiano alle quali era adibito, sfogando il suo odio contro un gruppo di ragazzi che da tempo lo dileggiavano, il 27 dicembre 1947 ne coglieva due nel recinto affidato alla sua sorveglianza e sparava su di essi uccidendone uno e ferendo l'altro.

La consigliera Marchetto tratta in arresto a Trento

Trento, 1° febbraio.

Un clamoroso arresto è stato operato stasera dalla questura di Trento. E' stata tradotta in carcere su richiesta della questura di Perugia la consigliera regionale Clara Marchetto, maritata Gubitta da Pieve Tesino (Trento). La Marchetto, che nel 1940 risiedeva a Genova dove il marito era occupato presso il cantiere Ansaldo, fu arrestata sotto l'accusa di spionaggio a favore della Francia e condannata nel dicembre dello stesso anno dal tribunale speciale fascista all'ergastolo. La stessa pena era stata inflitta anche al marito. Nel giugno 1944 l'imputata si trovava detenuta nelle carceri di Perugia e fu da un ufficiale alleato rimessa in libertà senza un regolare procedimento. Tornata nel 1945 a Pieve Tesino, la Marchetto si dedicò alla propaganda politica e divenne uno degli esponenti del movimento autonomista, tanto che nelle elezioni regionali fu eletta come rappresentante del partito popolare tirolese trentino.

In seguito a polemiche di stampa la polizia accertava che la consigliera regionale era stata condannata per reato di spionaggio contro la sicurezza dello Stato per cui a suo favore non poteva essere applicato il decreto 19 ottobre 1944 che cancella le pene subite per motivi politici durante il ventennio fascista.

GIULIO DE BENEDETTI
direttore responsabile

La Juventus per Novara

Hansen e Ploeger sono tornati - Parola ancora assente

Con l'incontro Novara-Juventus si chiuderà domani la serie dei ricuperi delle gare sospese per il maltempo, e finirà anche ufficialmente il girone d'andata, che aveva lasciato ancora questa appendice.

Reduci dalle lunghe trasferte nel Veneto — a Trieste i bianconeri, a Padova i novaresi —, i giuocatori delle due squadre non hanno certo avuto tempo di pensare alla preparazione atletica. Non si può infatti considerare allenamento quello che ieri i juventini hanno sostenuto allo stadio: qualche passo per sgranchire le gambe ed il solito bagno e massaggio. Assenti, per il noto incidente burocratico alla frontiera con lo Stato Libero di Trieste, Hansen e Ploeger, che sono giunti a Torino solamente ieri sera. Hansen che, come è noto, domenica aveva lamentato disturbi intestinali, è ormai ristabilito e pronto a giocare giovedì. Ancora a riposo sarà invece Parola, e forse anche Sentimenti III. Il centro mediano andrà sì a Novara con i compagni, ma solo per sostenere una nuova visita da parte di uno specialista in traumatologia. Le condizioni del ginocchio infortunato appaiono notevolmente migliorate, però i sanitari sociali sono d'avviso che convenga ritardare il rientro in gara del mediocentro titolare per assicurarne la completa guarigione.

Salvo variazioni, per ora imprevedibili, la formazione della Juventus per la partita di domani non dovrebbe variare rispetto a quella che ha giocato a Trieste. A disposizione dell'allenatore sarà anche Caprile, che si è allenato domenica ad Aosta con le riserve.

Bertil Nordhal in campo domenica contro la Juventus

Bergamo, 1° febbraio.

In merito all'assunzione del giocatore Bertil Nordhal, mediocentro, fratello dell'attaccante che giuoca nel Milan, la segreteria dell'Atalanta ha diramato un comunicato rendendo nota la felice conclusione delle trattative condotte a Stoccolma personalmente dal presidente della società col giocatore interessato. Il comunicato precisa che i documenti relativi furono inviati alla F.I.G.C. a Roma nella mattinata del 31 gennaio e quindi in tempo utile per l'immediato passaggio di Nordhal nei ranghi atalantini. Il nuovo acquisto potrà già essere in squadra per la partita di domenica a Torino contro la Juventus.

I Gran Premi di Ginevra si correranno in Francia?

Ginevra, 1° febbraio.

Agli organizzatori dei Gran Premi di Ginevra di automobilismo e di motociclismo è giunta una curiosa proposta. Il sindaco di Annemasse, in territorio francese, ha infatti chiesto agli svizzeri di cedere a questa cittadina l'organizzazione di tali prove. A questo proposito lo stesso sindaco di Annemasse ha comunicato di avere disponibili, per l'organizzazione, ben cento milioni di franchi francesi. Il trasferimento sembra non impossibile date le difficoltà di vario ordine che ostacolano i lavori degli organizzatori svizzeri, gravati da enormi tasse e perfino dalle proteste dell'O.N.U. e dell'Ufficio internazionale del lavoro che dicono di essere disturbati dai rumori di queste gare. Intanto per il 1949 nessuna gara motoristica si svolgerà a Ginevra.

Joe Louis mette K.O. un allenatore

Orlando (Florida), 1 febbraio.

Il campione mondiale dei pesi massimi, Joe Louis, ha messo fuori combattimento alla quarta ripresa Dixie Lee Oliver, un negro di Saint Petersburg (Florida), in un incontro «pubblicitario», che si è svolto ieri sera.

Questa è la prima volta che il «campionissimo» ha messo fuori combattimento un avversario in un incontro senza titoli in palio. Oliver è rimasto in k. o. per più di dieci minuti ed alla fine ha dovuto essere portato all'ospedale su di una barella. Aveva ricevuto un potente sinistro al mento 90" dopo l'inizio della 4ª ripresa, battendo violentemente la testa sul tappeto.

«Non l'ho colpito con tutta la mia forza — ha detto Louis — ma è stato il più brutto colpo ch'io abbia dato dopo quello memorabile del 1934, quando ho messo ... ».

Ieri, munita dei conforti religiosi, serenamente mancava all'affetto dei suoi cari

Angela Gallina ved. Cottino
d'anni 86

La piangono i figli Giovanni e Clara colle famiglie, cognate, nipoti, pronipoti e parenti tutti.
I funerali avranno luogo in Torino giovedì 3 corr. alle ore 9,15 partendo da via Montecuccoli n. 9, quindi la cara salma proseguirà per Chieri, ove sarà tumulata nella tomba di famiglia. Per suo espresso desiderio, nè fiori, nè lutto.
Torino, 2 febbraio 1949.

Le famiglie Arnaldi, Bonasa, Debernardi, Bellotti mestamente prendono parte al dolore del loro carissimo congiunto Giovanni Cottino e famiglia per la perdita dell'amata mamma.

Proprietario ed Operai della Carrozzeria Festa si associano al dolore della famiglia.

Il mattino del 1° febbraio, munita dei carismi della S. Chiesa, serenamente spirava

Ballesio Domenica ved. Cindro
d'anni 78

Angosciati ne danno il triste annunzio i figli: Maria col marito Vasca Sebastiano e figli; Giovanni con la moglie Musso Anna e figli; Francesco con la moglie Rolle Caterina; Mario con la moglie Candela Natalina e figli; fratelli; sorella e parenti tutti. I funerali avranno luogo mercoledì 2 corr. alle ore 14,30 partendo da via Piacenza n. 54 indi la cara salma proseguirà per Rivarone Canav.

I Dipendenti della Ditta Mario Cindro (Fabbrica Materiale Elettrico) partecipano al dolore per la perdita della Mamma del Titolare.

Serenamente come era vissuta, circondata dai suoi cari, munita dei conforti religiosi, si è spenta il 31 gennaio in Asti in età di anni 81 1894

Ernesta Primo ved. Vigazzola

Profondamente addolorati ne danno il triste annunzio: i figli Edoardo con la moglie Gina Campra; Pietro con la moglie Lina Mazzocchi e figlio Bruno; la cognata, i nipoti e parenti tutti. La cara salma giungerà domani mercoledì 2 corr. alle ore 15,45, ove si svolgeranno i funerali partendo da Marengo per la parrocchiale di Spinetta. Il presente serve di partecipazione e di ringraziamento.
Spinetta Marengo, 1 febb. 1949.

Dopo atroci sofferenze è spirata

Borgialli Ida
Insegnante

Ne danno l'annunzio la cognata, nipoti, cugini e parenti tutti. La sepoltura avrà luogo in Favria il 2 febbraio alle ore 16. La salma sarà tumulata nella tomba di famiglia. Non fiori.
Torino, 1° febbraio 1949.
Via Juvara 10.

Nel secondo anniversario della scomparsa del 81409

Comm. Giulio Morando

i famigliari, con immutato dolore, lo ricordano a quanti lo amarono e lo stimarono. La Messa di suffragio sarà celebrata sabato 5 febbraio alle ore 9 nella chiesa della Crocetta.

Giovedì 3 febbraio, alle ore 9, nella parrocchia Madonna degli Angeli verrà celebrata la Messa di trigesima del compianto

Ing. Giovanni Origlia

Durante la funzione sarà seguita la Supplica alla Madonna per la pace in Africa Orientale. La famiglia ringrazia quanti vorranno associarsi alle sue preghiere. 81406

Serenamente come visse spirava la mattina del 1° febbraio, munito di tutti i conforti di Nostra Santa Religione

Luigi Boccardo
Commendatore del S. Sepolcro

Ne danno il doloroso annunzio la moglie Delia Cambiaggio, i figli Giovanni Battista con la consorte e figlia, Maurizio con la consorte e figli, Angelo, Leopoldo, il fratello Angelo con la consorte e figlie, i cognati, le cognate, i nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo nella chiesa parrocchiale di Teglia, giovedì 3, alle ore 9,30. Si dispensa dalle visite.
Genova-Teglia, 1 febbraio 1949.

Il Titolare del Molino Valle Tanaro di Felizzano, Angelo Boccardo, ed i Dirigenti Fratelli Aldo e Luigi Castagneto, si associano al dolore per la perdita del fratello e zio comm. LUIGI BOCCARDO.

Ieri cristianamente è mancata all'affetto dei suoi cari

Druetto Maria ved. Visca

Ne danno il triste annunzio i figli Carola in Rosso; Letizia ved. Brussone; Augusto e famiglia; Tranquillo; Pietro e famiglia; Battista e famiglia; Feliciano; Delmo; Cosimo e famiglia; la sorella, cognati, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo giovedì 3 febbraio alle ore 10 in Cardona di Alfiano Natta. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.
Cardona, 2 febbraio 1949.

Munita dei conforti religiosi ha reso la sua bell'anima a Dio la signorina

Maria Ida Milano
Maestra

Con profondo dolore ne danno l'annuncio la sorella Fiorenza Sodano, i nipoti Bernardino, Andano e Zabiena unitamente alle famiglie Ariom e Verona che con loro convisse per cinquant'anni affezionata educatrice ed amica carissima. I funerali avranno luogo mercoledì alle ore 16,30 partendo da corso Galileo Ferraris 16.

Improvvisamente è mancato il

Cav. Evasio Ferrando
Notaio a riposo

Straziati ne danno il doloroso annunzio la moglie Musso Luigina, il figlio Oreste, la sorella, il fratello, i cognati, i nipoti, i cugini e parenti tutti. I funerali avranno luogo in Vinovo il 2 corr. alle ore 15. Non fiori ma preghiere. La presente serve di ringraziamento per i buoni che prenderanno parte al loro dolore. 21068

Giovedì 3 febbraio, alle ore 10, nella parrocchia della Madonna degli Angeli in via Carlo Alberto, Messa di trigesima per la signora

Angela Quattrocchi ved. Mancio

La famiglia ringrazia quanti vi porteranno la loro preghiera.

La Famiglia Aprà e Congiunti profondamente commossi per l'indimenticabile dimostrazione tributata al loro

Franco

nell'impossibilità di farlo singolarmente, ringraziano vivamente tutti i buoni che vollero dare conforto al loro cuori straziati; in particolare: il Rettore Magnifico dell'Università di Torino; il Prof. Biancoero, Direttore della Clinica Dermatologica; il Prof. Midana; Professori, Medici e Personale tutto della Clinica; il Presidente, i Medici, il Cappellano, le Suore dell'Ospedale S. Lazzaro;
L'amico Roberto Levi, gli Amministratori Soci e Dipendenti Soc. F.I.M.A.; il sig. De Giorgis, il sig. Tua e Personale Manifatture Peretti; gli amici Ing. Paolo Sassi e Bruno Chiaretta; la Famiglia Gariso; i Proprietari e Coinquilini della Casa; gli amici di Lelle; il Comitato Difesa dei Fanciulli; gli amici e conoscenti tutti di Torino e Moncalieri.

PUBBLICITA' ECONOMICA (Via S. Teresa, N. 7)

16 ANNUNZI MATRIM. L. 50 p. p.
45enne impiego stabile novecentomila annue desidererebbe unirsi signora vedova signorina impiegata insegnante oppure provinciale benestante massimo 35enne. Scrivere cassetta 12 L. Sipra, Torino.

19 ANNUNZI VARI L. 50 p. p.
ACQUISTIAMO gioie, oro, brillanti, argenterie antiche, moderne. Pago massimo prezzo. Fabbricante Cavour 6. 90068
APPARE mancato matrimonio svendiamo bellissima camera letto nuovissima completa, pagamento anche rateale, Portinaia, via Rimini 9 bis. 45341
CAUSA partenza vendo bellissima femmina boxer venti mesi alta genealogia, pelliccia ocelot 95.000, altra lapin 7000 metà valore, lussuosa radio nuovissima, taglio vestito pettinato, busta compassi precisione, lampadario bronzo. Devilla, Orfane 36 primo piano.
FILATURA lana angora e stracci. Si cambiano stracci lana a prezzi modici. Via Bonafous 7.
MACCHINE maglieria 6 7 8 9 10 12 garantite vendo. Casacci, Arsenale quaranta. 90067
OCCASIONE matrimoniale Barocco piemontese, pranzo mogano grandioso, Gropello 16, Sacco. 41184
OCCASIONE vendo abiti uomo nuovi, smoking, paletot, cappelli. Telef. 72-278. 41768
OCCULTISMO, metapsichica, consigli ottimi positivi. Consultazioni pomeridiane. Via Romani 18.
PRIVATO vende macchina maglieria 8/80 Dioquant in perfetto stato di funzionamento. Telef. 991-006.
MOBILI: Poltroncine, curvate, pieghevoli, Novecento, comuni, Rinascimento, Barocco, Tavolini, salotti, poltrone, sofaletto. Sconti ai rivenditori. Richiedete cataloghi. Alasia, Vinzaglio 5.
TAPPETI persiani privato vende privato. Scrivere cassetta 8196 SPI Torino.
TAPPEZZERIE carta liquida partite Donati, via Lagrange 2. Telefono 49-236. Vetrofanie.
VENDO camera letto moderna. Ranieri, via Monginevro 94.

21 AUTOMOBILI, SPORT L. 50 p. p.
ACQUISTO contanti 500 B nuove usate. Da Verazzano 15, Carrozzeria. Telef. 30-106. 90637
AUTOMOBILISTI! Volete ridurre il consumo? Applicate carburatori Memini. Esclusività Piemonte Liguria. Fari. San Quintino 9. Telefono 50-888. 90031
CAMBIO vendo Dodge Ford con moto Bassani. Tel. 93-248. Mercadante 80, Torino. 41964
COPERTONI antineve Balilla, ottimo stato, batteria nuova garantita, Topolino, vendo privato. Telefonare 47-387. 90437
FUNZIONARIO Fiat vende 500 B come nuova foderata vipla. Scrivere cassetta 6675 SPI Torino.
GUZZI 500 ottima vendo 175.000 visibile dopo ore 17 via Gamalero 25.
PNEUMATICI-RUOTE: è vostro interesse interpellarmi prima di ogni acquisto o cambio. Renzo Colombo, via Ormea 3 ang. corso Vittorio.
PRIVATO a privato vende Aprilia 1500 ottimo stato. Tel. 60-156.
VENDO 615 rimorchio Viberti condizioni pagamento. Telef. 20-279.
VENDO autotreno ribaltabile Alfa 800 con lavoro. Via Sestriere 28, Moncalieri. 41199
VENDO Topolino ottimo stato mezza balestra pelle. Tel. 50-044 ore ufficio. 90723
VENDO 634 camion rimorchio buone condizioni. Roasio, tel. 527-158, Borgaretto. 41181

ARAR-ERP
Corso d'Italia, n. 25 - ROMA
La GESTIONE SPECIALE ERP dell'ARAR ha messo in vendita per gara:
TONN. 3000 CIRCA DI COPRA
ALLA RINFUSA, PROVENIENZA FILIPPINE, «F.M.Q. - 6% F.F.A.» merce nazionalizzata resa franco su mezzo di trasporto al Deposito ARAR-ERP di Tortona (raccordato).
Il quantitativo in vendita non è suddiviso in lotti e pertanto i concorrenti debbono indicare, nell'offerta, il tonnellaggio che intendono acquistare.
Quantitativo minimo di acquisto: 1 tonn.
Termine presentazione offerte: ore 12 del 10 febbraio 1949 presso l'ARAR - Gestione Speciale ERP - Sede di Milano - Via Dogana, 1.
Le modalità per la partecipazione alla gara sono riportate dai Bollettini ARAR n. 74 e n. 75 del 20 e 30 gennaio 1949, in vendita nelle principali edicole ed a disposizione, per la consultazione, presso gli uffici dell'ARAR a Roma, Bari, Livorno, Milano, Napoli, Salerno, Venezia e Tortona.

CARNEVALE IN EGITTO
GRANDE CROCIERA con il celere m/n PACE
GENOVA Partenza 19-2-1949
NAPOLI (Pompei)
CATANIA (Etna)
ALESSANDRIA
CATANIA (Taormina)
NAPOLI (Capri)
MARSIGLIA
GENOVA
Arrivo il 7-3-1949
Per i visitatori della FIERA AGRICOLA INDUSTRIALE di CAIRO sconti speciali
Rivolgersi alle Agenzie Turistiche o alla Società Armatrice
IGNAZIO MESSINA & C. - GENOVA
Ufficio Passeggeri: Via Cairoli n. 43 r. - Telefono 22-851

MOBILI BAROVERO
VIA BELFIORE, 43

Personale vendita
quali ispettori, viaggiatori, rappresentanti, cerca
Industria Dolciaria Importanza Nazionale
Esigonsi elementi prim'ordine per esperienza, capacità serietà. Referenze ineccepibili. Buone condizioni
Offerte dettagliate a Cassetta 9149, SPI - TORINO

Attenzione alla salute:
Il liquore digestivo
GINGA
... è salute

Stabilimento DUCATI - Pianezza
LIQUIDA
MACCHINE UTENSILI

IL MAL DI SCHIENA E' UN PESO
Badate ai vostri reni.
SPESSO E' SORPRENDENTE come in poco tempo possono essere vinti mal di schiena, lombaggine, dolori reumatici, muscoli e giunture rigidi e i comuni disordini urinari causati da azione lenta dei reni.
Reni attivi e forti proteggono la vostra salute espellendo dal vostro organismo l'eccessivo acido urico e i depositi dannosi. Quando l'azione renale è insufficiente e non filtra il sangue completamente ne risultano frequentemente dolori e disturbi.
Le Pillole Foster per i Reni portano benessere aiutando a stimolare e pulire i filtri renali. Persone riconoscenti, ovunque raccomandano
le PILLOLE FOSTER

ARTERO
DISEGNO - INGEGNERIA
Proprie fabbricazioni di
TAVOLI TECNIGRAFI
QUALITA' SUPERIORI
PREZZI DI FABBRICA
VENDITA ANCHE A RATE

ELIMINATE L'ACIDO URICO
L'UROZERO agisce come antisettico dei reni e dell'apparato urinario ed è efficacissimo nei casi di renella e nella cura della artrite uricemica. Lo troverete nelle migliori farmacie in tubetti da 12 compresse e in scatole da 8 o 24 cialdini. La somministrazione di 1 cialdino o di 2 compresse sopprime i dolori articolari più acuti. Dopo 40-45 minuti la giuntura calmata ... il gonfiore questo scompare e con esso il dolore, 5 o 6 ore dopo l'ingestione del farmaco ha luogo una abbondante eliminazione di acido urico cristallino nelle urine.
UROZÉRO
ANTIURICO ORIGINALE SVIZZERO
«SICFITAL»
VIA ZEZIO, 45 - COMO

EDITA DALLA CASA EDITRICE TOSI IN ROMA
VITA DI GESU' DI CAIUS
Meravigliosamente illustrata a colori, con disegni originali e riproduzioni dei più insigni capolavori dell'Arte Italiana - Esce a dispense settimanali di 20 pagine oltre la copertina - Ogni dispensa L. 50 - Chiedetela in tutte le edicole
STAMPATA A CURA DEL POLIGRAFICO DELLO STATO